

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

# RESOCONTO STENOGRAFICO

406.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PRETI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	36063	<b>Commissione d'indagine:</b>	
		(Modifica nella costituzione) .....	36115
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia:</b>	
(Approvazione in Commissione) ....	36115	(Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva) .....	36115
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Corte dei Conti:</b>	
(Annunzio) .....	36063	(Trasmissione di documento) .....	36064
(Assegnazione a Commissione in sede referente) .....	36092	<b>Ministro del tesoro:</b>	
(Approvazione in Commissione) ....	36115	(Trasmissione di documento) .....	36064
(Richiesta da parte di una Commissione di merito del parere di altra Commissione) .....	36063		
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>			
(Annunzio) .....	36115		

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>		<b>BASSANINI (Misto)</b> .....	36090
(Comunicazione) .....	36064	<b>CICCIOMESSERE (PR)</b> 36074, 36079, 36092, 36093, 36094, 36095, 36096, 36097, 36098, 36099, 36100, 36102, 36104, 36107	
<b>Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5) (seguito della discussione):</b>		<b>GIANNI (PDUP)</b> .....	36074, 36080
<b>PRESIDENTE</b> 36064, 36074, 36079, 36080, 36085, 36089, 36090, 36092, 36093, 36094, 36095, 36096, 36097, 36098, 36099, 36100, 36102, 36107, 36110, 36115		<b>GREGGI (Misto)</b> .....	36085, 36089
<b>BAGHINO (MSI-DN)</b> .....	36092, 36097, 36110	<b>MELLINI (PR)</b> .....	36064
		<b>VERNOLA (DC)</b> .....	36074
		<b>Votazione segreta</b> .....	36075
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	36115

**La seduta comincia alle 15.**

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 novembre 1981.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amodeo, Benco Gruber, Bernardi Guido, Bocchi, Federico, Liotti, Madaudo, Manfredini, Morazoni, Pani e Scotti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 11 novembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARLOTTO ed altri: «Norme per l'aumento e la indicizzazione dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto» (2949);

BANDIERA: «Interpretazione autentica degli articoli 2 e 4 della Convenzione istitutiva del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine di

cui alla legge 13 aprile 1977, n. 216» (2950);

BABBINI ed altri: «Norme per il ripianamento del disavanzo di gestione delle officine ortopediche Rizzoli al 31 dicembre 1981» (2951);

SANTI e CUSUMANO: «Istituzione della scuola per consulenti di astrologia» (2952);

IANNIELLO ed altri: «Nuova disciplina del gioco del lotto» (2953);

MARTINAT ed altri: «Modifica dell'articolo 2095 del codice civile concernente il riconoscimento dei quadri intermedi» (2954);

ACCAME: «Norme in materia di protezione civile in caso di offesa atomica» (2955);

TOMBESI ed altri: «Norme per il funzionamento, la gestione e lo sviluppo dell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste e per la promozione dell'insediamento di strutture di ricerca» (2956).

Saranno stampate e distribuite.

**Richiesta, da parte di una Commissione di merito, del parere di altra Commissione.**

PRESIDENTE. La I Commissione per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

manente (Affari costituzionali) nella seduta dell'11 novembre 1981, in sede referente, ha deliberato di chiedere il parere della VIII Commissione permanente (Istruzione) sulla proposta di legge AMALFITANO ed altri: «Inquadramento nei ruoli del Consiglio nazionale delle ricerche del personale dipendente dai soppressi Istituti sperimentali talassografici di Messina, Taranto e Trieste» (406).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta stessa, ritengo di dover accogliere la richiesta.

#### **Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Dante Vassallo a membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese dell'Abruzzo e del dottor Dario Biagi a membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese della Calabria.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

#### **Trasmissione dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 10 novembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il primo semestre 1981. (doc. LII, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 novembre 1981, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» per gli esercizi 1976, 1977 e 1978. (doc. XV, n. 79/1976-1977-1978).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento.

Dobbiamo passare alla discussione, regolata dal Capo VIII del regolamento, sui principi, elaborati dalla Giunta ed enunciati dal relatore, desumibili dal complesso delle iniziative di modifica alla proposta delle Giunte stesse, nonché sull'iniziativa Pazzaglia che è suscettibile di autonoma valutazione.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, io credo che con la discussione degli emendamenti alla proposta di modifica dell'articolo 85 del regolamento, e quindi con il venire al pettine del nodo dell'articolo 85 del regolamento, stiamo per affrontare una delle questioni che rivelano nel modo più chiaro quali siano i presupposti culturali, addirittura, e non soltanto politici, degli atteggiamenti che concorrono a questa operazione politica di modifica del regolamento. Più volte, nel corso della discussione in questi giorni, abbiamo avuto occasione di dire che ci sembrava semplicemente assurdo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

quali che potessero essere le valutazioni in ordine alla legittimità dell'ostruzionismo, all'entità del fenomeno dell'ostruzionismo, alla effettiva incidenza del fenomeno dell'ostruzionismo su una situazione di crisi del lavoro del Parlamento, che un regolamento venisse assumendo la fisionomia di una normativa diretta non già a regolare la normalità del lavoro parlamentare, sia pure attraverso la predisposizione di norme dirette ad impedire che esso scivolasse nella anormalità, ma diretta a organizzare i lavori del Parlamento esclusivamente in funzione della eventualità dell'ostruzionismo.

È di tutta evidenza che una impostazione di questo genere rappresenta il *non plus ultra* dell'assurdo nella concezione di un regolamento parlamentare. Un regolamento che si articoli, che si strutturi sul presupposto del sospetto — e quindi della necessità di prevenzione — dell'utilizzazione ostruzionistica dell'attività parlamentare, è un regolamento che nega il presupposto stesso della validità della convivenza parlamentare, del confronto parlamentare, dello scontro parlamentare.

Lo scontro parlamentare, infatti, espressione che si vuole bandire, o relegare a indicare atteggiamenti ritenuti insopportabili, quali quelli dei radicali, è in realtà il presupposto stesso della vita dei parlamenti. I parlamenti esistono perché sia concepibile che la vita parlamentare, la discussione e la direzione politica nascano, oltre che dalla realtà del paese, dall'autentica realtà del paese, anche da dati di scontro, certo, da momenti anche di unità e di convergenza di opinioni, ma da quelle unità soprattutto che nascono attraverso confronti e scontri, attraverso la dialettica dei confronti e degli scontri parlamentari. Viceversa c'è indubbiamente una tendenza a considerare comunque lo scontro parlamentare come un momento abnorme.

Ed io credo che alla base di questa concezione vi sia l'abbandono della concezione dialettica della vita parlamentare, della vita politica, e di ripiegamento su forme di democrazia consociativa, che

del resto palesemente vengono rappresentate da varie forze politiche come l'unica forma possibile di democrazia dei nostri tempi. In realtà è l'unica forma di democrazia possibile per determinate forze politiche e come espressione di una crisi politica. Ebbene, credo che questa concezione del regolamento in funzione esclusivamente antiostruzionistica, questa concezione delle norme che regolano la discussione in funzione esclusivamente della prevenzione di atteggiamenti ostruzionistici, passando sopra evidenti esigenze imposte dalla normalità della discussione, sono le caratteristiche che più chiaramente emergono proprio nella proposta di modifica dell'articolo 85 del regolamento. E dobbiamo dire alla luce della esperienza parlamentare, una esperienza che io oso invocare, nonostante la mia recente esperienza parlamentare, proprio perché interviene in condizioni tali da non creare in me l'assuefazione a metodi e a criteri ai quali forse altri colleghi più autorevoli e più anziani di me hanno avuto una sorta di assuefazione e hanno visto questo fenomeno manifestarsi gradatamente fino ad assumere una sorta di mitridatismo rispetto a questi fenomeni e a questi atteggiamenti. Questi atteggiamenti sono quelli del sostanziale venir meno nelle aule del nostro Parlamento di momenti di autentico confronto, di autentica discussione che oggi si manifestano, che oggi nella discussione delle regole relative ad un momento fondamentale, quello cioè dell'emendabilità, degli emendamenti da recare ai progetti di legge, cioè rispetto alla partecipazione effettiva dell'Assemblea a quello che altrimenti rimarrebbe nullaltro che un voto di Commissione, un lavoro di Commissione, con una mera sanzione formale da parte dell'Assemblea; in realtà si tratta di un'attività che nel corso degli anni evidentemente deve aver perduto — dico «deve aver perduto» per non aver assistito a questo processo, per averlo colto nell'atto del mio ingresso in queste aule — il suo vigore per essere passata nelle prassi delle forze politiche per quel consolidarsi di un'antica forma di democrazia conso-

ciativa, per quelle «unità nazionali» che molto spesso sono passate attraverso forme di vera e propria e pratica lottizzazione. Questa attività di partecipazione dell'Assemblea al processo di formazione governativa è evidentemente diventata sempre più eccezionale, cosicché penso che si sia veramente arrivati alla concezione di queste regole che oggi dovrebbero essere introdotte con la modifica dell'articolo 85, che di fatto sopprimono il momento della discussione in Assemblea degli articoli e degli emendamenti, che soppiantano il diritto di presentare emendamenti proprio dei deputati. Ed è singolare, signor Presidente, che queste norme siano destinate ad essere inserite nel nostro regolamento con una procedura di modificazione del regolamento che si è sviluppata con il formale divieto di esercitare il diritto di emendamento.

Abbiamo discusso ripetutamente nei giorni scorsi, ogni volta che la Camera veniva chiamata a votare su quelle mostruosità dei principi emendativi, sull'enorme gravità di quella decisione con cui il regolamento è stato praticamente stracciato e modificato, ad essere benevoli, perché in realtà è stato messo da parte e sospeso; decisione con cui è stata coperta malamente l'altra decisione della non emendabilità delle proposte di modifica del regolamento formulate dalla Giunta.

Attraverso questo metodo arrivano a sopprimere in pratica, anche se in modo più coperto e meno evidente, meno clamoroso, il diritto di emendamento in Assemblea predisponendo una nuova disciplina della materia regolata dall'articolo 85 del regolamento. In questo modo si toglie qualunque credibilità all'esame degli emendamenti e qualunque valore al confronto di ragioni e di argomenti, cioè a quella espressione di fede nella ragione che è la ragione stessa dell'esistenza dell'istituzione parlamentare.

Se leggiamo attentamente i due testi dell'articolo 85, quello vigente e quello che si vuole introdurre, ci accorgiamo che il regolamento del 1971, quale che sia il valore, il modo in cui provvede ad orga-

nizzare i lavori, è certamente fondato sul presupposto che nell'aula parlamentare si svolga un dibattito effettivo, che i deputati che lo vogliano, che assistano al dibattito, siano in realtà informati delle proposte dei loro colleghi e che il Comitato dei nove sia chiamato ad esprimere un parere e non a rappresentare, come è avvenuto in questi giorni per la Giunta per il regolamento, un organo che deve formulare i possibili principi emendativi su cui votare. Il Comitato dei nove deve esprimere il suo parere, in coerenza con la proposta presentata in Assemblea, sugli emendamenti presentati.

Non è questione di quantità, ma di qualità della discussione; si tratta addirittura della possibilità di continuare a parlare di discussione degli emendamenti. La semplice presentazione degli emendamenti in un Parlamento in cui, certo, i documenti vengono presentati, stampati per poter essere meglio osservati, vagliati, discussi, apprezzati da parte di chi è chiamato a votarli, ha la sua importanza, ma la discussione orale (direi così, da avvocato) è il momento in cui negli atti della Camera, del dibattito parlamentare, si rinvergono le ragioni sottese alle modifiche dei contenuti di norme di legge. Tale è il momento in cui ciò entra a far parte del dibattito. Se vi è invece la possibilità della decadenza degli emendamenti non illustrati in Assemblea dai presentatori, è evidente che si può parlare del venir meno, nella logica del dibattito, della mancanza della possibilità di illustrare gli emendamenti.

Il vigente regolamento presuppone due fasi distinte: quella dell'illustrazione degli emendamenti da parte dei presentatori, e l'altra degli interventi sugli emendamenti sia dei proponenti, sia di chi non è proponente, ma ha comunque diritto ad esprimersi sugli emendamenti da altri presentati.

Non possiamo valutare questioni relative all'entità ed all'essenza della discussione, senza rifarci anche alle prassi dell'attività emendativa. Molto spesso abbiamo assistito, anche recentemente, alla discussione di progetti di legge di grande

rilievo pervenuti all'esame dell'Assemblea senza un precedente esame della Commissione tale che l'elaborazione del testo fosse il risultato di un confronto politico, quanto meno in Commissione. Ricordo la legge sull'editoria, il cui esame fu affidato ad una Commissione che lavorava contemporaneamente all'Assemblea; ricordo anche la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per la quale la Commissione ritenne di concludere il suo esame con un frettoloso rinvio all'Assemblea, senza nemmeno dar tempo di presentare in Commissione emendamenti che avrebbero potuto chiarire le diverse posizioni e risparmiare probabilmente all'Assemblea momenti di scontro, anche gravi. Ma è soprattutto prassi della nostra Camera, e direi ormai del Parlamento, presentare molto spesso (per il sopraggiungere di accordi fra diverse posizioni politiche che non erano stati possibili nella Commissione), per la tendenza a raggiungere soluzioni di compromesso e di lottizzazione (così io credo, ma il giudizio non varierebbe se altra fosse la matrice di questo iter dell'elaborazione legislativa), emendamenti anche di una certa importanza o interamente soppressivi, e soprattutto formulare articoli che molto spesso, nella complessità del lavoro legislativo e per mancanza di chiarezza, per insufficienze di tecnica legislativa o per il sovrapporsi di interventi legislativi su identiche materie ed anche per dover ricorrere alla rielaborazione di materie già ampiamente trattate (data l'incapacità di soppressioni totali degli articoli con richiami continui ed altri testi legislativi), sono di una lunghezza assai rilevante.

Nella discussione sulle linee generali ho ricordato decreti-legge composti di articoli che occupavano un paio di pagine della *Gazzetta ufficiale*; ho ricordato disegni di legge di grande rilevanza suddivisi in articoli della lunghezza di una pagina e mezza della *Gazzetta ufficiale*. Queste sono le materie che dovrebbero essere trattate in quest'Assemblea con i tempi e le modalità proprie della proposta di modifica al regolamento in esame. Quindi, quegli articoli della legge

sanitaria, sui quali sono sorti enormi problemi interpretativi, dovrebbero essere discussi in questo modo. Certo, se accettate il principio che, in realtà, l'esame dell'Assemblea rappresenta una perdita di tempo, che nei momenti in cui è sostanzialmente lecito discutere su articoli ed emendamenti, raggiungere accordi o meno per far prevalere una versione piuttosto che l'altra — questi momenti, semmai, dovrebbero rappresentare per voi l'occasione per la conta dei voti —, allora credo che possiamo allegramente sopprimere l'articolo 85 del regolamento, formulare l'articolo 85 in un altro modo, cioè sedersi intorno al tavolo, con il pacchetto azionario dei presidenti dei gruppi, che vale tanto più quanto è più numeroso il gruppo, e risparmiare all'Assemblea la pantomima delle votazioni.

Se invece crediamo che questo sia un momento essenziale, e che, se non lo è nella prassi, esso deve consacrare norme che assicurino questa possibilità, allora il criterio sotteso al regolamento del 1971, per quanto riguarda la discussione degli articoli e degli emendamenti, potrà anche non essere il migliore, ma certamente opera una distinzione nelle varie fasi dell'esame dei provvedimenti.

La fase dell'illustrazione degli articoli e degli emendamenti e la fase degli interventi sugli articoli e sugli emendamenti stessi hanno una loro logica ed una loro ragion d'essere, in quanto rispondono alla collocazione ed alla gerarchia logica di momenti diversi, quali sono quelli della discussione di un articolo e della presentazione degli emendamenti. Tutti i deputati devono infatti intendere le ragioni in base alle quali gli articoli sono formulati; non per altro queste ragioni si innestano in complesse situazioni legislative, con richiami ad altre leggi — come purtroppo spesso accade per il modo in cui è formulata la nostra legislazione — e con la dichiarazione di voto, che rappresenta il momento in cui anche chi ha illustrato gli emendamenti, o chi non è addirittura intervenuto nel dibattito, ma ha visto modificati i propri emendamenti con la presentazione di subemendamenti, ha la pos-

sibilità di richiamare l'attenzione dei colleghi, ai quali ha prospettato determinate soluzioni, sull'eventualità di una conferma o di un ritiro di qualche suo emendamento. Può eventualmente respingere le obiezioni che gli vengono mosse e rendere nota la sua posizione in ordine all'assunzione della responsabilità sul contenuto degli emendamenti, che possono rappresentare un momento importante del processo legislativo al pari della presentazione di un disegno di legge.

D'altra parte, nella storia del nostro Parlamento, è avvenuto raramente che disegni di legge, sui quali si erano determinate convergenze ampie e significative, abbiano incontrato ostacoli nel corso dell'esame di un determinato articolo.

Quindi la prima considerazione che va fatta è la seguente: mentre abbiamo previsto tempi più lunghi per la discussione sulle linee generali dei progetti di legge, con la deroga prevediamo tempi fissi per la discussione degli articoli e degli emendamenti. E questo senza tenere conto che, per determinate materie, molto spesso la discussione più complessa finisce con l'essere proprio quella sull'articolato, che richiede una esposizione vasta e che non può esaurirsi nella assoluta brevità. In questi casi, infatti, è necessaria una visione complessiva delle singole questioni che vengono proposte e della differenziazione tra le varie proposte di emendamento che vengono presentate: pertanto la discussione non può necessariamente esaurirsi in tempi particolarmente brevi. L'aspetto più allarmante e grave di questa proposta di modifica dell'articolo 85 è rappresentata dalla unificazione dei momenti della presentazione degli emendamenti e della loro illustrazione assieme a quella della pronuncia su emendamenti proposti da altre parti.

Si tratta di documenti distinti, che appartengono a diversi soggetti. L'illustrazione, infatti, appartiene soltanto a quei deputati che siano presentatori di emendamenti, mentre il fatto di pronunciarsi e di discutere su emendamenti proposti da altri è un diritto che appartiene a tutti i deputati. C'è anche un problema di con-

fronto tra vari emendamenti, che non può essere ristretto in tempi ed in momenti che vengono così ad essere unificati. Comprendere attraverso l'illustrazione ed il significato degli emendamenti altrui è il presupposto per poter replicare e per poterli confrontare con i propri, esprimendo nel contempo un giudizio che non può essere avanzato senza avere correttamente ascoltato le ragioni dei presentatori. Molto spesso si tratta di questioni che si innestano in situazioni legislative estremamente complesse, con richiami a norme di legge, con precedenti che vanno tenuti presenti. Molto spesso i presentatori sono gli unici ad avere la possibilità di rappresentare con chiarezza ai colleghi questi elementi affinché li tengano presenti nella loro presa di posizione.

Costringere il deputato che per avventura sia presentatore di un emendamento e voglia rappresentarlo ai colleghi ad esprimersi contemporaneamente su tutti gli altri emendamenti senza avere inteso le ragioni di coloro che, avendoli presentati, ritengono di doverli illustrare (e — lo ripeto — l'illustrazione è assolutamente necessaria per l'esistenza di collegamenti con altre disposizioni legislative non di poco conto e non facilmente percepibili dalla semplice lettura dell'emendamento), significa troncatura della discussione e menomare il diritto di intervento ai deputati. Per i gruppi minori significa che la discussione degli emendamenti altrui viene ad essere troncata e finisce con l'essere effettuata in condizioni che non consentono un effettivo confronto di posizioni, ma semplicemente una formale presa di posizione su un documento.

La disposizione che limita la dichiarazione di voto a quei deputati che non siano intervenuti nella discussione aggrava questa assurdità, perché pone colui che abbia inteso le ragioni altrui, e se ne sia convinto, in condizione di non poter esprimere il suo diverso atteggiamento. Credo che ciò sia la presa d'atto di una totale insensibilità alle ragioni altrui, che a questo punto, addirittura, finisce con l'avere delle forme di consacrazione nei

regolamenti parlamentari. Questo è un fatto di inaudita gravità, perché dare per scontato che non si possa dar conto del mutamento del proprio convincimento, intervenuto attraverso l'audizione delle ragioni altrui, rappresenta l'aspetto formalmente più grave di queste modifiche regolamentari, che stanno codificando l'insensibilità nel nostro regolamento parlamentare.

Credo che su questa base dobbiamo fare delle ulteriori considerazioni; dobbiamo domandarci, a questo punto, quali possibilità vi siano oggi alla Camera, dato il modo prescelto per procedere, per un'effettiva modificazione di questo sistema.

Vorrei fare appello ai colleghi presenti, ma vorrei fare appello a loro, se avessero la possibilità di esprimersi e di incidere in qualche modo, perché riflettano su questo aspetto della modifica del regolamento. Al singolo deputato, molto spesso, è dato di intervenire nel processo legislativo, e quindi di incidere nella formazione delle leggi — compito per il quale è chiamato a sedere in Parlamento — proprio attraverso il momento della discussione degli emendamenti, motivando i propri emendamenti e pronunciandosi su quelli degli altri. È attraverso questo lavoro che dovrebbe manifestarsi anche quell'umore dell'Assemblea al quale si dava — ma credo che ciò valga in ogni periodo in cui il deputato non sia ridotto ad un automa e ad un esecutore delle ragioni del gruppo — particolare rilievo, in relazione al successivo svolgimento della discussione, nell'assunzione di responsabilità dei più autorevoli parlamentari e dei gruppi.

Le grandi riforme hanno avuto un *iter* che, quando ha potuto valersi della partecipazione di deputati e di una sensibilità piena del Parlamento, è passato anche attraverso questi punti. Ai colleghi deputati vorrei dire che questo momento viene di gran lunga, se non soppresso, a perdere la sua importanza e la sua rilevanza.

Sarebbe interessante, signor Presidente, riandare alla storia di singoli provvedimenti legislativi ed immaginare cosa

succederebbe oggi, con le possibilità offerte da queste nuove norme regolamentari. Probabilmente le responsabilità di singoli deputati e dei gruppi dovrebbero essere considerate diversamente, per essere riversate su di una differente struttura regolamentare che deresponsabilizza i primi. È infatti di tutta evidenza che impedire le dichiarazioni di voto, restringere i tempi di discussione, al termine della quale molto spesso non si può nemmeno leggere un emendamento sostitutivo (e spesso si tratta di emendamenti che occupano intere pagine dei nostri stampati) affinché i deputati lo ascoltino, prima di accingersi a votarlo, farebbero assumere un significato diverso ad episodi che sono accaduti in questi ultimi tempi.

Il collega Costamagna ricordava che durante l'esame dei principi sulla disciplina militare aveva proposto un emendamento, già preannunciato nel corso della discussione sulle linee generali, lo aveva illustrato, aveva fatto una dichiarazione di voto ed anche altri colleghi si erano pronunciati su di esso. Tale emendamento aveva lo scopo di introdurre il divieto, per i militari, di iscriversi ad associazioni segrete, riproducendo così nella legge una norma che esiste nei regolamenti di disciplina militare fin dal 1914. Chi ha avuto modo di rinfrescarsi la memoria in ordine a quell'episodio sa quale fu l'atteggiamento del relatore (che poi è lo stesso collega che oggi è relatore sulle proposte di modifica dell'articolo 85), sa quali furono le prese di posizione dei colleghi che si espressero in proposito; ad esempio del collega Natta, il quale disse che l'emendamento era giusto, ma interveniva troppo tardi, perché gli accordi... Ecco, anche allora c'erano gli accordi! Ma le responsabilità sono rimaste perché, nei termini e nei modi previsti dall'articolo 85 del regolamento allora vigente, tutti i deputati hanno potuto esprimere il proprio pensiero su di un argomento che poi, nel regolamento di disciplina militare varato dopo l'entrata in vigore della legge sui principi, ha dato luogo all'abrogazione del divieto. Il divieto, per i militari, di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

iscriversi ad associazioni segrete, come ho detto, esisteva fin dal 1914; fu poi riprodotta nel regolamento di disciplina militare della Repubblica, in vigore fino al 1978-1979; e, nel regolamento varato sulla base di quella legge, per la mancata approvazione di quell'emendamento, non è più elencato fra i divieti posti per i militari, mentre rimane il divieto di iscriversi ai partiti politici. Il che ha fatto sì che, poi, siano state elaborate leggi sostanzialmente retroattive per far fronte a fenomeni quale quello della P2 e delle varie logge, loggette e balconi massonici nel nostro paese.

Credo che un episodio del genere andrebbe ristudiato, anche in relazione alle responsabilità assunte dai singoli deputati attraverso i loro interventi nella discussione. Vietare la dichiarazione di voto a chi già abbia illustrato l'emendamento o abbia partecipato alla relativa discussione, limitare le dichiarazioni di voto ad un deputato per gruppo, proprio in materie in cui è richiesto un maggiore tecnicismo...! È pensabile che sui singoli articoli, sugli emendamenti, la capacità, anche tecnica, del singolo deputato abbia più facilmente modo di esprimersi e di contare, sempre che si ritenga che la ragione, che la capacità tecnica, che il prestigio personale abbiano un qualche rilievo in Parlamento.

Vietare queste fasi come superflue significa, credo, avvilire la discussione in questa sede; significa, in pratica — poiché anche di questo dovremo occuparci — ridurre il procedimento legislativo, anche in Commissione, a condizioni che debbono essere, a dir poco definite allarmanti. Ieri abbiamo avuto modo di discutere l'assegnazione a Commissioni in sede legislativa di provvedimenti che comportano la spesa di migliaia di miliardi. È purtroppo nella prassi della nostra Camera utilizzare la sede legislativa per i motivi più disparati. Accanto a provvedimenti di poco conto ed a quelli effettivamente urgenti, si utilizza la sede legislativa anche per provvedimenti che si ritengono suscettibili di una discussione più tecnica, per la quale la Commissione si

ritiene la più adatta. Può domani essere ancora vero tutto questo, tale motivo può ancora essere ritenuto plausibile, anche se è già una interpretazione in qualche modo non strettamente attinente alla norma regolamentare: quest'ultima parla di motivi di urgenza e di motivi di scarso rilievo. I provvedimenti aventi carattere di urgenza dovrebbero non solo essere discussi diversamente, ma dovrebbero anche avere una struttura diversa. Essendo stati concepiti per far fronte a situazioni contingenti ed immediate, non dovrebbero essere tali da incidere sulle grandi strutture del paese o su norme che costituiscono una parte rilevante dell'ordinamento giuridico. Quindi, l'assegnazione a Commissione in sede legislativa, a ragione del rilevante carattere tecnico del provvedimento, è certamente una forzatura del principio cui mi sono riferito. In futuro non si tratterà soltanto di una forzatura, ma diventerà anche un alibi, una falsificazione. La sede legislativa può essere prescelta proprio perché, stante la maggiore disponibilità di tempo che in taluni casi si può avere in Commissione, impegnando una «selezione» di deputati più disponibili, non soltanto a parlare, ma anche ad ascoltare, il lavoro sugli articoli può godere di una maggiore libertà. Arriviamo, invece verso una regolamentazione della discussione degli articoli, destinata a valere anche per la sede legislativa, per la nota norma, secondo la quale in tale sede si applicano le norme relative alla discussione in Assemblea. Ad una certa maggiore elasticità, ancora consentita per la discussione generale, fa riscontro una rigidità ed un ordine particolarmente irrazionale, della discussione sugli articoli. Con riferimento ad una preoccupazione che è soltanto antiostruzionistica, e trascurando totalmente la razionalità della discussione sugli articoli come fase fisiologica, e quindi la razionalità nella redazione di norme che servano ad assicurarne un fisiologico sviluppo, noi produrremmo invece la compressione ulteriore di tale fase. Ciò produce, invece, proprio l'inconveniente per evitare il quale oggi si preferisce fare ricorso alla

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

sede legislativa, ritenuta più adatta per i dibattiti sui progetti di legge per i quali l'esame degli articoli e degli emendamenti è più rilevante o per i quali, dato il loro carattere tecnico, si può pensare ad un più ampio intervento di deputati che vogliano dare apporti reciprocamente condizionati; si garantisce così la necessità di consentire una discussione più complessa, più articolata, che preveda una successione di interventi, tali da permettere una migliore articolazione del lavoro. Si dirà che, in mancanza di atteggiamenti ostruzionistici, una certa elasticità è sempre possibile. Certo, è sempre possibile far finta che una disposizione di questo genere non esista, soprattutto quando essa potrebbe ostacolare una maggior scioltezza della discussione. Ma non possiamo pensare che i regolamenti abbiano una funzione e una validità solo in vista della loro disapplicazione. Purtroppo, questa è una caratteristica dei sistemi normativi vigenti nel nostro paese; ma questo modo di assicurare la sopravvivenza delle norme di legge o addirittura di consentirne l'approvazione sulla base di quella concezione definita con brutto termine «all'italiana», secondo cui le norme di legge o (di regolamento) possono essere tollerate in quanto se ne tollera la disapplicazione, è veramente discutibile!

Queste considerazioni in ordine all'applicazione della norma in esame nelle Commissioni in sede legislativa credo evidenzino pericoli di assurdità ed inconvenienti molto gravi, specie in presenza di una utilizzazione della sede legislativa non del tutto conforme (anzi, per la verità, molto distante) ai principi dettati dalla stessa Costituzione. Ma aspetti allarmanti emergono anche da talune interpretazioni, che già affiorano, delle norme che in questo momento vengono presentate. C'è innanzitutto il problema della chiusura della discussione, come prevista dall'articolo 44 del regolamento. La formulazione vigente dell'articolo 85, con la distinzione tra il momento del dibattito sull'articolo e quello del dibattito sui relativi emendamenti, consente comunque il

completo svolgimento degli emendamenti. Ora invece l'unificazione proposta di questi due momenti dovrebbe comportare l'inapplicabilità della norma di cui all'articolo 44 nella fase della discussione dell'articolato: in caso contrario, infatti, vi sarebbero emendamenti affidati esclusivamente alla stampa (o neppure ad essa, dato che sappiamo quello che avviene), che sarebbero discussi nel silenzio dell'aula e votati senza che nessuno abbia avuto la possibilità di spendere una parola, sia pure soltanto per leggerli, spiegarne succintamente il contenuto e la ragion d'essere. Si è detto nella Giunta per il regolamento che questa esclusione non si può ritenere insita nel combinato disposto nella nuova formulazione dell'articolo 85 con le norme dell'articolo 44. Si tratta di affermazione di eccezionale gravità, perchè questo significherebbe appunto spazzare via la possibilità di questo momento, anche se soltanto dell'illustrazione degli emendamenti.

Ecco aggravata quindi la deresponsabilizzazione dei deputati, quel carattere meramente apparente del confronto in Assemblea sugli emendamenti e, in buona sostanza, sulla emendabilità. Ancora una volta dobbiamo discutere perciò della emendabilità: ne abbiamo discusso in sede di proposte di modifica del regolamento ed in realtà dobbiamo parlare di una pratica soppressione della emendabilità anche per le ordinarie proposte di legge, con la soppressione di un diritto fondamentale per i singoli deputati.

Si è prospettato in Giunta per il regolamento che a questo si potrebbe ovviare con una proposta emendativa che la Giunta proporrebbe a se stessa, e che accoglierebbe, con la previsione per cui, in caso di chiusura della discussione, potrebbe essere consentito l'intervento dei deputati che abbiano presentato emendamenti che non siano stati ancora illustrati. Signor Presidente, io credo che l'assurdo dovrebbe aver dei limiti, se dobbiamo avere fiducia in un linguaggio comune e nella ragione. La chiusura della discussione è fondata non solo sul voto che la sancisce, ma è fondata su un dato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

razionale: una parte della Camera, un proponente, afferma che la discussione ormai è stata sufficientemente avviata per cui basta che intervenga, a completamento appunto di una discussione che ormai è sufficiente, un deputato per gruppo.

Signor Presidente, io mi richiamo alla sua sensibilità; non dovrei mai, come deputato, parlare a chi presiede non in senso astratto e quindi prescindere anche dagli apprezzamenti profondamente e sentitamente positivi che si possono avere per chi in quel momento presiede. Ma al Presidente della Camera, come espressione di quel momento logico di un linguaggio che dovrebbe accomunarci tutti, io mi rivolgo per sottolineare questo assurdo di chi afferma che può arrivarsi ad una deliberazione della chiusura della discussione, quindi affermazione che ormai la discussione è arrivata ad un limite oltre il quale si presenta superflua, che la materia sulla quale la Camera sta per votare è stata sufficientemente sviscerata, affrontata, discussa, con il confronto delle ragioni, quando non si è ancora neppure provveduto alla illustrazione degli emendamenti, a dare conto di chi dice in un emendamento «è abolito il terzo comma del regio decreto 25 maggio 1938, n. 275», faccio per dire, spiegare ai colleghi di che cosa si tratta e quale collegamento ha questa norma con l'articolo, con il comma, perché di queste cose poi dobbiamo discutere in Assemblea.

Come si fa a sostenere, nel momento in cui il proponente di un emendamento non ha avuto nemmeno la possibilità di dire che l'emendamento vuole avviare ad una determinata *menda* che ritiene essere presente nell'articolo, la possibilità della chiusura della discussione sugli articoli e sugli emendamenti prima che questi siano stati illustrati, precludendo agli altri deputati la possibilità di intervenire?

È mai possibile che queste siano norme, nel rispetto della possibilità dell'assunzione delle responsabilità che impongono i confronti parlamentari, poste ai deputati della Repubblica italiana? È mai pos-

sibile che queste siano le norme con le quali domani ciascuno di noi dovrà assumere le proprie responsabilità di fronte al paese, agli elettori, per le assurdità che quotidianamente ci vengono rimproverate dai cittadini, dagli utenti delle leggi che finiamo per ammannire, dagli interpreti, dagli operatori del diritto, dai magistrati, dalla Corte Costituzionale?

Quale potrà essere la assunzione di responsabilità di ciascuno di noi di fronte al paese e come potrà dar conto di quello che ha fatto, come potrà in futuro, di fronte a leggi in vigore e alle quali avrà collaborato, sentirsi la coscienza tranquilla come singolo deputato e quindi come singolo rappresentante dell'intera comunità nazionale?

Cosa sta a significare la norma sulla chiusura della discussione che, si è sottolineato, deve convivere con queste disposizioni senza nemmeno aver riproposto la disposizione per cui la chiusura della discussione non può intervenire prima che siano stati illustrati tutti gli emendamenti?

Forse si tratta di un incidente tecnico della formulazione di questo *Diktat* regolamentare inemendabile? Poi dovremo dire qualche cosa sulla formula adottata anche questa volta per sottoporre all'aula la possibilità di esaminare diverse formulazioni.

Oppure è l'espressione di quella totale mancanza di fede nella ragione e nel confronto e di totale convincimento della superfluità del dibattito parlamentare in Assemblea, della votazione della proposta fatta ad altri perché la valutino e decidano dopo essersi informati e dopo aver assunto la responsabilità che deriva dall'informazione stessa?

Signor Presidente, non è forse l'espressione di un momento in cui il rifiuto totale della ragione è già intervenuto, per cui ci si rifà alla norma regolamentare semplicemente per impedire che taluno possa disturbare l'andazzo di chi non riconosce questo momento e che vuole imprimere ai lavori parlamentari questo significato e questa normalità?

E allora, signor Presidente, questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

preoccupazione di fare il regolamento a misura dell'ostruzionismo, invece che a misura della normalità dei lavori parlamentari (sia pure con norme che tendano a limitare gli effetti dell'ostruzionismo), non è invece l'espressione di qualcosa che è già acquisito, che è già passato nelle nostre coscienze? Io credo che questo costituisca motivo di un allarme particolarmente grave, signor Presidente.

Dovrei dire qualcosa sui cosiddetti «principi emendativi». Questo articolo è particolarmente complesso, e prevede fasi diverse (non è l'articolo 39, in cui era più secca la formulazione sia del comma che veniva emendato, sia, a maggior ragione, della proposta della Giunta). Sarebbe stato quindi quanto meno decente fare un sunto delle questioni poste con gli emendamenti (anche se non si ha più il coraggio di chiamarli così), anziché proporre delle categorie astratte, ambivalenti e contrapposte al loro interno (termini maggiori o minori, soluzioni diverse). Quegli emendamenti avrebbero dovuti essere indicati in maniera tale da rappresentare un minimo di soluzioni alternative sia pure in ordine a quelle che si vogliono riconoscere come le uniche possibilità di modifica del regolamento, nella direzione cioè, imposta dalla Giunta, più rigorosa di restringimento dei tempi, in base soprattutto a preoccupazioni antiostruzionistiche. Le persone dovranno perdere tempo a votare queste proposte che, come al solito, saranno orfane, non apparterranno a nessuno, in quanto in esse noi che abbiamo proposto gli emendamenti non ci possiamo riconoscere. Non li abbiamo più nemmeno ritirati, questi emendamenti, visto che la loro esistenza è stata ignorata. Ci si chiede di ritirare degli emendamenti; e, quando lo abbiamo fatto, si è fatto finta che non avessimo mai proposto nemmeno quelli che avevamo lasciato in vita. Ci si dice che erano stati proposti 12 mila emendamenti; ma quali emendamenti, se avete riconosciuto che non esistono più?

La Camera, in realtà, è chiamata a votare una proposta della Giunta alla quale la Giunta stessa non propone alternative.

Avete detto che il nostro ostruzionismo uccide il Parlamento; noi siamo convinti del contrario, e siamo convinti che questi mezzi uccidono il Parlamento.

Si è parlato del terribile ostruzionismo radicale, si è detto che il gruppo radicale ha impedito il funzionamento del Parlamento; ed i colleghi saranno chiamati, su questo presupposto, ad accogliere o respingere le proposte della Giunta, con un ricatto morale: o la paralisi del Parlamento, imposta da questo bieco ostruzionismo radicale, o altrimenti la fine della discussione, perché voi deputati non avete la possibilità di votare norme alternative, modifiche di quello che vi viene proposto dalla Giunta. Questo ricatto che viene proposto — certo, ogni ricatto presuppone una accettazione; molto spesso poi i ricatti c'è anche chi li subisce, chi li vuole in qualche modo subire; ma chi per avventura dovesse, volesse credere sul serio, per disattenzione, per mancanza di una valutazione concreta ed effettiva della situazione vera e della crisi vera del Parlamento, volesse credere, dicevo, a questo assioma, come viene presentato il fatto che c'è questa situazione dell'ostruzionismo radicale che bisogna vincere e spezzare... —, questo ricatto, dicevo, ci trova nella condizione o di votare queste norme ignobili che ci tolgono le funzioni di deputato anche nella fase in cui si articola in modo più complesso ed anche più minuto, ma non per questo meno importante, la funzione legislativa, o altrimenti respingere totalmente le proposte della Giunta. Credo che questa ulteriore considerazione lasci a noi tutti la possibilità di vedere i guasti che sono già stati operati con una inemendabilità, quella delle proposte di modifica del regolamento. Credo che la votazione di queste modifiche, in particolare di questa sull'articolo 85, che sbocca in una sostanziale immutabilità delle proposte delle Commissioni portate in Assemblea, o addirittura dei progetti di legge assegnati in sede legislativa, sia un altro aspetto grave, allarmante, rispetto al quale tutti quanti dovremmo sentire la necessità di far sentire la nostra parola di non ridurre questa discussione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

ad una accettazione rassegnata di un declassamento del deputato, declassamento che si va operando, certo, non soltanto attraverso questa norma; però credo che venga consacrato in maniera molto grave ed incisiva proprio attraverso questa norma che viene proposta all'accettazione della Camera.

Quindi noi non possiamo dire ai colleghi che votino le proposte emendative, perché non esistono. Dobbiamo dire che in qualche modo è ora, finché è possibile, che facciano sentire la loro voce e facciano quanto è in loro potere per difendere non una loro prerogativa, ma una funzione affidata in questo momento a noi, domani ad altri, che è la funzione stessa dei parlamentari e del Parlamento.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Ho domandato la parola, signor Presidente, per chiedere, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione, avanzata dall'onorevole Vernola, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

GIANNI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Parlo contro questa proposta perché mai come in questa circostanza, signor Presidente, — e lo dimostrerò nell'intervento successivo — una discussione farebbe bene: farebbe bene per rammentare alcune cose al relatore su questa proposta di modificazione; farebbe bene alla riflessione (qualora ci fosse) dei colleghi, perché questa vicenda è più complicata di quelle precedenti; farebbe bene perché indubbiamente il modo in cui noi usciamo da questa di-

scussione sarà decisivo per ciò che riguarda l'orientamento nel voto sulla proposta di modificazione, quanto meno da parte di alcuni gruppi in questa Assemblea.

D'altro canto, non si può essere incoerenti al punto di affermare, come il relatore Segni ha affermato, che ascolterà con attenzione la discussione e ne valuterà le conseguenze dal punto di vista di una possibilità di modifica della proposta della Giunta, e così repentinamente — sottolineo «così repentinamente» — chiedere dopo un solo intervento la chiusura della discussione. Allora non possa consentire e dirò di votare contro. Qualora l'Assemblea approvi la richiesta dell'onorevole Vernola, chiedo di poter parlare subito ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 e chiedo altresì che la Giunta per il regolamento non si riunisca nel momento in cui un suo membro sta prendendo la parola in quest'aula. Questo per essere molto chiari.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole CiccioMessere?

CICCIOMESSERE. Innanzitutto, signor Presidente, a nome del gruppo radicale chiedo la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di chiusura della discussione e, se me lo consente, vorrei invitare la Presidenza ad avvalersi della facoltà di cui all'articolo 45...

PRESIDENTE. No, onorevole CiccioMessere, non ritengo, nella fattispecie, di avvalermi della facoltà prevista dall'articolo 45 del regolamento.

Prendo atto della sua richiesta più che legittima di votazione a scrutinio segreto sulla proposta di chiusura della discussione. Poiché tale votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare a favore della proposta dell'onorevole Vernola di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

chiusura della discussione (*Commenti del deputato Ciccio Messere*), sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,20,  
è ripresa alle 16,40.**

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Vernola.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti .....	405
Votanti .....	401
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	201
Voti favorevoli .....	380
Voti contrari .....	21

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aiardi Alberto  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Angelini Vito  
Anselmi Tina

Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Baslini Antonio  
Bassetti Piero  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann detto Hans  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Bottarelli Pier Giorgio  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria

Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corti Bruno  
Corvisieri Silverio  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Carolis Massimo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fanti Guido  
Federico Camillo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Gioia Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippò Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Innocenti Lino  
Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lattanzio Vito  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Meucci Enzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Monteleone Saverio  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore

Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico  
  
Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Tancredi Antonio  
 Tantalo Michele  
 Tassone Mario  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tessari Giangiacomo  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Bassanini Franco  
 Minervini Gustavo  
 Rizzo Aldo  
 Spaventa Luigi

*Sono in missione:*

Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Baghino Francesco Giulio

Balzamo Vincenzo  
 Benco Gruber Aurelia  
 Liotti Roberto  
 Madaudo Dino  
 Mennitti Domenico  
 Morazzoni Gaetano  
 Sanza Angelo Maria  
 Scotti Vincenzo

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, dopo che è stata deliberata la chiusura della discussione ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

Darò ora la parola all'onorevole Gianni, al quale assicuro di aver trasmesso alla Giunta per il regolamento (della quale è componente) la sua richiesta di non proseguire i lavori mentre, essendo impegnato in Assemblea, è impossibilitato a partecipare.

**CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo, onorevole CiccioMessere? Ho già comunicato ai componenti della Giunta per il regolamento che la riunione della giunta stessa è prevista per le 18; non intendo naturalmente limitare in nessun modo l'onorevole Gianni.

**CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare su questa sua comunicazione, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Ritengo che in base alle procedure determinate dalla Presidenza, la Giunta deve ascoltare il dibattito, da cui possono desumersi elementi informativi ed aggiuntivi, e al termine della discussione potrà adottare i provvedimenti che crede; è piuttosto curioso non solo il fatto di chiudere la discussione senza consentire all'Assemblea di esprimersi, ma anche il fatto che la Giunta si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

riunisca prima del termine della discussione: è inammissibile!

Non ho sotto mano il testo dell'«ordine del giorno» di modifica dell'articolo 16 del regolamento, in cui si prevede espressamente che la Giunta, al termine della discussione, si riunisca; lo stesso relatore ha detto che avrebbe ascoltato tutto il dibattito ed al termine avrebbe comunicato alla Giunta le determinazioni relative ad esse. Altrimenti, ancora una volta ribadiamo l'assoluta inutilità del dibattito allora, ratifichiamolo definitivamente e chiudiamo qui la discussione che sarebbe inutile proseguire, quando si tratta di uno dei più importanti e centrali articoli del regolamento, in relazione alla formazione delle leggi! Auspico una diversa determinazione per quanto riguarda la convocazione della Giunta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomesere, le sue proposte saranno riferite alla Giunta per il regolamento, che si riunirà per esaminare la proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. In ogni caso l'onorevole Segni, relatore per la proposta di modifica dell'articolo 85 del regolamento, è presente (è alle sue spalle) e rimarrà in aula per seguire il dibattito in corso.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Gianni.

**GIANNI** Signor Presidente, come ella ha prima molto sinteticamente, ma perfettamente riassunto, il mio intervento contro la richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Vernola era relativa non ad un'opposizione di principio all'uso dell'articolo 44 del regolamento vigente, ma si riferiva allo stato attuale di questa discussione sull'articolo 85 ed alla sua importanza, nonché alla mia impressione (è un giudizio puramente soggettivo) che siamo molto lontani dalla definizione di un testo non dico coerente, ma addirittura presentabile al voto dell'Assemblea, da parte della Giunta. La discussione in Assemblea può scavare ancora parecchio, per cercare di aiutare la Giunta — visto che è questo

l'iter procedurale scelto dall'Assemblea — a formulare il testo definitivo dell'articolo 85. Mi sembra, come giudizio generale, che ci troviamo di fronte ad un'iniziativa di modifica del regolamento — che parte da alcune considerazioni che posso condividere e che trovo giuste — che contiene altre considerazioni ed altre soluzioni che invece mi sembrano assolutamente non giuste e scaturenti dalla preoccupazione di incalanare il dibattito in fretta, entro alcuni limiti temporali eccessivamente ristretti, e non invece dettati da una volontà di dar luogo ad una discussione completa e capace di enucleare il nocciolo delle varie questioni.

L'atteggiamento che cercherò di assumere in questo caso della discussione non è quello di rifiutare pregiudizialmente le proposte avanzate dal relatore, bensì cercare di espungere quelle parti del suo discorso che non mi sembrano condivisibili. Tali parti, là dove venissero corrette, migliorerebbero, nella sua determinazione ed applicazione, il contenuto del discorso del relatore. Signor Presidente, cosa è condivisibile di quello che ha detto l'onorevole Segni e del testo elaborato dalla Giunta? Credo che sia condivisibile il principio in base al quale la discussione sugli articoli, una volta esaurita la discussione generale, si intende come discussione sull'articolo nel suo complesso sia sulle proposte emendative ad esso presentate.

Non riesco a trovare una logica che permetta di sostenere il contrario, se non una volontà di tutelare, in sede regolamentare, la possibilità del ricorso all'arma ostruzionistica, nel corso della discussione di provvedimenti; ed ancora, se non nel fatto che una dilatazione dei tempi della discussione — prima sull'articolo e poi sulle singole proposte emendative — possa far conseguire il risultato di un più lungo dibattito parlamentare, quindi essere funzionale ad una battaglia ostruzionistica. Penso che questa esigenza non possa essere risolta con questo tipo di interpretazione e non debba quindi trovare soluzione in altra sede. Invece, l'unicità della discussione mi sembra sia ri-

spondente ad un criterio di logica politica. Il dibattito su un articolo è tutt'uno con l'eventuale volontà di modificarlo, quindi con l'illustrazione delle proposte emendative presentate a quell'articolo e sul fatto che si esprime un giudizio anche sulle proposte emendative presentate da altri gruppi politici. Non mi pare che scegliere questa strada, che risolve problemi di disparità dei regolamenti, quello della Camera e quello del Senato, possa in qualche modo essere lesivo del diritto, non solo delle minoranze, a condurre una battaglia politica, ma anche che sia lesivo della chiarezza e dell'ampiezza della discussione.

Il discorso dei tempi — che coinvolge altre questioni — lo affronterò in due riprese. Vorrei subito dire che preferirei di gran lunga che comunque — visto che si tratta di un intervento solo sull'articolo e sulle varie proposte emendative — il tempo non sia di trenta minuti ma venga unificato al «tetto» dei quarantacinque minuti.

Non è certo questo l'argomento principale su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Il punto importante che vorrei sottoporre a coloro che hanno a cuore, come me, la difesa del diritto delle minoranze di ostacolare in qualche modo la volontà della maggioranza riguarda il fatto che con il testo dell'articolo 85 formulato dalla Giunta concreta una modificazione che ritengo di grande sostanza. Essa si collega (vorrei che lo fosse per intero) con il discorso che tra qualche ora affronteremo relativo ad una nuova normativa sui decreti-legge, con l'aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis.

Il nuovo testo dell'articolo 85 prevede che, in caso di conversione di un decreto-legge composto di un articolo unico, la discussione si svolga articolo per articolo, per cui tutti gli emendamenti saranno riferiti all'articolo del testo originario del decreto-legge. Ciò permetterebbe — se il decreto-legge è formato di novanta articoli (come è accaduto) — al presentatore di emendamenti su tutti i novanta articoli del decreto-legge di intervenire novanta volte.

Questa è una situazione molto differente rispetto a quella attuale, là dove, con una recente interpretazione restrittiva del regolamento, mai troppo chiara nella sua attuale formulazione, il presentatore dell'emendamento doveva intervenire in un'unica soluzione, illustrando una mole gigantesca di emendamenti, sia per il numero sia per la varietà delle questioni che venivano trattate. In ciò non era aiutato dalla limitatezza degli argomenti trattati dai decreti-legge, perchè come è stato molte volte sottolineato, i decreti-legge all'esame della Camera per la loro conversione in legge spesso trattano argomenti tra loro assai diversi e questioni di natura completamente differente.

Pertanto, su questa questione (non possiamo che essere d'accordo con questo principio) facciamo addirittura un passo avanti nella difesa dei diritti delle minoranze e, soprattutto, nel rendere più chiara la nostra discussione, nella garanzia che la nostra metodologia per la sua fretolosità non rischi di offuscare punti e nodi politici di grande rilevanza.

Se esiste la preoccupazione che vi siano progetti di legge o decreti-legge composti di articoli che occupano due pagine della *Gazzetta ufficiale* (cosa accaduta), che trattano diversissime questioni, noi non possiamo che essere d'accordo con tale preoccupazione. Sugerirei che la strada da seguire non è quella della difesa della discussione generale sugli articoli separata da quella sugli emendamenti, ma è quella di imporre, anche con norme legislative (da qui il senso della nostra proposta di legge), regole su come concepire le leggi, cioè suddivise per articoli e per commi che abbiano una certa unicità di materia, brevi, leggibili, comprensibili e sulle quali si possa discutere agevolmente. La forma delle leggi è già in parte sostanza delle leggi stesse, come sarebbe semplice e facile dimostrare — ma non voglio far perdere tempo — con una innumerevole casistica di esempi tratti dalla vita politica di questi ultimi mesi. Però, se possiamo concordare con questi principi, non possiamo concordare sul

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

modo con cui essi hanno trovato soluzione nel testo attuale della Giunta e sul modo con cui si profilano determinati contenuti, all'interno del dibattito che stiamo facendo nella Giunta per il regolamento e che tra poco riprenderemo.

Voglio qui sollevare, innanzitutto, un problema, perché mi pare di avere l'obbligo — naturalmente dal mio punto di vista, che non è quello dell'onorevole Segni — di svolgere una specie di integrazione alla sua relazione, in quanto la sua relazione orale è stata particolarmente carente, e addirittura reticente, su un punto sostanziale, che pure era stato richiamato nella Giunta per il regolamento, — poco prima che l'onorevole Segni scendesse in aula a parlare —, alla memoria dello stesso onorevole Segni. Esponiamo questo punto con le parole dell'onorevole Vernola, che, nella seduta del 6 novembre 1981, ricordava — come risulta dal Resoconto stenografico —, concludendo il dibattito sulla modifica al sesto comma dell'articolo 39, che tale modifica concerneva soltanto la discussione generale, non perché la Giunta per il regolamento non vedesse analoga possibilità di deroga per la discussione sugli articoli e sugli emendamenti, ma perché tale materia veniva espunta dall'articolo 39 e più propriamente rimandata alla nuova formulazione dell'articolo 85.

Su questo avevamo consentito tutti quanti — ad eccezione degli amici radicali, che non partecipano, di fatto, alla discussione della Giunta, nelle sue fasi propositive — perché ci sembrava una soluzione più logica e corretta, anche sul piano formale, che — come dicevo — non è poco, perché in tema di regolamenti la forma è già buona parte della sostanza. L'onorevole Segni, dunque, non può dimenticare tutto questo, perché questa sua dimenticanza diventa pericolosa. Ho letto il resoconto stenografico dell'intervento dell'onorevole Segni ed ho potuto constatare che non vi è traccia di questo impegno concordemente preso, per inserire l'argomento della deroga. Pertanto sono costretto a richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo problema.

Dico subito che la sua soluzione sarà decisiva per il voto che il gruppo del PDUP darà sulle proposte di modifica a questo articolo 85. Noi, signor Presidente, al di là delle questioni tecniche, abbiamo tenuto un comportamento di astensione dal voto sulle modifiche al sesto comma dell'articolo 39, volendo manifestare una fiduciosa attesa, ma se la fiduciosa attesa viene così grossolanamente delusa, non ci si può aspettare un nostro atteggiamento incoerente rispetto a ciò che abbiamo detto in passato. Se, quindi, non sarà prevista in questo caso una deroga, il nostro voto sarà contrario alle modifiche proposte all'articolo 85.

È ovvio che la deroga sia necessaria negli stessi casi previsti dal nuovo testo dell'articolo 39, perché se si concede la deroga ai limiti di tempo in sede di discussione generale di un progetto di legge costituzionale, tanto più deve concedersi tale deroga in sede di discussione dell'articolo e degli emendamenti, perché la delicatezza e la rilevanza della questione non viene certamente meno — anzi, forse, è vero il contrario — se dalla discussione generale si passa all'esame degli articoli e degli emendamenti.

Questo è il primo punto che volevo porre all'attenzione della Camera e su di esso attendo una risposta, che è decisiva per la determinazione del nostro orientamento, come ho in precedenza spiegato. Ricordo anche un'altra questione di cui, in parte, si è già parlato in quest'aula. Siamo d'accordo — salvo poi intenderci sulla soluzione pratica del problema — con quei colleghi che hanno sollevato il tema di una inapplicabilità dell'articolo 44 del regolamento a seguito della nuova normativa che andiamo a stabilire. È cioè impossibile pensare che l'istituto della chiusura della discussione generale rimanga così come di fronte alle modifiche che l'Assemblea ha già varato o si appresta a varare nelle prossime ore.

In proposito abbiamo due strade, onorevole colleghi, e possiamo scegliere l'una o l'altra, purché si dica con chiarezza quale di queste due strade si vuole percorrere. Non si può comunque rifiutare la

scelta di fronte a questo bivio, non si può scartare l'ostacolo, perché ciò rappresenterebbe, tra l'altro, la negazione di impegni politici che quanto meno una parte della Giunta ha assunto (e mi riferisco ad una parte della Giunta che rappresenta la maggioranza politica di questa Camera). A mio modesto avviso la chiusura della discussione non è più proponibile, in sede di discussione generale, quanto meno in ordine a quei progetti di legge di cui al sesto comma dell'articolo 39. Inoltre non possiamo certamente chiedere la chiusura della discussione prima che coloro che sono presentatori di emendamenti, coloro che sono portatori di volontà di modifica e, dunque, di discussione di un articolo per il fatto, appunto, di aver presentato degli emendamenti, abbiano espresso il loro parere. Questo è un punto di fondo su cui chiediamo che la Giunta lavori, e lavori con estrema attenzione. In questa situazione, infatti, ogni riduzione ulteriore dei tempi non obbedirebbe più alla necessità di decidere rapidamente, bensì diventerebbe decurtazione della discussione di tutta la Camera, non del singolo deputato o del piccolo gruppo.

Una terza questione — procedo molto rapidamente — è quella relativa al quarto comma del testo proposto dalla Giunta, il comma più importante, quello sul quale ci siamo battuti e che vorremmo ancora modificare, se possibile in meglio. Il quarto comma è quello secondo il quale la discussione degli articoli e degli emendamenti di un disegno di legge che converte un decreto-legge avviene articolo per articolo. L'onorevole Segni, nella sua relazione scritta, giunge addirittura a sostenere la necessità di una votazione degli emendamenti articolo per articolo del decreto-legge. Stendo così le cose diventa francamente antipatica — uso volutamente un eufemismo — la soluzione adottata nel testo della Giunta, secondo la quale, in questo caso, i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono ridotti alla metà. Ma qui si viene ad intaccare un principio: o si riconosce la necessità della discussione articolo per articolo di un decreto-legge, si riconosce cioè che non si

possono illustrare in una volta sola tutti gli emendamenti presentati, ad esempio, 90 articoli del decreto-legge, altrimenti non se ne viene più a capo, ed allora si adotta il principio che io indicavo, oppure tale comma non ha senso, se non in una logica un po' meschina (quella cioè di chiedere la riduzione dei tempi). Ciò a maggior ragione per il fatto che siamo di fronte ad una programmazione dei lavori parlamentari già varata dall'Assemblea (articoli 23 e 24), che permette di prevedere i tempi di discussione, le sedute supplementari e, quindi, l'eventuale esame del disegno di legge di conversione. Siamo inoltre di fronte al fatto che l'Assemblea si appresta a discutere una normativa limitativa dell'*iter* del disegno di legge di conversione (e ciò almeno nello spirito di alcuni, sicuramente nel nostro). Con questa ultima frase del quarto comma dell'articolo 85 si dà un segnale opposto, e cioè addirittura il segnale di una corsia preferenziale per i decreti-legge, dato che i tempi di discussione di un disegno di legge di conversione di un decreto sono ridotti alla metà.

Sono obbligato a fare un'ultima considerazione, ma in termini più ampi, richiamando sulla stessa l'attenzione del relatore, perché sono stato citato dallo stesso nella sua relazione di ieri. Ho già richiamato l'attenzione benevola, certamente, dei colleghi in sede di dibattito generalissimo (ci sono stati molti dibattiti generali, e desidero riferirmi al primo) sul fatto che noi intendevamo qualificare la nostra partecipazione, il nostro modesto contributo politico in questo dibattito con un emendamento che intendeva dare al Presidente della Camera la facoltà di respingere emendamenti i quali contenessero al proprio interno più articoli di un disegno di legge pervenuto all'esame dell'Assemblea, o più materie precedentemente disposte in più articoli. Volevamo cioè evitare il «maxiemendamento», soluzione non certo brillante cui si è giunti — al di là delle responsabilità che qui non voglio rivangare — in occasione della discussione sul raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Volevamo evitarlo perché ci pareva che questo meccanismo stravolgesse pericolosamente il normale *iter* legislativo e ledesse i meccanismi normali, e dunque anche i contenuti della discussione, liquidando la possibilità di emendamento, di correzione e di contributo da parte sia delle maggioranze, sia delle minoranze, come anche dei singoli parlamentari. Ritenevamo, insomma, che un modo di procedere di questo genere dovesse far parte di un infelice passato. Ed abbiamo proposto questo emendamento come comma aggiuntivo dell'articolo 85. Perché? Perché ci troviamo di fronte ad un settimo comma dell'articolo 85 che riguarda gli emendamenti a grappolo. Tale settimo comma dice in sostanza che il Presidente della Camera può accorpare grappoli di emendamenti che differiscano tra loro solo per cifre o date o espressioni altrimenti graduate. È una brutta cosa, di cui vorrei la cancellazione, ma così si esprime il testo che mi pare sia parto dell'onorevole Bozzi, se non ricordo male (*Interruzione del deputato Bozzi*). C'è comunque questa facoltà del Presidente della Camera, per cui rispetto a 50 mila emendamenti si arriva alla votazione di un blocco di 10 mila.

In sostanza, la *ratio* di questo settimo comma è una *ratio* antiostruzionistica. La lettura è molto semplice; si può edulcorare il termine, ma la ragione di questo settimo comma è quella che ho detto. Noi abbiamo detto di non essere contrari a che venga inserito questo tipo di norma restrittiva, anche se non ci piace granché. Comprendiamo però che un uso dissennato — uso per altro non nostro — dell'esercizio dell'emendamento ci ha trascinato in questa situazione.

Se c'è questa esigenza, che evidentemente risponde ad una necessità dettata dall'esperienza pratica di questi anni di legislatura, c'è anche l'altra esigenza, quella appunto di evitare i «maxiemendamenti». Per questo noi vogliamo inserire la norma cui ho fatto riferimento. Mi si risponde da parte dell'onorevole Segni che la norma relativa ai «maxiemendamenti», sulla quale Segni ha detto in sede

di Giunta di concordare nella sostanza, non è proponibile, per vizio di forma, nel contesto di questo articolo 85, dovendo trovare una collocazione più propria nell'articolo 86 o nell'articolo 89.

Signor Presidente, parliamoci chiaro. Anche qui ci sono due strade: si scelga l'una o l'altra. O, ed io avevo presentato un emendamento in questo senso, togliamo dall'articolo 85 il settimo comma, e cioè anche la norma degli emendamenti a grappolo, e rinviando anche questa non all'articolo 86 o all'articolo 89, ma all'articolo 87 — come dimostrerò tra poco —, oppure dovete consentire (e se non consentite è per ragioni di merito politico, non per vizio di forma) che ci sia anche la norma «anti-maxiemendamento». Questo per una ragione di connessione, per rispondere appieno alle esigenze emerse, null'altro che alle esigenze emerse dalla pratica. Tanto è vero, onorevole Segni, che il testo approvato dalla Giunta in data 24 marzo 1981 (lo preciso perché lei sa, signor Presidente, che vi sono state successive stratificazioni di deliberazioni da parte della Giunta, fino ad arrivare al testo finale) prevede, all'articolo 87, un quinto comma (che non leggo, perché non voglio farvi perdere tempo), che altro non è se non il settimo comma dell'articolo 85, ora in esame. Ad un certo punto, cioè, per fare in fretta — questo è avvenuto, questa è la verità — nel presentare all'Assemblea una serie di proposte di riforma del regolamento, la Giunta ha deciso — lo si vedrà anche nell'esame dei problemi connessi all'articolo 96 — che alcune norme, che pure erano state più propriamente collocate in articoli diversi, venissero conglobate nell'articolo 85. È appunto il caso del quinto comma dell'articolo 87, che è diventato il settimo comma dell'articolo 85. Ora, c'è una ragione politica perché ciò avvenga? Non la voglio contestare, perché l'ho già fatto in apertura di tutto questo dibattito; ma se si è fatta una simile operazione e si sostiene che non è viziata dal punto di vista formale, anzi è consacrata dal parere conforme della maggioranza della Giunta per il regolamento, cioè della «vestale» del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

nostro regolamento, non si capisce perché, nei confronti della mia proposta di emendamento, si usi un altro peso ed un'altra misura! È un ragionamento che non sta in piedi; ripeto: se si è contrari per ragioni di merito (ma il relatore lo nega), lo si dica, si dica che la Camera, o la sua maggioranza, ha semplicemente interesse a colpire il fenomeno degli emendamenti «a grappolo» e non ha alcun interesse ad impedire operazioni che portino all'accorpamento degli articoli (dall'articolo 2 all'articolo 13, ad esempio, come è avvenuto per il progetto di legge sul finanziamento ai partiti) di un intero progetto di legge. Questo allora sarebbe il messaggio che emerge dalla riforma del regolamento, che stiamo discutendo, se così fosse: non vi sarebbe più alcun dubbio, a questo punto (se pur ve ne fossero), sulla necessità di un nostro voto contrario a questo articolo 85. Questa operazione, infatti, spezzerebbe ogni possibilità di miglioramenti successivi, per altre disposizioni del regolamento.

Ecco perché — e credo di essere stato, tutto sommato, breve, giacché ho anche tralasciato questioni che pur rivestivano una certa importanza, ma che ritengo meno rilevanti di quelle che ho citato — sono convinto che ci troviamo in una situazione delicata. Possiamo uscirne bene: naturalmente, non con la soddisfazione completa di tutti. Ho avuto peraltro già modo di dire, usando un esempio forse un po' militarista, che in tutte le battaglie c'è chi vince e c'è chi perde ma esistono anche le vittorie di Pirro, oppure le battaglie in cui la sconfitta equivale alla perdita della guerra, le battaglie in cui si perde tutto; e ancora le battaglie in cui, pur non riuscendo a vincere del tutto si può comunque ottenere un risultato tale per cui è possibile ad ognuno gestire una propria politica, senza dover gridare allo sfascio, all'avvento del fascismo, al fatto che ogni regolamento debba essere calpestato. Ecco perché è importante che sussistano certe condizioni: se queste mancano, vuol dire che è prevalsa (le responsabilità le vedremo poi più analitica-

mente), la volontà, non solo nella Giunta ma anche nell'ambito delle forze politiche presenti in questa Camera, di liquidare alla svelta esigenze di modifiche regolamentari reali, un'illusoria volontà di semplificazione dello scontro e del dibattito politico, a tutto scapito, però, della sua ricchezza, della chiarezza e della trasparenza.

Questi sono i motivi per cui invito ancora una volta i colleghi, non solo della Giunta, ma naturalmente della Camera, a riflettere bene prima di giungere ad una discussione. Aggiungo, qualora non fossi stato molto chiaro, che è inutile spingere le cose con l'urgenza del fine settimana, perché si verificano anche circostanze politiche in cui, se si cerca di fare presto, si rischia di ottenere risultati esattamente opposti a quelli perseguiti: fare tardi e male (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei, in relazione alla discussione odierna, far presente la mia esperienza di oggi pomeriggio: ho corso il rischio di non poter intervenire in questo dibattito per un contrattempo e sto rischiando di perdere la partecipazione ad un importantissimo convegno organizzato da una associazione politico-culturale che si tiene a Roma. Perché questa associazione ha organizzato questo dibattito oggi, giovedì? Perché pensava di favorire la partecipazione dei parlamentari. E perché l'ha organizzato adesso? Perché non esiste una sola settimana in tutto l'anno, tranne la settimana di ferragosto, in cui si possa organizzare un dibattito che debba far conto della partecipazione dei parlamentari avendo appunto la partecipazione dei parlamentari. Questo per ricordare il discorso fatto l'altra volta e sul quale insisto (spero che la Giunta arriverà in qualche modo a prenderlo in considerazione) della assoluta necessità per i parlamentari, per il loro lavoro, che si deve svolgere anche nel paese e che li

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

impegna anche, — anzitutto direi — sul fronte della cultura, di avere una settimana libera dai lavori alla Camera per poterla dedicare ai loro doveri nel paese.

Vorrei affermare innanzitutto che un bene è emerso da questa discussione. Io ho sempre pensato, da 25 anni in qua, che la politica italiana sia stata determinata verso la crisi da una non dico una sciagurata frase — non voglio assolutamente offendere la persona che la pronunciò — ma da una frase che ha avuto un peso negativo nella politica italiana: «la politica delle cose». Io credo che il bene emerso da questa discussione è che finalmente si parla di principi, di principi orientatori di norme di regolamento, che domani saranno principi orientatori di norme di legislazione ordinaria, anche se per ora i principi li affermiamo soltanto in negativo. Confesso di aver capito soltanto questa sera il valore dei principi proposti dalla Giunta: i principi sono proposti come principi da respingere, cioè la Giunta non ne afferma di suoi da mettere a base del regolamento, la Giunta introduce il concetto di principi per respingere le proposte che non ritiene congrue con gli emendamenti da essa stessa presentati. Io vorrei fare una domanda, ma è superflua: si può anche seguire questa via, ma la correttezza vorrebbe che quando si parla di principi riassuntivi si tenesse conto di tutte le proposte e di tutti i principi insiti nelle proposte, sia pure per escluderli tutti. Ma io mi auguro che questa procedura sia *una tantum*, che il Parlamento non si trovi più non dico nella necessità, perché neanche la necessità giustificerebbe questo, ma nella condizione di fatto di adottare simili procedure e quindi questa mia osservazione rimane valida soltanto per la parte positiva.

Parliamo di principi, parliamo dei principi che dovrebbero orientare la regolamentazione dei lavori della Camera, evidentemente introduciamo di nuovo il discorso sui principi che dovrebbero regolamentare l'approvazione delle leggi e non sulle cose che dovrebbero essere il contenuto delle leggi, no non sui compro-

messi, in larga parte evidentemente necessari e fatali, che non fanno emergere leggi con principi e quindi leggi applicabili e funzionali, ma leggi che si arenano poi nell'esperienza pratica.

Se un bene emerge, un altro bene emerge, essendo palesemente emersa l'incongruenza di alcune disposizioni dell'attuale regolamento (l'abbiamo vissuta anche mezz'ora fa quest'esperienza). Il nostro regolamento prevede che non ci si può iscrivere a parlare in una discussione dopo 48 ore dall'inizio della stessa, mentre non pone alcun limite per la chiusura della discussione generale, per cui, teoricamente, i parlamentari hanno il diritto di iscriversi a parlare fino a quarantotto ore dopo che è stata aperta una discussione su un tema; però una maggioranza ha il diritto di chiedere una votazione, e la maggioranza in aula può far decadere con la sua votazione il diritto a parlare di parlamentari che si siano regolarmente iscritti.

Io ritengo che si debba innovare, sia per quanto riguarda le iscrizioni a parlare — per le quali non è affatto necessario aspettare quarantott'ore bastano cinque-sei ore, mezza giornata dopo che si è aperta la discussione generale perché i parlamentari sappiano se è il caso di intervenire o no — sia per quanto riguarda la chiusura della discussione generale, in merito alla quale bisognerebbe innovare in un modo che sia di buon gusto, perché, francamente, mi pare una mancanza di stile parlamentare il chiudere la discussione generale anche quando abbia parlato un solo oratore.

Ma questa incongruenza — che è molto grave, a mio giudizio — fa emergere una carenza gravissima, che ha una certa attinenza con quello che in concreto stiamo discutendo adesso. La carenza gravissima, che sta emergendo dall'esperienza che tutti facciamo in questi giorni, è l'assoluta mancanza, anche in base al regolamento attuale, di un vero dibattito politico, culturale e parlamentare, sul regolamento. Stiamo dibattendo sul regolamento, stiamo approvando delle norme che limiteranno la possibilità di discutere

sulle leggi (e quindi anche sul regolamento, quando torneranno in discussione modifiche ad esso); ma noi dimentichiamo che l'attuale sistema, previsto dal vigente regolamento del 1971, non apre la via, impedisce di fatto qualsiasi dibattito politico, qualsiasi elaborazione culturale, che ha bisogno di tempo, per quanto riguarda la materia parlamentare. Sul regolamento, sulle sue esperienze, sulle sue modificazioni, non c'è la possibilità di aprire un dibattito, in nessuna sede, in definitiva.

Qual è la situazione attuale? È questa: 615 deputati contro 15 non hanno in pratica nessun vero diritto e possibilità di iniziativa per quanto riguarda le modifiche al regolamento. Questo avviene perché la Giunta non funziona da filtro delle proposte, il che sarebbe ammissibile, ed anzi utile, ritengo; ma funziona da filtro completamente ostruito, come in questo caso: emendamenti, pure importanti, che pure sarebbe stato utile, ritengo, aver discusso, non sono emersi nel dibattito in aula, non sono venuti alla considerazione diretta dei parlamentari, che poi sono quelli che, con il loro voto, determinano il modo di essere del regolamento. Infine bisogna considerare (ma speriamo che questo non succeda più) la non emendabilità delle proposte della Giunta. Ammesso — e non è ammissibile — che un progetto di legge, una iniziativa di un parlamentare, non debba arrivare in aula, al voto, al vaglio dei colleghi, francamente non è ammissibile che un testo presentato dalla Giunta non possa essere emendato. Forse la via dell'emendabilità è più rapida, in definitiva, della via dei principi, che abbiamo adottato in questo caso.

Vorrei dire, comunque, che noi ci troviamo in questa situazione: nel 1971 fu approvato un regolamento che teneva conto di una certa situazione politica che stava nascendo; nel 1981, oggi, approviamo un regolamento che tiene conto di una situazione critica che si è verificata oggettivamente, ed alla quale occorreva porre riparo, nei nostri lavori parlamentari. Io mi domando quando la Camera discuterà — e non potrà farlo se non ci

sarà stato un dibattito — in modo ampio, serio e sereno, un regolamento che tenga conto della funzionalità del Parlamento. A me pare che il regolamento sia tanto importante che non può essere elaborato in rapporto ad una certa situazione politica, che esiste o che si vuole fare evolvere; non lo si può elaborare in relazione ad una situazione di emergenza. Un regolamento deve essere valutato, studiato e votato avendo di mira la funzionalità dell'Assemblea.

Ma la maturazione delle nostre responsabilità di fronte al regolamento non avverrà se non rivedremo il sistema relativo agli emendamenti, il sistema attraverso il quale gli emendamenti proposti dai deputati arrivino all'esame e al voto dell'Assemblea. Sarà quindi necessario, a mio giudizio, non soltanto conservare, come attualmente, il diritto per gruppi o per singoli parlamentari di presentare emendamenti al regolamento; a mio avviso sarebbe utilissimo integrare questo diritto di presentazione di proposte di emendamento con un diritto, direi, di interrogare la Giunta su difficoltà di applicazione del regolamento, su possibilità di modifica, per stimolarla nel suo lavoro, nel suo lavoro di filtro, di vaglio, di studio delle proposte. Un «filtro» che non deve rappresentare una ostruzione, ma offrire una possibilità di maggiore e di migliore studio. È bene bloccare le proposte, ed infine il diritto di sottoporre all'Assemblea le proposte dei parlamentari, perché deve essere l'Assemblea, in definitiva, a decidere.

Vorrei svolgere alcune rapidissime osservazioni sul contenuto di questo nuovo articolo 85. A me pare che la dizione formale dell'ultima parte del quarto comma non sia molto chiara. Si parla della discussione degli articoli del decreto-legge, collegato al disegno di legge di conversione, si scrive che «in tal caso i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono ridotti alla metà». Che cosa significa l'espressione «in tal caso»? Perché se essa si riferisce al fatto che stiamo discutendo di decreti-legge e di disegni di legge di conversione di decreti-legge, non serve.

Basta dire che la discussione si svolge con una certa procedura e che «i limiti di tempo sono ridotti alla metà». L'espressione «in tal caso» francamente non la capisco, non dovrebbe esserci. Questo vuol essere una osservazione formale e un contributo al testo del nuovo articolo proposto della Giunta. Però vorrei fare anche un'osservazione di carattere sostanziale: vorrei sapere quale è la ragione funzionale, o costituzionale, logico-giuridica, in base alla quale, quando si discute della conversione di un decreto-legge, i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono ridotti alla metà. Francamente, questo non lo capisco; anzi, dico che sarei contrario, nel caso di specie alla riduzione dei tempi. Perché, se c'è un disegno di legge che bisogna esaminare attentamente, considerando la sua stretta correlazione a situazioni particolari, considerando che esso costringe la Camera a tempi accelerati rispetto ai disegni di legge ordinari, questo è proprio il decreto-legge! Direi che, nel caso della conversione di un decreto-legge, si dovrebbero ampliare i termini della discussione, senza che ciò sia in contraddizione con il carattere di urgenza del provvedimento. Quindi, in ogni caso, mi pare che il disegno di legge di conversione di un decreto-legge richieda una attenzione particolare e non si possano ridurre i tempi di discussione; credo che debbano pertanto restare in vigore i normali tempi di discussione, perché la Camera è impegnata ad approvarlo nei termini costituzionali, se vuole stabilizzarlo nell'ordinamento ma non si deve, non si può chiedere alla Camera, né la Camera può imporre a se stessa, di adottare una procedura accelerata, riducendo alla metà i tempi di discussione. Quindi, nella richiesta formale mi pare proprio di aver ragione, e prego il relatore di considerarla; così come la prego di prendere in considerazione, secondo il suo criterio o secondo i principi della Giunta, anche le mie osservazioni, in base alle quali, a mio giudizio, non c'è nessuna ragione di ridurre a metà i tempi degli interventi sugli articoli di un decreto-legge.

Comma sesto: vi si dice che, su ciascun articolo, è ammessa una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti; sono d'accordo sul limite di tempo: dopo un'ampia discussione generale, sugli articoli si può fare anche una dichiarazione di soli cinque minuti. Si garantisce il diritto, per i deputati che intendano esprimere un voto diverso da quello dichiarato dal proprio gruppo, di parlare; ma anche in questo caso il principio dovrebbe essere un po' diverso. Non si tratta di concedere il diritto di parlare a chi assume nella votazione, posizioni diverse da quelle del gruppo, di appartenenza; bensì di garantire il diritto di parlare a chi sostiene anche tesi, motivazioni diverse da quelle espresse dal gruppo. Ricordo ancora un nobilissimo, a mio giudizio intelligente, utilissimo intervento del collega Gui, quando discutemmo della riforma di polizia. Gui ebbe la parola, pur votando come il suo gruppo; e la Presidenza fece bene a dargli questo diritto, perché Gui disse cose estremamente interessanti. Quindi, il dissenso può vertere anche sulle motivazioni del voto e la Camera ha il diritto, ha l'interesse, oltre che il dovere, di ascoltare motivazioni diverse, perché, grazie alla Costituzione, una legge non è approvata soltanto dalla Camera, ma anche dal Senato; una legge è sottoposta al giudizio della stampa e dell'opinione pubblica; quindi, un'eventuale errore o carenza, lasciassimo correre in quest'aula, può essere corretta, se qualcuno la sottolinea, se qualcuno su di essa richiama l'attenzione di tutti i colleghi.

Un'ultima osservazione, per quanto riguarda i poteri della Presidenza di ridurre gli emendamenti «a scalare», oppure «a catena». Dico subito che bisognerebbe distinguere, secondo me, tra ammissibilità e loro posizione al voto. Io debbo dire nuovamente ai colleghi radicali che mi sono sentito umiliato, e che è stato sicuramente dannoso per i lavori della Camera, la presentazione, una volta, di settemila emendamenti e, questa volta, di cinquantaquattromila, che poi nessuno ha visto, per cui mi permetto di dubitare

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

che i cinquantaquattromila emendamenti esistessero davvero.

**PRESIDENTE.** Penso che lei non li voglia controllare, onorevole Greggi.

**GREGGI.** No, sarei dispostissimo a perdere...

**PRESIDENTE.** È meglio fidarsi sulla parola, mi creda.

**GREGGI.** C'erano proprio, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** Non vi è dubbio, sono stati numerati, onorevole Greggi.

**GREGGI.** Allora sarebbe stato interessante — e mi riservo di esaminarli per ragioni di studio — vedere come i radicali siano riusciti, con la loro fantasia, ad inventare 54 mila emendamenti.

**PRESIDENTE.** È uno studio per pensionati; comunque quando lei volesse farlo...

**GREGGI.** Credo che in un paio di sere si possa compiere. Ho compiuto uno studio sui 7 mila emendamenti presentati nella occasione precedente, e trovai che solo 70 erano emendamenti tecnicamente configurati come tali, perché alcuni ripetevano in pratica per 120 volte lo stesso testo.

Più poteri alla Presidenza, quindi, ma non nel senso di non consentire su questi emendamenti la discussione, bensì di dichiararli inammissibili. Alla fine del comma sesto — vorrei che il relatore Segni, che è fine giurista, mi seguisse — si afferma che il Presidente ha diritto di appellarsi all'Assemblea, quando decidesse di non ammettere alcuni emendamenti alla discussione e al voto. A questo punto, credo che vada riconosciuto il pieno diritto del deputato di appellarsi a sua volta all'Assemblea. Se l'emendamento non ha alcun valore, difficilmente il presentatore correrà il rischio di provocare l'Assemblea ad un voto che respinge l'emendamento. Bisogna salvare anche in

questo caso le funzioni e la dignità del singolo deputato; diamo pure al Presidente il potere di dichiarare inammissibili alcuni emendamenti, ma non escludiamo il diritto del parlamento di appellarsi all'Assemblea. In definitiva, il giudizio sulla ammissibilità deve rimanere all'Assemblea ai «pari» del deputato, deve rimanere al potere parlamentare.

Mi auguro che le norme che stiamo approvando migliorino il funzionamento della Camera, ma vorrei permettermi di osservare — non credo di fare il moralista, ma di portare anche la mia esperienza — che oltre alle norme regolamentari dobbiamo rafforzare e rivedere il costume parlamentare di ciascuno di noi, lo stile, il comportamento dei singoli e dei gruppi ed anche una regola generale di buona educazione, di rispetto reciproco.

Debbo dire — e non per muovere un attacco ai colleghi radicali — che la presentazione di 54 mila emendamenti è offensiva del Parlamento; ho sentito questa presentazione come un'offesa, mi sono sentito umiliato perché, tra l'altro, non potevo comprendere quali fossero, tra tutti quegli emendamenti, quelli che avevano un valore; e sicuramente alcuni ne avevano.

Queste norme di costume parlamentare e di buona educazione valgono per le minoranze, ma anche per le maggioranze; valgono per tutti. In definitiva, dobbiamo avere una più precisa coscienza dei nostri doveri in questa sede. Mi sembra che Clausewitz affermasse che la pace era la continuazione, in modi diversi, della guerra; ma non possiamo considerare il dibattito e la lotta parlamentare come la continuazione, con gli stessi metodi, della lotta che conduciamo nel paese o nei comizi.

Qui rappresentiamo il bene della nazione, il bene del Parlamento, che è il luogo in cui si esprime la sovranità popolare; dobbiamo allora proporci non di umiliare o trascurare la funzione del parlamento, ma di esaltarla, perché soltanto i singoli parlamentari rappresentano la nazione, secondo la Costituzione. Il nostro sforzo, quindi, deve essere di tendenza

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

opposta a quella emersa da tutti i lavori di quest'Assemblea.

Mi scuso con i colleghi, li ringrazio per l'attenzione e aggiungo che non so se prenderò ancora la parola sulle proposte di modifica del regolamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Greggi, la sua è una minaccia? Il prossimo iscritto a parlare è l'onorevole Bassanini; prima di dargli la parola desidero ricordare ai colleghi che l'onorevole Bassanini, come l'onorevole Greggi, appartengono al gruppo misto. Il principio secondo cui è ammesso un intervento per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta, non consente, in base ad una logica evidente, che sia riservato un solo intervento agli iscritti al gruppo misto. Questa è anche la ragione per cui ogni tanto ho richiamato al rigoroso rispetto dei tempi, tramite il suono del campanello l'onorevole Greggi; poiché una interpretazione del regolamento, che a me pare logica, ma che è estensiva, ha bisogno, in risposta — e non ho dubbi che sarà così per l'onorevole Bassanini —, di una stringatezza particolare.

A lei la parola, onorevole Bassanini.

**BASSANINI.** La ringrazio, signor Presidente. Mi sembra che il nuovo testo dell'articolo 85 proposto dalla Giunta realizzi nel complesso l'obiettivo di una nuova disciplina della discussione degli articoli che soddisfi una esigenza di economia del procedimento legislativo, senza nel contempo comprimere l'altra esigenza che da parte di ciascuna parte politica, e certamente anche da parte dei singoli parlamentari dissenzienti, possano essere prospettate, oltre che argomentazioni, ragioni, motivi di argomentazione, anche proposte di modifica, e quindi emendamenti.

Mi pare però che debba nella sostanza valere (lo ricordava già poco fa il collega Gianni) lo stesso ragionamento che ha ispirato l'Assemblea e, sulla base degli emendamenti presentati, la stessa Giunta del regolamento a proposito dell'articolo 39; ragionamento che tende a distinguere

tra le disposizioni legislative sottoposte alla Assemblea in relazione al loro oggetto, alla loro effettiva portata normativa.

Nell'articolo 39 si sono distinte una categoria di leggi che attengono alle regole del gioco del nostro sistema politico-costituzionale (le leggi di revisione costituzionale in senso proprio, le leggi elettorali, le leggi di delegazione legislativa); una categoria di leggi identificate dal loro contenuto e che, a discrezione del Presidente, presentano necessità di maggiore riflessione, di più ampio spazio per il dibattito, per il confronto delle idee; e infine la categoria delle leggi cosiddette ordinarie, per la quale valgono rigorosamente, senza possibilità di deroga o di ampliamento, i termini previsti dal regolamento.

Nel corso della discussione sull'articolo 39 si era detto da varie parti (ed anche da chi parla ora) che analoga *ratio* non poteva non valere anche per il dibattito sui singoli articoli. Del resto la Giunta per il regolamento, per bocca del relatore Vernola, si era espressa in questo senso in termini che — vorrei ricordarlo al relatore Segni — mi sembrano almeno politicamente impegnativi.

Infatti, nel concludere, il 6 novembre, la discussione sulle linee generali alla proposta di modifica all'articolo 39, il relatore Vernola aveva usato testualmente queste parole: «Rilevo innanzitutto che i termini per i quali stabiliamo la possibilità di una deroga e di un ampliamento fino al doppio sono soltanto quelli relativi alla discussione sulle linee generali non perché si ritenga di limitare questa possibilità di ampliamento solo alla discussione generale, perché anzi è opinione della Giunta che analoga possibilità debba essere introdotta e prevista anche per la discussione sugli articoli e sugli emendamenti, nella nuova previsione dell'articolo 85».

Il relatore Vernola esprimeva dunque l'opinione della Giunta, non un'opinione personale; e lo faceva nei termini non di una eventualità o di una possibilità, ma di un dover essere: «... debba essere intro-

dotta e prevista...». E, almeno sotto il profilo politico, si creava così un affidamento, per così dire, nei confronti dell'Assemblea, affidamento che, per quanto mi riguarda (e per quanto riguarda anche, quanto meno, altri colleghi del gruppo misto), si traduceva in un impegno del relatore preso a nome della Giunta, impegno che ha contribuito a determinare il voto favorevole che abbiamo espresso sull'articolo 39. E lo ha determinato a ragione, con fondamento, perché, se esaminiamo la *ratio* che ispirava la possibilità di ampliamento dei termini della discussione generale, vediamo che essa vale anche per quanto riguarda la discussione dei singoli articoli.

Questa *ratio*, di fronte per esempio a modifiche costituzionali che possono alterare le regole del gioco su cui si fonda il fatto costituzionale e la convivenza tra le forze politiche, impone di lasciare una possibilità di riflessione e di valutazione più ampia a anche — perché no? — qualche possibilità più ampia di far ricorso a pratiche ostruzionistiche per rivolgere all'opinione pubblica un appello che costringa la maggioranza a valutare in modo più approfondito il senso e l'ammissibilità delle proposte di modifica del nostro ordinamento costituzionale, che viene ad introdurre.

Ecco un altro elemento più specifico nella discussione sull'articolo 39, la Giunta ha sottolineato come elemento dei lavori preparatori, validi ai fini dell'interpretazione del nuovo testo dell'articolo 39, che l'ampliamento dei termini per la discussione generale nel caso di leggi di delegazione legislativa vale per le leggi che abbiano per oggetto esclusivo e prevalente la delegazione legislativa; restava implicito che, non valendo questo ampliamento per le leggi che contengono anche delegazioni legislative, ma non come oggetto prevalente od esclusivo, si dovesse in questi casi almeno ampliare il termine della discussione quando si discutono articoli che hanno per oggetto proprio la delegazione legislativa ed i principi e criteri direttivi della delega. In questi casi, abbiamo il medesimo effetto di eccezio-

nale spostamento di una competenza legislativa dal Parlamento, titolare della funzione legislativa per l'articolo 72 della Costituzione, al Governo, che non è normalmente titolare di questa funzione se non in casi straordinari di necessità e di urgenza o per delega del Parlamento; tale delega, per Costituzione, va accuratamente disciplinata con l'indicazione dei principi e dei criteri direttivi.

Ricordo che l'intera delega legislativa contenuta nella legge n. 382 del 1975 per il nuovo assetto delle funzioni da ripartire tra Stato e regioni era contenuta in un unico articolo di tale legge: l'articolo 1, composto di un numero altissimo di commi. In base alla formulazione che la Giunta oggi ci sottopone, la discussione di questo articolo dovrebbe essere contenuta, senza possibili ampliamenti, nei limiti indicati nel testo attuale della legge e quindi in non più di 30 minuti per la discussione dell'articolo e per l'illustrazione dei relativi emendamenti. Questo mi pare un esempio sufficiente per i colleghi che ricordano la grande complessità della materia legislativa contenuta nel succitato articolo 1, che infatti ha dato luogo ad un decreto delegato di circa 136 articoli, tanto ricca era la materia oggetto della delega legislativa e la complessità dei principi e criteri direttivi che andavano previsti e discussi dall'Assemblea parlamentare. Questo caso della delegazione legislativa, mi pare, proprio perché giustamente nel dare indicazioni interpretative del nuovo testo dell'articolo 39 è stata limitata la possibilità di ampliare la durata degli interventi nella discussione sulle linee generali al solo caso di una legge che abbia come oggetto prevalente la delegazione legislativa, per la stessa *ratio* non può non portare ad un'analogha soluzione (possibilità di estensione dei termini degli interventi), nel caso di una legge che, non avendo come oggetto prevalente la delegazione legislativa, contenga però uno o più articoli che abbiano questo oggetto!

La Giunta deve riflettere su ciò e sul fatto, che politicamente non è poco significativo, rappresentato dalla circostanza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

che una discussione svoltasi circa una settimana fa su questo punto ha visto un impegno politico; su tale base si è determinato un orientamento favorevole di gruppo di parlamentari e, in buona sostanza, un affidamento di questo genere può essere modificato soltanto se ricorrano nuove e gravi ragioni che a questo punto la Giunta ci deve analiticamente e convincentemente esporre; in assenza di esse, non può valere la stessa considerazione politica che ci ha spinti ad adottare questa soluzione per l'articolo 39 del regolamento.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*IV Commissione (Giustizia):*

**ACCAME:** «Norme per la salvaguardia del diritto al rispetto della vita privata nei confronti dei sistemi di trattamento ed elaborazione automatica dei dati e delle informazioni» (2553) (con parere della I, della II e della V Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

**VERNOLA ed altri:** «Norme per l'istituzione di scuole per il servizio sociale» (2848) (con parere della I, della II, della V, della XIII e della XIV Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

**SATANASSI ed altri:** «Norme per il riordinamento della ricerca e sperimentazione in agricoltura» (2838) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione).

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare

l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, questo dibattito non interessa molti colleghi, soprattutto a causa — e avanzo una precisa richiesta, perché almeno la forma venga rispettata — del fatto che molte Commissioni sono riunite contemporaneamente all'Assemblea. Signor Presidente, credo che almeno il rispetto formale, per il rilievo che dovrebbe avere questa discussione, imponga che le Commissioni siano sconvocate, al fine di consentire ai deputati di seguire una discussione che non riguarda alcuni aspetti settoriali dell'attività legislativa, ma investe, le stesse regole del gioco. Tale dibattito dovrebbe quindi vedere la più ampia partecipazione possibile dei deputati.

Il collega Greggi diceva che la presentazione di 54 mila emendamenti rappresenta un'offesa al Parlamento. Uno strumento di autodifesa, che bene o male ha impedito in questi mesi l'approvazione delle nuove norme regolamentari, sarebbe un'offesa per il Parlamento; mentre, signor Presidente, il fatto che non vi sia un deputato democristiano, un deputato comunista, un deputato socialista, un deputato «missino»...

**BAGHINO.** Veramente ci siamo!

**CICCIOMESSERE.** ...il quale intenda intervenire sull'articolo del regolamento più importante che si sta discutendo...

**BAGHINO.** Chi te lo dice?

**CICCIOMESSERE.** ...non suona come offesa!

Non si sta proponendo una riforma regolamentare: si sta proponendo l'esecuzione di un gruppo parlamentare, e quindi bisogna fare tutte le cose velocemente. Non si tratta perciò di discutere; quanto si è in presenza di una decisione di far fuori qualcuno non si discute, lo si «fa fuori» e basta. Non siamo di fronte ad una discussione, ad un tentativo di convincerci delle buone o delle cattive ragioni che consigliano una modifica al regola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

mento; qui siamo in presenza, semplicemente, di un tentativo volgare — in particolare da parte del gruppo comunista, democristiano, socialista, ma anche «mis-sino» e di tutti gli altri — di «farci fuori», di «far fuori» contestualmente il Parlamento, il deputato, con le funzioni previste dall'articolo 67 della Costituzione.

È bene che queste cose rimangano agli atti, signor Presidente, è bene che siano ascoltate; in quest'aula, nel momento in cui si discute uno degli articoli più gravi, un articolo «forcaiolo», che modifica il regolamento, non c'è un deputato della grande maggioranza, dell'«ammucchiata», che intenda portare i suoi elementi giustificativi di fronte a questa proposta, intervenire per esprimere il suo pensiero, per affermare le sue ragioni. Capisco che vi è un problema di vergogna, di pudore, che è difficile parlare a favore dell'articolo 85, nel nuovo testo proposto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PRETI

CICCIOMESSERE. Rimane il fatto che, almeno formalmente e per ragioni di decenza, questi partiti non dovrebbero espropriare l'Assemblea, depotenziandola proprio attraverso questo comportamento, cioè attraverso la rinuncia al dialogo, almeno formale, se non sostanziale. Nessuno dei maggiori gruppi interviene! È una vergogna! È una vergogna che non viene rilevata da nessuno! Nessuno insorge di fronte a questi comportamenti!

Abbiamo ascoltato perfino presunti dissenzienti appiattirsi sulle posizioni della grande maggioranza. È troppo rischioso: le elezioni sono vicine e quindi è bene cominciare ad occupare posti comodi, che consentano a costoro la possibilità di riottenere una poltrona e di poter scaldare questi banchi...

INNOCENTI. Voi avete ridotto l'Assemblea in queste condizioni!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Ciccio-

messere volesse essere così cortese ed un po' meno acido nei confronti degli altri parlamentari, e talvolta anche della Presidenza, gliene saremo molto grati!

CICCIOMESSERE. A me era sembrato che fosse acido il commento fatto dal collega!

Noi avremmo ridotto così questa aula parlamentare, signor Presidente...

Le poche discussioni civili e serie fatte in quest'aula, le poche riforme portate a termine sono state compiute con il contributo determinante dei radicali. Quest'aula non se lo dimentichi: non devono dimenticarselo soprattutto coloro che ci ascoltano. Quest'aula ha discusso per la prima volta di divorzio, di questo grande fatto politico che ha consentito alla sinistra del nostro paese di candidarsi alla gestione di potere, salvo poi rinunciare, proprio grazie a questa attività folcloristica dei radicali. Di divorzio non se ne voleva discutere in un paese cattolico, con la democrazia cristiana! Solo grazie al fatto che vi erano dei radicali folcloristi e che digiunavano (ed io ero fra quelli), affinché la Camera attuasse il corrispondente dell'articolo 81 del regolamento, sono potuto accadere queste cose. Io ero nella lega italiana per il divorzio cui, successivamente, aderì anche il collega Ugo Spagnoli, il quale non smetteva di stupirsi delle folle che questi quattro radicali riuscivano a raccogliere nelle maggiori piazze italiane su un tema così difficile, che il suo partito riteneva ancora improponibile. Il suo partito, infatti, riteneva il paese immaturo. Queste sono le cose che abbiamo fatto insieme ad altri; ed il collega dice che noi avremmo affossato e distrutto il Parlamento. Se in questo Parlamento si è discusso di divorzio, è perché ci sono stati radicali che hanno raccolto le firme; non dei comunisti, non dei socialisti e tanto meno dei «pduppini»! Ci sono stati dei radicali che hanno fatto queste cose e che poi, alla Camera, sono riusciti ad evitare i maggiori danni della «leggetruffa», che successivamente i partiti hanno imposto. Se questo Parlamento, signor Presidente, dopo 35 anni, ha di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

scusso la riforma dei tribunali militari e la riforma dell'ordinamento giudiziario militare, dando attuazione ad una norma transitoria della Costituzione che doveva essere attuata entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, è perché, appunto, ci sono stati dei radicali che hanno fatto opposizione, che hanno rappresentato qui dentro, come adesso, l'unica opposizione.

Proviamo a guardare un minimo dal di fuori questa vicenda politica, signor Presidente; non le sembra curioso che si sia costituita una maggioranza che va dal Movimento sociale al partito comunista? Poi parleremo a lungo del Movimento sociale, perché è interessante la sua vicenda, è interessante e significativo il comportamento del Movimento sociale. Bisogna che la gente lo sappia, soprattutto che lo sappiano quei cittadini che, magari in buona fede, votano per il Movimento sociale, perché credono che sia un partito di opposizione! È bene che lo sappiano, che conoscano i comportamenti di questo gruppo politico!

Ebbene, signor Presidente, si è costituita, ormai da mesi, una maggioranza unanime, in cui ci sono dentro tutti, dal Movimento sociale al partito comunista, all'interno del quale c'è anche il PDUP, la sinistra indipendente e la cosiddetta lega dei socialisti.

Abbiamo appena sentito Bassanini parlare, signor Presidente. Mi ha telefonato poco fa un signore, un militante di questa neonata lega dei socialisti, che mi chiedeva come avesse votato Bassanini, come avesse lottato contro queste modifiche del regolamento. Purtroppo, non mi ero accorto della lotta di Bassanini e non ricordavo neppure come avesse votato: l'ho scoperto adesso ed ho saputo che Bassanini ha votato a favore delle modifiche all'articolo 39, delle modifiche all'articolo 23, delle modifiche all'articolo 24 e che probabilmente voterà a favore delle modifiche all'articolo 85. Dico «probabilmente», perché c'è una grandissima minaccia, portata avanti sia da Bassanini sia da Gianni, di votare contro. Di fronte a questa minaccia ho visto utti i partiti,

dalla democrazia cristiana al partito comunista, vacillare, perché è stata una minaccia veramente forte, signor Presidente: perché, pensi, Bassanini ha detto che, se non verrà adottato un certo criterio, lui voterà contro. Immagino che in questo momento ci siano febbrili discussioni, nelle quali — penso — sarà stato coinvolto il Presidente del Consiglio, per far fronte alla minaccia che è stata, così duramente ed in modo così determinato, avanzata dal collega Bassanini e dal collega Gianni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, potrebbe lasciar stare l'onorevole Bassanini, che rappresenta solo se stesso. Anche con lui ce l'ha: sia un po' buono!

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, non ce l'ho personalmente con Bassanini, anzi mi è molto simpatico; solo che non riesco a capire certi comportamenti e, dato che sono volgarmente maligno, penso solo che altre preoccupazioni muovano certi comportamenti, non solo di Bassanini, ma anche di altri, vicino a me, signor Presidente. Facevo questa riflessione, signor Presidente, in presenza del nuovo testo dell'articolo 85: tutta la Camera, tutte le forze politiche, la stampa piegata ai voleri delle forze politiche, la televisione di Stato, per raggiungere l'obiettivo di «far fuori» 17 radicali...

**DA PRATO.** Meno!

**CICCIOMESSERE.** Non capisco cosa voglia dire il collega (*Interruzione del deputato Da Prato*). Il collega non ha capito bene. Dopo glielo spiegherò.

Dicevo che tutto questo è stato fatto per far fuori 17 — o meno — deputati radicali: a me sembra decisamente eccessivo. D'altro canto, sono onorato, sono particolarmente onorato: pensi un po', signor Presidente, tutta la Camera, lo stesso Governo, le istituzioni, il potere politico, il terzo potere, mobilitati per «far fuori» 17 deputati radicali...! Evidentemente diamo fastidio! Questo mi dà la forza per continuare, per andare avanti, anche perché, evidentemente, non costituiamo un pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

blema marginale, non diamo fastidio a qualche deputato solo perché parliamo qualche ora di più! Il fatto è che noi siamo il vero nemico, signor Presidente, il vero nemico di questi partiti; il fatto è che noi siamo l'unica opposizione qui esistente. Siamo il vero nemico non dei comunisti, ma dei burocrati che sono alla testa dei comunisti; siamo il vero nemico non dei socialisti, ma dei burocrati più o meno venerabili che sono alla testa di questo partito! Siamo, signor Presidente, l'unica opposizione! È evidente che, nel momento in cui esiste l'unica opposizione di 17 radicali, si creano delle alleanze che, in altri tempi, sarebbero semplicemente inammissibili.

Pensi un po': Pochetti che deve discutere con Pazzaglia sul modo in cui «far fuori» i radicali! Pochetti deve mettersi d'accordo con Pazzaglia, con Bianco, con Labriola, e deve star zitto! E il partito comunista non può fare la giusta battaglia contro la presenza di Labriola in questo consesso, semplicemente perché esiste un obiettivo superiore: quello di «far fuori» i radicali, di «far fuori» questo elemento insopportabile!

DA PRATO. Sei sempre più solo! Sei patetico!

CICCIOMESSERE. Sono le stesse parole che ho ascoltato nella precedente legislatura. Poi, invece di essere quattro, siamo rientrati in diciotto! (*Interruzione del deputato Pochetti*).

TESSARI ALESSANDRO. La prossima volta saremo 36, grazie a Pochetti!

CICCIOMESSERE. Se Pochetti continua così, la prossima volta si troverà di fronte ad una sgradita sorpresa, anche perché l'aria comincia ad agitarsi, signor Presidente!

POCHETTI. Cosa sarei andato a chiedere ai «missini», non lo so. Tu comunque ci sei andato!

CICCIOMESSERE. Io normalmente parlo con tutti i deputati. Parlo normal-

mente ed apertamente, alla luce del sole, anche con i «missini»...

POCHETTI. Lo vedo...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti!

CICCIOMESSERE. Pochetti — e ripeto queste parole per *Radio radicale*, altrimenti gli ascoltatori non capiscono — mi accusa di essere andato, poco fa, dai «missini». Ma è vero, signor Presidente! Io, normalmente, diversamente dai comunisti, che sono antifascisti, vado dai «missini», e lo faccio alla luce del sole. Prima sono andato dall'onorevole Baghino, che è un deputato «missino» molto simpatico, a chiedergli se sarebbe intervenuto o meno. Ed egli mi ha risposto: «Forse sì, forse no; comunque sta gestendo la cosa Pazzaglia». Invece Pochetti non va a parlare con Baghino o con Pazzaglia alla luce del sole, bensì concorda con Pazzaglia, così come con Labriola e con gli altri, le strategie di attacco per «far fuori» i radicali.

È triste, signor Presidente, che il segretario di un gruppo composto di duecento deputati non abbia altre argomentazioni per contrastare queste evidenze. Noi siamo i nemici dei burocrati dei partiti, siamo i nemici dei burocrati comunisti. In quattro, nella scorsa legislatura, in diciotto, in questa legislatura, siamo riusciti a fare quello che il partito comunista non era mai riuscito a fare: pensi, signor Presidente, che siamo riusciti, con le nostre modeste forze, a cancellare un testo che si chiamava «ordinamento giudiziario militare», del 1941, firmato da Vittorio Emanuele III, Benito Mussolini, e così via (*Commenti all'estrema sinistra*). Pochetti ed il suo partito non sono riusciti a cancellare neanche il codice penale, il codice Rocco: anzi, hanno contribuito ad aggravarlo, con le misure liberticide che conosciamo.

Questo è l'oggetto della discussione, oggi, e non l'articolo 85 del regolamento. Una mobilitazione di forze, di mezzi, di unanimità, di tutti gli strumenti concepibili, viene oggi messa in atto per far fuori

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

i radicali! Ci sarà qualche ragione per farlo, diversa da quella, evidentemente banale, di contrastare gli interventi ostruzionistici, o da altre sciocchezze insostenibili. L'oggetto politico del contendere è questo, ed è bene che si sappia, che tutti lo sappiano. È bene che innanzitutto gli elettori comunisti lo sappiano: sappiano come il loro potenziale, il loro entusiasmo, la loro forza, i loro sacrifici passati e presenti, vengono utilizzati in quest'aula parlamentare. Quali vittorie sono state ottenute? Quali riforme sono state realizzate? Sempre i diciassette deputati radicali hanno dovuto condurre la battaglia contro i bilanci della difesa, per convincere vagamente i comunisti (vedremo poi meglio la questione, nella discussione sul bilancio)...

**PRESIDENTE.** Lei fa la storia del partito radicale...

**CICCIOMESSERE.** Di questo stiamo parlando!

**PRESIDENTE.** Non credo si attenga molto all'argomento della discussione.

**CICCIOMESSERE.** Mi attengo all'argomento, perché l'articolo 85...

**PRESIDENTE.** Poi si vedrà se si potrà sempre continuare a parlare fuori argomento.

**CICCIOMESSERE.** Faccia come crede, signor Presidente. Credo di attenermi all'argomento. Sto cercando di capire, per me e per gli altri...

**TESSARI ALESSANDRO.** Saremmo contenti se lei, signor Presidente, riuscisse a convincerci che esiste un argomento su cui parlare!

**PRESIDENTE.** Onorevole Tessari, le conviene non alzare la voce, dopo certi precedenti!

**TESSARI ALESSANDRO.** È una minac-

cia? Spero che non vorrà seguire l'esempio della Iotti!

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, ormai qui dentro tutti si sentono commissari di polizia!

**PRESIDENTE.** Ho detto benevolmente, onorevole Tessari, che le conviene non alzare la voce.

**CICCIOMESSERE.** Ma lei ha perfettamente ragione, signor Presidente, perché il secondo passo, che è stato già prefigurato dalla Presidente, comunista Iotti (non la Presidente dell'Assemblea!), nel momento in cui queste modifiche regolamentari non saranno sufficienti a «farci fuori» definitivamente, sarà quello che abbiamo già indicato. E mi dispiace che alcuni compagni, nel partito, non lo abbiano compreso. Ma, del resto, i dibattiti interni noi li facciamo pubblicamente, contrariamente a quello che fanno gli altri partiti. Credo che non vi sia alcun gruppo, al di fuori di quello radicale (ne siamo orgogliosi!), che garantisce, come ha garantito e spero garantirà, nella misura massima le libertà di ogni singolo deputato: in modo totale. Purtroppo, queste modifiche regolamentari limiteranno, nel futuro, anche la sfera di libertà all'interno di gruppi politici aperti e liberi, come il nostro, che chiedono — è bene lo si sappia — la deroga ai limiti di tempo previsti dall'articolo 39, l'ampliamento della discussione sulle linee generali, in modo quasi automatico, e lo fanno — è una risposta che va data a Pochetti e ad altri interessati a questo problema — proprio per garantire a tutti i deputati, e non solo ai dissenzienti, la possibilità di dare un taglio diverso a certi problemi, pur nell'accordo su una linea politica, oppure di testimoniare il proprio dissenso.

Nessun gruppo politico — lo affermo — in questi trentacinque anni, signor Presidente, come il gruppo radicale, ha garantito a tutti i suoi deputati, rappresentanti della nazione ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, tutti i diritti. Purtroppo, signor Presidente, con il nuovo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

testo dell'articolo 85, dell'articolo 39 dell'articolo 23, dell'articolo 24, questi diritti saranno limitati.

Quante volte, signor Presidente, mi sono trovato di fronte a compagni che mi domandavano perché non avevamo richiesto la deroga ai limiti di tempo o l'ampliamento della discussione quando loro stessi avrebbero voluto intervenire per esprimere il loro pensiero! Di qui la necessità in termini preventivi, di dare la possibilità di espressione a tutti i livelli.

Ritornando, signor Presidente, al problema centrale, sono molto orgoglioso ed onorato di questa situazione politica, che mi convince della giustezza della nostra linea politica; infatti, la battaglia che stiamo conducendo in questo momento contro la proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento è importante e per nulla paragonabile ad un eventuale emendamento al provvedimento riguardante i lamellibranchi — forse sarebbe opportuno spiegare che si tratta di cozze, molluschi, eccetera — o i volatili da cortile. Questa, signor Presidente, è una battaglia decisiva, perché in questo momento è in discussione la differenza esistente tra il concetto di minoranza e il concetto di opposizione.

Una cosa è essere minoranza numerica — il partito comunista è, come noi, anche se in misura diversa, minoranza — e altra cosa è essere opposizione. Infatti, signor Presidente, essere opposizione significa professare, praticare valori, contenuti alternativi diversi.

Ebbene, signor Presidente, questo contrasto concettuale, che caratterizza un'opposizione diversamente da una minoranza, non esiste e lo verificiamo in questo momento. Tutti i partiti, dal Movimento sociale al partito comunista, non hanno questo contrasto concettuale; infatti, si sono trovati e si trovano sempre d'accordo, o comunque trovano l'accordo sui nodi politici e sui problemi di fondo.

Quindi, signor Presidente, vi sono minoranze che sono tali per ragioni numeriche, ma che non sono opposizioni; infatti, si potrebbe sostenere che il partito social-

democratico è stato mai un partito di opposizione? No, un partito di minoranza; ma affronteremo successivamente in modo organico la questione.

**PRESIDENTE.** Per la verità, ha fatto quasi sempre parte della maggioranza; quindi, non credo che il parallelo calzi molto.

**CICCIOMESSERE.** In qualche periodo non lo è stato e comunque l'esempio vale per il partito repubblicano ed anche per il partito liberale. Infatti, è possibile affermare che il partito liberale è stato un partito di opposizione? È stato un partito di minoranza e mai di opposizione. Possiamo forse affermare che il partito comunista è un partito di opposizione? È un partito di minoranza, cioè che non ha la maggioranza dei voti e quindi non può governare, ma non è un partito di opposizione.

Nel momento in cui si discute dei valori fondamentali, cioè della concezione del Parlamento, dello Stato di diritto, signor Presidente, si realizza l'identità, la prevalenza degli interessi di partito sulla legge, sul diritto, sulla giustizia. La doppia verità è un elemento che caratterizza tutti i partiti, dal Movimento sociale italiano al partito comunista. E quanti assassinii si sono compiuti sulla base del principio della doppia verità, sulla base del principio della prevalenza degli interessi di partito sugli interessi del diritto, dello Stato di diritto? Nel momento in cui vediamo che il partito comunista in due mesi riesce a modificare esattamente di 180 gradi la sua posizione sul problema cosiddetto procedurale delle modalità di discussione sulle proposte di modifica al regolamento come è giustificabile una decisione di questo genere? Lo stato di necessità, si è affannato a dire Cecchi, perché erano stati presentati questi 54 mila emendamenti, quindi siamo stati costretti ad agire in un certo modo.

Ma, signor Presidente, la democrazia e la legalità si difendono innanzitutto nei momenti difficili, cioè nei momenti in cui è difficile, non nei momenti in cui è facile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

difenderle. Tutti sono capaci di parlare dello Stato di diritto, della legalità, del rispetto delle procedure, quando non esiste il problema di non rispettarle. Quando esiste la tentazione di non rispettarle, allora in quel caso bisogna parlare di legalità, di Stato di diritto, di rispetto delle procedure. Quanti — lo vediamo personalmente — si dicono pacifici, non violenti; e poi, nel momento in cui c'è un fatto che fa saltare la testa, in quel momento diventano violenti, rissosi, rozzi! Questo è un problema che, mi sembra, non offende i deputati che sono offesi (come il deputato Cecchi, come il deputato Greggi) dalla presentazione dei 54 mila emendamenti. Questi deputati non si offendono del fatto che, dopo il primo intervento, il deputato Vernola, senza neanche motivarlo (signor Presidente, la motivazione è richiesta per tutti gli atti politici, per tutti i momenti politici; credo che la motivazione sia un elemento centrale del diritto), chiede la chiusura della discussione sull'articolo 85. Ma come è possibile? Come è possibile affermare che si è svolto — perchè l'articolo 44 significa questo — un dibattito sufficiente e quindi si può procedere oltre? Come è possibile chiedere questo nel momento in cui è intervenuto un solo deputato, non solo, ma nel momento in cui non è intervenuto o intende intervenire nessun deputato di nessun altro partito?

Signor Presidente, da circa mezz'ora si è riunita la Giunta per il regolamento. Ma come possiamo aver rispetto della Presidente di questa Camera, Leonilde Iotti, nel momento in cui offende, in maniera così volgare, le nostre prerogative parlamentari?

PRESIDENTE. La prego di non usare questi termini nei confronti della Presidente della Camera, che deve essere rispettata da tutti (*Applausi al centro*). Impari — io sono molto più vecchio di lei — a svolgere le sue argomentazioni senza offendere gli altri parlamentari, come fanno gli altri, anche del gruppo radicale. Cerchi di correggersi e diventerà più simpatico al Parlamento.

BALDASSI. Non può perchè è uno squadrista.

CICCIOMESSERE. Dicevo, signor Presidente, che mi sentivo offeso nel senso che anche per la riunione del Comitato dei nove si sospende la seduta dell'Assemblea: sempre, è normale, è un dato obbligato, costante. Ebbene, questa Presidente della Camera, Leonilde Iotti, convoca la Giunta per il regolamento mentre è in corso la discussione sulle proposte di modifica al regolamento stesso. Signor Presidente, ma lei si rende conto? Non riesce ad insorgere di fronte ad una cosa di questo genere? Una cosa che è innanzitutto volgare....

PRESIDENTE. Ma lasci stare questi aggettivi, la prego, onorevole Cicciomessere! Cerchi di usare un linguaggio più corretto, e sia più comprensivo. Nessuno ha detto mai a lei che è volgare, o qualcosa di peggio. Lei non sa parlare per cinque minuti senza offendere qualcuno, o senza usare termini che non sono civili.

TESSARI ALESSANDRO. Ci adeguiamo al clima!

PRESIDENTE. Impari ad usare un linguaggio più parlamentare! Non creda che, usando questo linguaggio offensivo, si ottengano maggiori effetti, anzi, gli effetti sono minori. Il suo discorso è controproducente, in questo caso.

TESSARI ALESSANDRO. Se sapesse quanto è produttore, invece, la maggioranza di questo Parlamento a procedere come sta procedendo!

PRESIDENTE. Stia attento, onorevole Tessari!

BRICCOLA. Stia attento a non essere espulso dall'aula per la seconda volta consecutiva, perchè alla terza c'è l'espulsione a vita!

CICCIOMESSERE. Forse il signor Pre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

sidente non si è accorto che, un secondo prima, un gentiluomo del partito comunista mi ha chiamato «squadrista». Lo dico semplicemente per sua conoscenza, e per conoscenza, evidentemente, anche degli altri colleghi.

Signor Presidente, non credo che dire che una decisione è volgare sia un'offesa. Ho detto che si tratta di una decisione volgare, perchè inutile. La Presidente avrebbe potuto, infatti, convocare la Giunta....

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, data la sua età, la parola «squadrista», non è un'offesa. Il collega voleva solo dire che lei è un po' violento, perchè nessuno può accusarla, evidentemente, di aver fatto parte delle squadre fasciste.

**TESSARI ALESSANDRO.** No, qualcuno lo ha accusato. Si era sbagliato con l'età.

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, io non apprezzo particolarmente il suo spirito; perchè lei deve in qualche modo dimostrare che io sia violento, deve dimostrarlo concretamente, adducendo fatti, precedenti, episodi concreti. Non mi risulta di aver mai aggredito nessuno in quest'aula; mi risulta invece signor Presidente, di essere stato molte volte aggredito, in particolare da gentiluomini del gruppo parlamentare comunista.

Dicevo, signor Presidente, che questa è una decisione semplicemente volgare, perchè gratuita, perchè non serve a nulla. Cosa avrebbe vietato — proprio per il rispetto delle forme, o delle formalità, come lei vuole — di convocare la Giunta per il regolamento al termine della discussione in corso? Perchè questo fatto provocatorio ed offensivo nei nostri confronti, signor Presidente? Si ricordi che la Presidente Leonilde Iotti ci ha fatto votare un «ordine del giorno» di modifica dell'articolo 16, nel quale è scritto che «sul complesso di tali punti si svolge in Assemblea, su ciascuna proposta della Giunta, un'unica discussione, regolata dal capo VIII del regolamento. Al termine di

tale discussione....». Al termine! «Al termine di tale discussione, se la Giunta insiste sul proprio testo....» eccetera eccetera. «Al termine della discussione!» Il relatore Segni, che è costretto.... Adesso non riesco a vederlo, ma immagino che sia presente in aula....

**SEGNI, Relatore.** Sono qui, onorevole Ciccio Messere!

**CICCIOMESSERE.** Il relatore Segni è costretto dall'ineffabile Presidente Iotti a non partecipare alla riunione della Giunta per il regolamento. Pensi un pó: la Presidente, con queste sue decisioni volgari, impedisce a un membro della Giunta per il regolamento di partecipare alla riunione.

**SEGNI, Relatore.** Onorevole Ciccio Messere, questi sono problemi miei, se consente!

**CICCIOMESSERE.** Non sono problemi tuoi, Segni, sono problemi innanzitutto miei, sono problemi del Parlamento, perchè i problemi di legalità, fino a prova del contrario, sono innanzitutto problemi del Parlamento; sono problemi che non riguardano affatto il tuo interesse particolare, che mi sembra, dalla lettura della tua relazione, non esista affatto. Parlo del tuo interesse particolare al rispetto delle regole del gioco e della legalità. Ripeto che non esiste, nella tua relazione, nella relazione che tu hai svolto ieri, la dimostrazione di alcun interesse. Il fatto che il collega Segni non abbia interesse ad assistere ai lavori della Giunta è assolutamente irrilevante, signor Presidente; ma in questo modo si impedisce ai membri della Giunta di ascoltare, almeno, formalmente, di poter ascoltare, quello che viene detto in quest'aula. Si è solo accettato di aspettare, per riunire la Giunta, che avesse svolto il suo intervento il deputato Gianni, perchè evidentemente la Giunta è interessata ad ascoltarsi soltanto gli interventi dei propri membri. Signor Presidente, come mai, lei che invece non è volgare, come mai, signor Presidente, per

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

una cosa così modesta, ma significativa — perché da queste cose poi si capisce lo spessore di un Presidente, di uno che voglia essere Presidente d'Assemblea e non Presidente soltanto della maggioranza, di una parte politica —, signor Presidente, perché lei non si assume la responsabilità (non è un grande atto di coraggio) di dire: bene, scusate, riunitevi almeno formalmente dopo. Neanche questo, signor Presidente. Io vorrei chiedere — mi sembra di vedere Sullo — perché si impedisce, signor Presidente, ai deputati della Giunta di partecipare contestualmente ai lavori sia dell'Assemblea che della Commissione. Ripeto, è un atteggiamento volgare e provocatorio, che evidentemente poi produce le conseguenze che conosciamo. Ma come possiamo rispettare noi una Presidenza di tal fatta? L'ho già detto, signor Presidente,...

BOCCHI. Signor Presidente, continua!

CICCIOMESSERE. ... questo tipo di conduzione della Presidenza ci fa rimpiangere i presidenti democristiani, signor Presidente, perché non c'è stato mai un presidente democristiano che sia caduto a questo livello di volgarità, perché le violenze si possono fare, signor Presidente, e si devono fare bene, non male, signor Presidente; Ruini, signor Presidente..., ma queste cose, ma queste cose non si facevano signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei ha già usato sei o sette volte il termine «volgare» per definire il Presidente della Camera, onorevole Iotti. Quindi la richiamo all'ordine.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, io non riesco a vivere la doppia verità. I colleghi che mi conoscono, i colleghi del mio gruppo sanno perfettamente che quando...

ALICI. Ti conosciamo!

CICCIOMESSERE. ... io devo dire ad un mio compagno, ad un mio collega che ha

sbagliato, che secondo me ha sbagliato, che secondo me si comporta in un modo che non mi convince, glielo dico senza mediazioni e senza mezzi termini. Sempre, e tutte le volte che io ho delle opinioni diverse...

ALICI. È l'educazione che ha!

PRESIDENTE. Onorevole Alici, ci stiamo avviando alla conclusione della seduta. Cerchi di essere sereno, come è suo solito... Onorevole Cicciomessere, continui pure.

CICCIOMESSERE. ... non sono disponibile a mediarle, non sono disponibile, magari per opportunismo, a nasconderle. Io trovo — lo ribadisco — signor Presidente, che questi comportamenti sono significativi. Quando qualcuno chiedeva: perché «muro contro muro»? Lo vediamo, signor Presidente. Nel momento in cui siamo chiamati a discutere di un articolo così importante lo facciamo appunto, signor Presidente, in una situazione nella quale neanche le garanzie elementari vengono rispettate. Signor Presidente, noi abbiamo un relatore e io precedentemente, poiché non ho pregiudizi, per ragioni forse estetiche, ritenevo che il deputato Segni fosse un deputato particolarmente fermo e garantista, diciamo, garantista rispetto alle norme, alle procedure, garantista rispetto anche al buon senso comune. E nel momento in cui, signor Presidente, il relatore Segni ieri ci viene a dire che — purtroppo non ho il resoconto stenografico, ma ho soltanto il sommario — gran parte degli emendamenti da noi presentati sono stati considerati inammissibili dalla Giunta perché propongono modifiche opposte a quelle presentate dalla Giunta stessa... Ma, signor Presidente, ma lei si rende conto della follia, ancora una volta della volgarità di queste affermazioni? Ma come, signor Presidente, voi avete sostenuto — ed io lo nego — che non si è in alcun modo lesa il principio dell'emendabilità? Bene, signor Presidente, il principio della emendabilità vuole che sia ga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

rantito il diritto del deputato di presentare tutte le modifiche che ritiene, soprattutto, signor Presidente, di presentare le modifiche opposte a quelle del proponente del testo, del testo principale. Sennò che diritto di emendamento esiste, di modificazione esiste, signor Presidente? È come se lei dicesse che possono essere presentati soltanto quegli emendamenti che non si discostano troppo dal testo presentato dal Governo o dal proponente o dalla Commissione, eccetera. Questa è una pagliacciata, è una truffa! Del resto, ieri, il collega Cecchi ha dovuto affannarsi per spiegare e giustificare, senza riuscirci, l'«ordine del giorno» della Presidente, cioè quello di abrogazione della possibilità di emendamento.

A questo proposito voglio citare il parere di alcuni costituzionalisti sulla ipotesi della inemendabilità delle proposte di modifica del regolamento. Ne citerò solo un paio. Il primo parere è quello di Silvano Tosi, professore di diritto costituzionale all'università di Firenze: «quanto alla proposta di inemendabilità — afferma Tosi — stento a credere a tale follia forcaiola che non trova esempi nemmeno nelle repressive misure antiostruzionistiche che il governo del generale Pelloux tentò di imporre alla Camera e che agli albori del secolo le forze progressiste vittoriosamente rintuzzarono». Questo è ciò che afferma non un radicale folle, esagitato, ma un professore ordinario di diritto costituzionale, che scrive anche sul giornale *La Nazione*. Un professore niente affatto esagitato, signor Presidente. Ci troviamo con una Presidente comunista che applica gli stessi metodi che ho prima accennato.

«La inemendabilità — prosegue Tosi — di una proposta di revisione del regolamento, parzialissima come questa, è l'equivalente di una questione di fiducia sulla riforma del regolamento, anzi questione di fiducia sull'articolo unico di riforma antiostruzionistica del regolamento». Questa, signor Presidente, è la situazione in cui ci troviamo: la maggioranza ha imposto essa stessa la questione di fiducia sulla approvazione del testo

deciso dalla Giunta senza possibilità di emendamenti.

Tosi arriva ad affermare che «di fronte a violazioni di questo genere è ammissibile anche l'ostruzionismo fisico». Voglio leggerlo tutto il parere di Silvano Tosi proprio per convincervi della follia del vostro atteggiamento.

Aggiunge Tosi: «questo è il mio parere, nonostante giudichi folle la condotta strategica e tattica dei radicali nell'ultimo ostruzionismo, incomprensibilmente condotto nella giusta battaglia per impedire il fermo di polizia». Silvano Tosi non è d'accordo con noi, signor Presidente, eppure questo è quello che afferma. Dice Tosi che siamo di fronte ad una follia.

Il secondo parere che voglio citare è quello del professor Manzella, attualmente capo di gabinetto del Presidente del consiglio. «Mi pare — afferma Manzella — che dal punto di vista tecnico, ogni proposta di modifica regolamentare, comunque la si formuli, dia di per sé la possibilità di controposte alternative o di subemendamenti».

Come fanno, signor Presidente, delle persone decenti, che non debbano poi sputarsi in faccia una volta uscite da quest'aula, affermare che non siamo in una situazione di inemendabilità delle proposte di modifica del regolamento? Se voglio proporre e far porre in votazione — è una domanda che le rivolgo, signor Presidente, e che rivolgo anche a Segni, ma alla quale purtroppo non potrà rispondere — che invece di 45 minuti si possa discutere 31 minuti o 35 minuti sul complesso degli emendamenti — una risposta me la deve, signor Presidente — come posso farlo? Come faccio a chiedere il voto dell'Assemblea sulla mia proposta? Me lo dica, signor Presidente! Il Presidente tace... Il Presidente non può rispondere a questa domanda, né può farlo il relatore, fatto è che mi è impossibile farlo, che non posso chiamare l'Assemblea a votare su una proposta di questo genere. Non posso neanche chiamare l'Assemblea — dice il relatore Segni — a discutere non di emendamenti, ma di «proposte emendative», di «principi» che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

propongono modifiche opposte a quelle presentate dalla Giunta stessa. Si renda conto a quale barbarie ci avete portato tutti, a quale livello di vergogna!

Signor Presidente, si renda conto che stiamo discutendo, con l'appoggio del partito comunista (poi sicuramente discuterò dell'intervento di Spagnoli su *Rinascita*) una modifica del regolamento che praticamente impedisce la dichiarazione di voto sugli emendamenti. E vorrei allora ricordare ai deputati un episodio, quello dell'ostruzionismo (allora si poteva fare) sul Patto atlantico, quando i deputati comunisti (e questo è bene che si sappia, che lo sappiano gli elettori comunisti) praticarono l'ostruzionismo non con interventi in discussione generale o altri accorgimenti regolamentari, ma attraverso le dichiarazioni di voto.

Infatti, nella discussione generale intervennero soltanto De Gasperi, Nenni, Pajetta, Corbino, Donati, Berti, Cappi, La Malfa, Rossi, Tambroni, Riccardo Lombardi, Mondolfo. Come si vede, signor Presidente, allora tutti i partiti avevano almeno la decenza di intervenire per esprimere il proprio pensiero. Invece, oggi, sull'articolo 85, su queste disposizioni forcaiole, non c'è un democristiano che abbia il coraggio di parlare in quest'aula, non c'è un comunista che abbia il coraggio di parlare in quest'aula! Bisogna che queste cose si sappiano, che si scolpiscono nella mente!

In quella data, intervennero poi sulla sospensione della discussione generale i deputati Sullo, Dominedò, Targetti, Corbino e De Gasperi. Sulla chiusura della discussione, Alicata, Cremaschi, Giolitti.

Poi, signor Presidente, intervennero per dichiarazione di voto La Rocca, Almirante, Gullo, Sansone, Longo, Longhena, Scotti, Tolloi, Covelli, Berti, Grilli, Laconi, Amendola, Cavallari, Cavallotti, Sala, Giancarlo Pajetta, Paolucci, De Martino, Sannicolò, Nasi, Roveda, Invernizzi, Angelucci, Cinciari Rodano, Capalozza, Masola, Failla, Alicata, Assennato, Faralli, Lombardi, Silipo, Scotti, Farina, Barbieri, Beltrame, Gallico, Viviani, Grazia, Dal Pozzo, Bottonelli, Matteucci, Cremaschi,

Marabino, Roasio, Amendola, Magnani, Cucchi, Giuliano Pajetta, Pessi, Bozzelli, Montagnana, Calasso, Scarpi, Natoli, Torretta, Corona, Lozza, Ciufoli, Stuani, Floreanini Della Porta, Walter Jacoponi, Calandrone, Clocchiatti, Di Donato, Polano, Tarozzi, La Torre, Ortona, Maglietta, Ghislandi, Grassi, Amadei, Guadalupi, Turchi, Servandini, Bernieri, Carpano Maglioli, Ricci, Valloni, Leonilde Iotti, Olivero, Lizzadri, Bottai, Invernizzi, Bettiol,...

PRESIDENTE. Sono 180: li legge tutti?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente. E ancora: Rossi, Di Mauro, Pratalongo, Semeraro, Pieraccini, Laura Diaz, Martini, Vecchio, Natali, Giolitti, Merloni, Smith, D'Agostino, Amicone, La Marca, Perrotti, Bruno, Suraci, Messinetti, Miceli, Azzi, Reali, Marcellino, Minella, Natta, Saccenti, Chini, Baglioni, Cerretti, Dami, Venegoni, Emanuelli, Ferrandi, Cordi, Grammatico, Sacchetti, Bianco, Scappini, Novella, Nicoletto, Grifone, Gallo, D'Amico, Pollastrini, Fazio Longo, Bindi, Barontini, Baldassari, Maniera, Borellini, Ducci, Mancini, Montelatici, Montanari, Pino, Bellucci, Pietro Nenni, Cotani, Santi, Luppi, Presenti, Capacchione, Pirazzi, Pelosi, Imperiale, Malagugini, Negri, Marzi, Cacciatori, Noce, Puccetti, Bernardi, Ricci, Geraci, Matteotti, Morano, Costa, Cessi, Cavazzini, Mazzali, Riccardo Lombardi, Donati, Togliatti, Zagari, Calamandrei, Targetti, Giuliana Nenni, Simonini.

Ho letto questo, signor Presidente, perché forse i deputati comunisti non sanno di cosa ora stiamo discutendo: discutiamo una proposta di modifica al regolamento che praticamente vieterà un'ipotesi di questo genere. Signor Presidente, si immagini una situazione in cui sia necessario intervenire per bloccare una certa votazione o discussione di un emendamento: tutti dovrebbero intervenire per dichiarazione di voto, ma potrebbero farlo soltanto un oratore per gruppo,

oltre ai dissenzienti! Si badi che questo divieto di esprimere una dichiarazione di voto contrasta con l'articolo 50 del regolamento ed è aggravato dal fatto che se uno, precedentemente, è intervenuto sul complesso degli emendamenti, degli articoli, non può fare dichiarazioni di voto: «su ciascun articolo od emendamento è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo, nonché ai deputati che intendano esprimere un voto diverso da quello manifestato dal proprio gruppo, salvo che siano già intervenuti nella discussione degli emendamenti!»

In una situazione simile, in cui fosse necessario intervenire su un articolo, su un emendamento e fare molte dichiarazioni di voto perché vi è una gravissima violazione di diritti fondamentali, non si potrebbe più ripetere quanto accadde in occasione della discussione sul Patto atlantico! Non ho raccontato una semplice storiella, ho esposto un dato significativo della rinuncia, da parte del partito comunista, definitivamente e formalmente (è bene che si sappia), ad un ruolo di opposizione!

È un concetto fondamentale da sviluppare, perché esiste una differenza tra le minoranze, che si qualificano per il numero dei propri deputati (stavo dicendo dipendenti, *lapsus* freudiano!), perché le opposizioni si differenziano appunto per il profondo contrasto concettuale delle loro posizioni politiche rispetto a quelle della maggioranza. La rinuncia attraverso l'articolo 85 si riferisce ad ogni ipotesi ostruzionistica, perché con il sesto comma dell'articolo 39, con gli articoli 23 e 24, ed anche con il 96-bis, si stronca la stessa ipotesi di ostruzionismo! Stabilmente, ormai, il partito comunista ha deciso (vorrei dire: ha preso atto) che è parte integrante di questa maggioranza e formalmente è minoranza perché non ha il numero di deputati sufficiente per costituire un Gabinetto; non è più, non ritiene più di essere opposizione, neanche in via ipotetica giudica possibile e prevedibile o necessario realizzare scontri che possano anche trasferirsi nell'aula parla-

mentare, praticando l'ostruzionismo. Siamo a quella che si chiamava la società bloccata, il sistema bloccato: esattamente l'opposto della democrazia parlamentare; siamo al partito unico, di regime! Parlando di me stesso, ritengo di non essere tanto volgare da pensare che in tutte le fasi dell'attività parlamentare si debba realizzare questo dato di opposizione, perché non è vero che nei tre momenti dell'attività parlamentare (indirizzo, legislazione e controllo) si debba esercitare la contrapposizione fra maggioranza ed opposizione. Non lo credo, perché sicuramente nell'attività di indirizzo mi sembra incontestabile che non si manifesti una contrapposizione, signor Presidente, Quali sono allora i momenti essenziali, signor Presidente (provi a riflettere), della fase dell'indirizzo politico? Purtroppo tali momenti non esistono in questo Parlamento, perché ormai l'unico momento di indirizzo, nel quale si decide l'indirizzo politico del Governo, è il momento della fiducia; altri momenti di effettiva discussione e valutazione, e quindi contrapposizione, non ci sono. Questo è molto grave, talché il professor Manzella ritiene che in questa situazione il movimento di indirizzo prevalente, significativo di questa Camera, di questo Parlamento, così come vive, sia il momento della programmazione dei lavori parlamentari, cioè il momento della fissazione delle priorità e delle «corsie preferenziali». Questa osservazione possiamo anche condividerla. Secondo lo schema indicato dal professor Manzella, nel momento dell'attività di indirizzo, diversamente dal momento legislativo — contestando la dottrina prevalente, che indica il momento del controllo —, non è possibile alcuna attività di negoziazione nel momento in cui entrambe esistono.

Signor Presidente, non trova strano che il momento centrale, individuato dal professor Manzella, dell'attività di indirizzo, non essendoci altri momenti, come le fiducie al Governo sia il momento in cui c'è sempre l'accordo tra maggioranza e minoranza e non tra maggioranza ed opposizione?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Signor Presidente, da pochi anni mi occupo di questi problemi di natura giuridica e dottrinale — mi sono sempre occupato di problemi connessi all'ingegneria e poi sono entrato in politica —, ma è mai possibile che non vi sia nessuno che, di fronte a questi dati così evidenti, non abbia il coraggio di scrivere e di dire che non esiste più maggioranza ed opposizione? Il problema è quello di escludere dalla programmazione dei lavori — cioè il momento centrale dell'attività di indirizzo del Parlamento — il partito radicale. Ormai esiste un'unica maggioranza con la partecipazione di tutti i partiti, compreso il Movimento sociale italiano. Signor Presidente, non trova curioso il comportamento del Movimento sociale italiano in questo dibattito? Il Movimento sociale italiano, più del partito comunista, non è certamente al potere, e quindi dovrebbe mostrare la necessità di difendere alcuni strumenti di pressione politica. Io, signor Presidente, mi sono chiesto perché il Movimento sociale italiano non conducesse questa battaglia. Tale domanda l'ho rivolta ad un deputato di questo partito — anche se ciò non fa più scandalizzare Pochetti, perché parlo con tutti i deputati — ed egli mi ha risposto — non farò mai il nome di questo deputato, neanche sotto tortura —: non conduciamo questa battaglia perché ci hanno venduti. Come vi hanno venduti, ho domandato? È possibile che il Movimento sociale italiano si sia venduto in occasione del dibattito sul regolamento? Come vi hanno pagato? E lui ha risposto: con il finanziamento pubblico ai partiti. Ecco, signor Presidente, la connessione tra questa vicenda politica e quella del finanziamento pubblico ai partiti. Il collegamento è chiaro, è stretto; l'ultima goccia che ha fatto traboccare il calice colmo è stato il finanziamento pubblico ai partiti. Il finanziamento pubblico ai partiti ha visualizzato la mensa comune alla quale partecipano il Movimento sociale italiano, il partito comunista, la democrazia cristiana ed il partito socialista, con piatti e portate proporzionati secondo l'appetito dei singoli convenuti. Quindi, anche il Movimento sociale ita-

liano partecipa a questa mensa, per quanto di suo diritto.

Quindi, qual è la situazione politica e qual è l'oggetto della discussione in questo momento? È come far fuori l'unica opposizione, che si manifesta proprio nel momento dell'attività di indirizzo. Bisogna farli fuori, altrimenti come si può più fare il gioco della parti? Come si può strillare contro il bilancio della difesa e contro il Governo, e poi mettersi d'accordo con il Governo stesso, appoggiando Spadolini?

Quando arriveremo all'esame del bilancio (e sul bilancio le vostre norme non servono a niente), i «giocherelli» non saranno possibili! Ricorda la precedente legge finanziaria, signor Presidente? Il partito comunista e tutti gli altri partiti volevano chiudere il suo esame in pochi giorni, ma le centinaia di emendamenti radicali hanno costretto l'Assemblea a procedere alla discussione ed hanno messo in difficoltà i partiti; si è dovuto discutere delle pensioni, di protezione civile e di altri problemi fondamentali per la nostra società. E sarà così anche con la prossima legge finanziaria! Quindi, questi radicali che fanno opposizione scoprono il gioco delle parti!

Dunque, si può essere d'accordo o meno con il professor Manzella.

C'erano poi gli altri due momenti, quello legislativo e quello di indirizzo, per i quali il professor Manzella dice che è necessaria la negoziazione, poiché nessun Governo può imporre le sue leggi senza l'accordo intervenuto tra le grosse forze politiche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCÁLFARO

CICCIOMESSERE. Su questo problema dobbiamo svolgere alcune riflessioni, proprio in sede di esame della proposta di modifica dell'articolo 85. È necessaria un'attività negoziale nel momento legislativo, soprattutto nel momento in cui siano rispettate le esigenze di cui parlavo prima e solo nel momento in cui esista un'opposizione ed esistano valori contrapposti,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

nonché nel momento in cui questa attività negoziale si inserisce in un quadro in cui, con certezza, siano garantiti i diritti dei singoli deputati e dei gruppi di minoranza o di opposizione. Tenete conto che uno scenario ed un pensiero politico di questo genere presuppongono necessariamente il sacrificio dei singoli deputati nei confronti del gruppo parlamentare. Con una concezione di questo genere del Parlamento e dell'attività parlamentare non è ammissibile un'attività disordinata nella quale il Parlamento sia Parlamento e nella quale la Camera sia Camera dei deputati. Questo disegno non si realizza, ma si può realizzare solo nel momento in cui esistono dei gruppi e nel momento in cui il confronto è, innanzitutto, fra i gruppi e non fra i singoli. Questa sarebbe la concezione moderna da cui nasce il regolamento del 1971. Ma dove cade, ancora una volta, questa concezione? Essa cade, perché si basa sul fatto che il regolamento del 1971 funziona con i gruppi parlamentari di minoranza e non di opposizione; finché vi sono gruppi di minoranza e non gruppi di opposizione, questo disegno politico funziona, ma nel momento in cui vi sono gruppi di opposizione, che fanno opposizione, la concezione negoziale dell'attività legislativa funziona poco. Questo è un concetto che mi è caro, perché è importante, perché è centrale, per la crisi della sinistra, e per giustificare il motivo per cui noi «rompiamo le scatole». Un deputato molto simpatico, che discute con noi, che in questo momento sta uscendo dall'aula, dice: «sì, d'accordo, però ci avete talmente rotto le scatole, che oggi, se qualcuno mi dicesse che Cicciomessere non è Cicciomessere, ma è un cammello, direi che è vero, che non è un deputato, ma un cammello, perché ci avete proprio scocciato!». Questo, signor Presidente, è un problema che deve trovare una risposta ed io intendo fornire una risposta razionale, perché non credo che si tratti di una questione marginale. Non credo che sia un problema marginale quando ci si dice «muro contro muro», o che abbiamo accettato la logica delle «tanto peggio, tanto meglio».

No, signor Presidente, credo che questi problemi debbano essere visti in modo strutturale, non superficiale. Non metto in discussione che abbiamo scocciato il collega, come gli altri colleghi, perché credo che questo sia indiscutibile, come è indiscutibile che il «muro contro muro» si è realizzato, come abbiamo potuto vedere nelle decisioni offensive, come quella, ad esempio, di convocare adesso la Giunta per il regolamento, costringendo il relatore Segni a restare qui (ma non so se sia ancora presente in aula).

Ma perché si realizzano questi episodi, signor Presidente? Quando noi dicevamo che non si può riconoscere un gruppo con meno di venti deputati, non lo facevamo soltanto per una questione formale, ma perché in una Camera di 630 deputati, non è ammissibile un'opposizione di 17 deputati. Non è vero, infatti, non corrisponde alla situazione reale del paese! È un dato semplicemente tecnico-politico, perché altrimenti saremmo veramente nel fascismo! Per questo hanno forse ragione coloro che dicono che non siamo nel fascismo — ma io non parlo di fascismo, dico che stiamo usando metodi fascisti —, semplicemente perché all'inesistenza dell'opposizione — ma con l'esistenza delle minoranze — in questa Camera, che è sempre unanime su tutto, corrisponde per fortuna — almeno mi illudo, signor Presidente — un'opposizione ben più consistente nel paese. Non è quindi concepibile, in questo sistema, anche dal punto di vista numerica, che su 630 deputati l'opposizione sia rappresentata da 17 deputati! Non è ammissibile! È un errore! Ma di chi?

Se prendessimo atto che fosse realmente così, che noi 17 del gruppo radicale siamo l'espressione numerica, la rappresentanza dell'unica opposizione esistente, allora, probabilmente, le scelte sarebbero difficili e tragiche per noi. Ma poiché non lo crediamo, andiamo avanti! Andiamo avanti con questa contraddizione, perché evidentemente esiste un'opposizione più larga perché in un Parlamento così ideato un'opposizione deve essere costituita da cento o duecento depu-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

tati, perché in un sistema liberale e democratico questi sono gli schieramenti! Ed allora questi schieramenti non hanno bisogno di praticare, l'ostruzionismo ogni dieci minuti per opporsi. Non so se il collega che mi aveva rivolto quell'eccezione riesce a comprendere... (*Interruzione del deputato Innocenti*). Forse, mi scuso, riesco a convincerlo. Questa è la nostra difficoltà e lo dicevo all'inizio, riferendomi all'attività interna al mio gruppo, perché in essa non c'è alcun segreto. Noi siamo troppo pochi per fare opposizione in senso storico e siamo troppi per praticare quel tipo di ostruzionismo che il gruppo dei quattro radicali poteva permettersi di fare. Non so se lei, signor Presidente, lo ricorda (ma sicuramente lo ricorderà), quell'ostruzionismo durava al massimo una notte, mezza giornata. Ricordo, ad esempio, il cosiddetto ostruzionismo — credo che fosse lei a presiedere quella sera in cui mi arrabbiai particolarmente con Marco Pannella — sulla riforma della Commissione inquirente, che durò mezza serata. Erano stati presentati migliaia di emendamenti, ma certo quattro deputati non potevano fare di più.

Dicevo che siamo troppi per praticare ostruzionismo, nel senso cioè che, nel momento in cui dobbiamo necessariamente — perché non c'è uno schieramento, signor Presidente — fare opposizione, dobbiamo farla nel modo più duro. E, purtroppo o per fortuna (a secondo dei punti di vista), siamo 17, ed anche abbastanza bravini; quindi, quando facciamo ostruzionismo lo facciamo seriamente, né siamo disposti a far finta di farlo, come faceva il PSIUP, che si metteva d'accordo sui giorni in cui farlo.

Questa è una grossa difficoltà, ma non è una nostra contraddizione, signor Presidente: è la contraddizione di questa Camera, di questo sistema politico, nel quale non esiste maggioranza e non esiste opposizione.

Tra poco tornerà — e parlo solo delle cose che conosco — il decreto-legge che proroga di un altro anno, o di altri due anni, il diritto ad inquinare i fiumi d'Ita-

lia. Signor Presidente, è dal 1976 (credo che sia questo l'anno in cui è stata approvata la legge n. 319) che non si applica una legge che stabilisce che i fiumi non si possono inquinare, che stabilisce alcuni parametri per la regolazione degli scarichi industriali, e così via. Deroghe, proroghe... Ed arriviamo al 1979: il gruppo radicale, da solo, si oppone al decreto-legge presentato dal Governo di proroga della «legge Merli». Ma non solo di proroga: di deroga, di modificazione, di abbattimento dei limiti tabellari, cioè con il diritto di inquinare, di avvelenare la gente. Di questo stiamo parlando e non del fatto che i volatili da cortile debbono essere venduti eviscerati o non eviscerati! Parliamo dei nostri fiumi, della nostra salute, della possibilità di vivere in questo mondo, della gente che giustamente protesta a Siracusa, nel comprensorio del cuoio, e così via, per questo inquinamento totale e folle dell'acqua dei fiumi.

Ebbene, signor Presidente, in un'altra situazione politica un'opposizione non avrebbe avuto bisogno — come noi abbiamo dovuto fare — di presentare tremila emendamenti, di minacciare o praticare l'ostruzionismo. Per che cosa? Per la legge n. 650 del 1979. Non è vero che il gruppo radicale dice sempre e solo «no»; il gruppo radicale ha contribuito al varo della legge n. 650 sull'inquinamento. E adesso la gente, gli elettori comunisti, potranno verificare la conseguenza politica — perché quella mi interessa — dell'eliminazione degli strumenti ostruzionistici.

Signor Presidente, è stato presentato un decreto-legge sulla siderurgia, il cui articolo 3 prevedeva — argomento del tutto estraneo alla siderurgia — la proroga dei termini di cui alla «legge Merli». Ebbene, signor Presidente, ho dovuto depositare sul tavolo della presidenza delle Commissioni riunite lavori pubblici e bilancio circa duemila emendamenti per far cancellare questo obbrobrio. Solo allora gli altri gruppi si sono accorti che esisteva quella disposizione! Non si erano accorti che, in modo sotterraneo, si prorogava di fatto, con un colpo di mano, l'entrata in

vigore delle norme della «legge Merli», cioè si dava ancora il diritto di inquinare!

Nel corso della discussione del provvedimento sulla siderurgia, mi sono accorto (ma qui dentro c'è una mafia, signor Presidente?) che in un certo articolo di una certa legge, al quale non avevo fatto caso, una deroga era stata già disposta per le ferrovie dello Stato, che per qualche anno potranno continuare ad inquinare! Non me ne ero accorto! Ma come? Con opposizioni così forti, con gruppi di 200 deputati...! Ed ora, quando tornerà al nostro esame quel decreto-legge (è già stato presentato alla Camera), vedremo cosa saprà fare l'opposizione «seria», «ragionevole», quella del PDUP!

Noi, purtroppo, dovremo ancora ricorrere, ma con strumenti più limitati, all'attività ostruzionistica, che — ripeto — è innaturale in un Parlamento democratico. L'ostruzionismo si fa in casi eccezionali, è vero: ma si fa in casi eccezionali quando c'è un Parlamento normale, in cui c'è una maggioranza e c'è un'opposizione, e non partiti di opposizione che non fanno opposizione, o partiti, come il Movimento sociale italiano che, come dice un collega di quel partito, hanno venduto, vendono le regole del gioco per un piatto di lenticchie, per quattro soldi del finanziamento pubblico...

BAGHINO. Quel collega deve avverti preso in giro! Nessuno, nel Movimento sociale italiano, si è venduto o si venderà! È chiaro? Ti hanno preso per il naso!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mi risulta che lei è iscritto a parlare!

BAGHINO. Certo, ma non su questo tema!

PRESIDENTE. Ma c'è una libertà tale...! Non c'è dubbio che lei parlerà d'altro... La ringrazio!

CICCIOMESSERE. Io invece vorrei, signor Presidente, che il collega Baghino, che mi è molto simpatico, parlasse di que-

sto: vorrei che spiegasse ai parlamentari, a coloro che ci ascoltano, per qual motivo il gruppo «missino» è stato completamente assente da un dibattito di questo genere. Un gruppo, come quello «missino», che in altri tempi, quando si facevano cose molto meno gravi, reagiva durante: c'erano le risse, volavano i banchi, cose da pazzi... Ma come? Si stanno in pratica eliminando i diritti delle minoranze...! Baghino deve dare una spiegazione. Probabilmente il deputato del Movimento sociale italiano con cui ho parlato mi avrà preso in giro (non mi sembra, però), dicendo questa storia, secondo cui il suo partito si era venduto (o qualcuno aveva venduto il Movimento sociale italiano); però...

BAGHINO. È fine umorismo!

CICCIOMESSERE. ... bisogna anche dare una dimostrazione, con i fatti: e non mi sembra che questi fatti vi siano. Lasciamo perdere l'articolo 39, l'articolo 23, l'articolo 24; ma non c'è nulla da dire sull'articolo 85? Vi rendete conto del suo significato? Non so se vi vendete o non vi vendete, ma la stessa possibilità di incidere nel dibattito parlamentare, rischiate di perdere! Forse anche voi, come il partito comunista, ritenete di essere soddisfatti, di essere «dentro», di essere *in*? È preoccupante! Io non voglio qui ricordare quello che diceva il compianto Mattei a proposito del ruolo di certi partiti. Ma, signor Presidente, questo mistero del Movimento sociale italiano va scoperto!

Ecco, signor Presidente, credo che altre questioni debbano essere esaminate con chiarezza, per eliminare equivoci. Come ho tentato di eliminare l'equivoco del Movimento sociale italiano, l'equivoco dell'opposizione comunista, e così via, vorrei velocemente eliminare l'equivoco del PDUP.

Ho già parlato della minaccia del PDUP, in mancanza di una certa modifica, di votare contro l'articolo 85. Ho già detto che sembra che, dopo questa minaccia, vi sia stato un *summit* tra Craxi, Berlinguer e Spadolini, per verificare il cam-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

biamento di quadro politico creato da questa minaccia di Gianni. Ma Gianni che cosa dice? Se non si prevede una deroga, cioè la possibilità di parlare non 30 minuti, ma 60 (non lo so) per le leggi costituzionali, per le leggi di delegazione legislativa e forse per i trattati internazionali, il PDUP voterà contro. Per farla breve, mi sembra che il collega Gianni si comporti sostanzialmente come il condannato a morte che strilla perché vuole scegliere il tipo di corda con la quale essere impiccato o la marca del sapone con il quale lubrificare la corda. Ma come, esiste l'articolo 85 con i suoi sette commi, che è praticamente una corda al collo, e il collega Gianni mi viene a dire che il suo elemento di confronto e la sua condizione per votare a favore dell'articolo 85 è di poter parlare per più di 30 minuti sulle leggi costituzionali? Queste sono le opposizioni! Ma c'è ancora qualcuno che si illude che vi siano le opposizioni? Il collega Gianni dice che voterà a favore dell'articolo 85 se potrà parlare più di 30 minuti sulle leggi costituzionali! Signor Presidente, da quando sono qui dentro noi non ne abbiamo discussa nessuna, di proposta di legge costituzionale (forse nell'altra legislatura). Il collega Gianni, del PDUP, anzi di un movimento molto più duro, il «Katanga» credo si chiamasse (Adele Faccio, che è di Milano lo sa meglio di me), rivoluzionario, lui che portava in giro i bastoni, quelli grossi, e non era come Cicciomessere, non violento, ma proprio un rivoluzionario sul serio, che gridava Ho Chi-min; questo collega dice: «O la Giunta, a maggioranza, mi dà la possibilità di parlare più di 30 minuti sulle leggi costituzionali o io faccio il finimondo: voto contro!». Signor Presidente, io non so se questa è una farsa, ma dal momento che queste cose le ha ripetute Bassanini, della Lega dei socialisti, è necessario non farle passare senza il dovuto commento. Concludo perché non mi sembra utile continuare su questi argomenti, ma credo di aver chiarito le poche cose che mi interessava chiarire, che mi interessa approfondire con i compagni, con i colleghi, con i deputati, con tutti,

perché altrimenti è difficile procedere. Io sono interessato a capire le cose e a capire anche i miei errori. Io non ho nessuna difficoltà a riconoscere anche i miei errori, ma vorrei prima confrontarmi su questi dati centrali, vorrei capire effettivamente se noi facciamo un errore di trasposizione di concetti giusti in una situazione sbagliata. Questo si rischia di fare; si rischia di parlare in una Camera dei deputati di tipo tradizionale, nella quale c'è maggioranza e opposizione, e quindi trasferire in questa Camera certe regole e certi procedimenti. Perché è sacrosanta l'affermazione secondo cui l'ostruzionismo è uno strumento eccezionale! È sacrosanto dire che i radicali hanno fatto un uso eccessivo dell'ostruzionismo! Ma chiediamoci perché, signor Presidente. Sarebbe sacrosanto se ci fosse una Camera dei deputati, innanzitutto, e non una Camera composta molto spesso di «scaldapoltrone»; non sarebbe sacrosanto se nella Camera ci fosse una maggioranza e una opposizione! Nel momento in cui ho cercato di dimostrare con esempi, anche con riflessioni giuridiche che non esiste, neanche più formalmente, una Camera di questo genere, è evidente che queste giuste contestazioni non hanno più senso, sia quelle all'interno dell'area di sinistra, che quelle provenienti da deputati in questo modo, che ritengono di perdere del tempo.

E, dal momento che siamo deputati, e quindi si presuppone che abbiamo elementi di conoscenza, di informazione e di riflessione maggiori degli altri, credo sarebbe necessario comprendere insieme perché sia potuto accadere tutto ciò e quali sono le ragioni che obbligano ad un simile comportamento un gruppo minoritario di diciassette persone, che crede di non rappresentare soltanto esso l'opposizione, perché in questo caso sarebbe presuntuoso e stupido, ma che l'opposizione effettiva sia maggiore e non adeguatamente rappresentata in Parlamento.

In comportamenti di questo genere c'è una stupidità, signor Presidente, da non sottovalutare; perché mutare i regolamenti è una caratteristica delle maggio-

ranze deboli, mentre le maggioranze forti fanno fronte politicamente ai problemi. Questa riflessione mi è venuta in mente leggendo un libro di Cesare Dell'Acqua sull'ostruzionismo parlamentare, nel quale vi è annotazione particolarmente interessante; Dell'Acqua dice: «Sembra invece esemplare l'atteggiamento seguito sul problema delle maggioranze parlamentari inglesi, le quali, allorché furono costrette dalle circostanze a procedere a modifiche regolamentari, lo fecero tuttavia sempre tenendo presente soprattutto l'interesse generale dello Stato e non quello momentaneo, contingente della maggioranza».

Infatti, signor Presidente, in questo modo abbiamo previsto un nuovo articolo 85 che non è stato pensato per rendere più efficiente il lavoro parlamentare, ma esclusivamente per «far fuori» i radicali, per «far fuori» l'ostruzionismo e poi per «far fuori» i deputati, mentre, contestualmente, si rischia di «far fuori» anche il Parlamento.

Dell'Acqua, nel suo libro, così continua: «Si verificò, anzi, un fenomeno curioso: quanto più forte era il Governo, tanto più riluttante esso si mostra nel favorire una qualsiasi limitazione delle norme che proteggevano la minoranza».

In calce c'è una nota che rinvia al Gordon — e che non leggo — su *Il Parlamento inglese*, che spiega in modo preciso perché succede tutto questo.

Certo, signor Presidente, una maggioranza forte non si fa prendere dall'ira, dalla vendetta, perché sono i deboli, i Labriola, che minacciano e usano frasi del tipo: «vi facciamo fuori», «siete finiti». Quindi, invito alla riflessione alcuni deputati della maggioranza, che spero abbiano ben presente questo elemento di identità politica.

Credevo che il collega Segni — del resto ho già avuto modo di dirglielo personalmente — fosse un deputato che non si prestava a simili cose e mi chiedo se valga la pena, per questo banale risultato, di appiattirsi su quei partiti che non credono a nulla e che sono storicamente disposti a rinunciare a qualsiasi principio in

ragione degli interessi di partito, su quei partiti che nella storia hanno sacrificato milioni di vite umane per la ragione di partito e la ragione rivoluzionaria.

Serve fare queste sciocchezze, queste volgarità, spesso, oltre che queste norme «forcaiole», per un risultato che viceversa è possibile ottenere con intelligenza? Continuando nella lettura del libro che ho più volte citato, ho scoperto altri strumenti antiostruzionistici e mi è venuta la voglia — ma è evidentemente soltanto un pensiero — di fare lo *speaker* di maggioranza; ovviamente di una maggioranza che abbia la convinzione di essere forte, di essere dunque realmente maggioranza, non già di una maggioranza spappolata. Ripeto, di una maggioranza orgogliosa di essere tale. Ho scoperto, signor Presidente, che esistono persino gli emendamenti *killer*, che esiste persino la possibilità di votare gli articoli o gli emendamenti per parti separate, ma non già per capoversi, bensì per parole, in modo che l'approvazione di una certa parola precluda tutti gli altri emendamenti. Credo che tale procedura sia stata applicata al Senato o non so dove... Dunque, esiste tutta una serie di strumenti che una maggioranza convinta, orgogliosa di essere tale, può utilizzare. Una maggioranza che sia realmente maggioranza non si abbassa a certe cose... Anzi è orgogliosa di vincere, di battere l'opposizione attraverso un confronto leale, non già attraverso gli strumenti che sappiamo...

Il collega Segni scrive, signor Presidente, che non accetta e non mette neanche in discussione taluni emendamenti, perché contengono proposte modificative opposte a quelle presentate dalla Giunta. Ma, a cosa serve l'emendamento, signor Presidente? Che cosa deve garantire: proposte identiche a quelle della Giunta, o dalla Giunta ammissibili, o «educate», o vicine al testo della Giunta?

Signor Presidente, credo di aver terminato. Debbo confermare quanto ho tentato di dire dall'inizio del mio discorso. Questa mobilitazione di forze, di partiti, di gruppi, per «far fuori» il partito radicale, per «far fuori» il gruppo radicale, mi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

onora moltissimo, mi esalta moltissimo, signor Presidente. Sono convinto — come diceva, credo Mao Tse-tung, ma come dicono anche altri —: «tanti nemici, tanto onore». Ma il problema non è quello dei tanti nemici, poiché in realtà spero di non averne tanti. Mi auguro, invece, che vi siano deputati con i quali sia possibile fare altre cose, che dopo questa vicenda, magari, si ricredano. Ritengo, comunque, signor Presidente, che questa volontà di «farci fuori» voglia dire non soltanto che diamo fastidio, ma qualcos'altro. Quando un animale, una bestia, un pidocchio, dà fastidio, lo si schiaccia e basta; non è che si perda tanto tempo. Ad una zanzara si dà il *flit*... Quando, invece, vi è una forza politica che preoccupa, che preoccupa talmente da dover mobilitare tutte le forze, da dover usare la violenza, vuol dire che tale forza ha colto nel segno, che è una vera forza di opposizione. Ripeto, è l'unica forza di opposizione qui esistente. In quest'Assemblea vi sono forze di maggioranza e forze di minoranza, non forze di opposizione. Il partito comunista è una forza di minoranza, il Movimento sociale italiano è una forza di minoranza; l'unica forza di opposizione — lo vediamo — siamo noi. Cercheremo, quindi, di continuare, sperando di convincere le forze le forze di minoranza (ed è la speranza fondamentale della nostra azione politica) a trasformarsi in forze di opposizione per candidarsi ad una gestione diversa, alternativa del potere, come succede in tutte le democrazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, il 4 novembre, data che non è stata ricordata nella sua grandezza da questa Assemblea, insensibile a tutto ciò che è storia nazionale, il capogruppo della democrazia cristiana...

PRESIDENTE. Lei fa parte di questa Assemblea e dunque partecipa, almeno per una porzione, a questa insensibilità. Non è da lei, onorevole Baghino...

BAGHINO. Ero tanto «insensibile» che ho preferito essere assente e sono andato dove è stato celebrato il 4 novembre!

PRESIDENTE. Questo non elimina la sua partecipazione alla insensibilità dell'Assemblea della quale fa parte...

BAGHINO. Ci sto con sofferenza!

PRESIDENTE. E allora, prendiamo atto della sua sofferenza...

BAGHINO. Chiedo scusa all'onorevole Ciccimessere — per volontà divina oppositore unico alla Camera — se anch'io, nel mio discorso, dimostrerò di essere un oppositore.

L'onorevole Gerardo Bianco, capogruppo della democrazia cristiana, in quel giorno fausto diceva, sottolineando la sensibilità del Presidente dell'Assemblea, che era stata scelta una procedura di discussione in Assemblea della modifica del regolamento, tale che vi fosse un confronto di idee, una dialettica, cioè la possibilità, per tutti i colleghi, di contribuire a definire le nuove norme che devono regolare i nostri lavori. Egli diceva che, naturalmente, il regolamento appartiene non all'uno o all'altro, ma appartiene, come patrimonio comune, a tutti i gruppi parlamentari e a tutti i deputati. E in questo spirito continuava il suo discorso.

Io mi domando, allora, se la sensibilità del Presidente, la sensibilità sottolineata dall'onorevole Gerardo Bianco, sia stata dimenticata dall'onorevole Vernola, quando, nel primo pomeriggio, dopo che era intervenuto soltanto un collega a proposito del nuovo testo dell'articolo 85 del regolamento, ha chiesto la chiusura della discussione.

È proprio vero che il peggio non è mai morto! Non si è voluto permettere il dibattito, non si è voluto permettere il confronto, né la polemica; non si sono volute ascoltare le tesi degli altri, che avevano chiesto di intervenire sull'argomento, nella presunzione che ormai, nella rela-

zione, fosse affermata la verità, nella presunzione di aver comunque ragione, o per intolleranza, o per ignoranza delle idee altrui. Il deputato Vernola, evidentemente, ha passato il segno; non ha dimostrato equilibrio; ha dimostrato però una cosa: molto probabilmente temeva che diversi parlamentari, se avessero ascoltato tutti noi, avrebbero potuto cambiare parere. L'onorevole Vernola, invece, è di quelli che ritengono che il voto dipenda dal pollice alzato o dal pollice verso che il capogruppo o il segretario del gruppo, ogni tanto, al momento della votazione, mostrano con gesto solenne ai parlamentari del proprio gruppo.

E allora tocca soltanto a me parlare del nuovo testo dell'articolo 85. Per fare riferimento alla modifica che ci viene proposta, io cito alcuni articoli della Costituzione. Li cito all'inizio di questo modesto intervento, così chi lo ascolta e chi lo leggerà potrà fare riferimento, di tanto in tanto, a questi articoli. L'articolo 2 dice: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Noi riteniamo che, così com'è formulata, questa modifica dell'articolo 85 offenda l'articolo 2 della Costituzione, offendendo i diritti e la volontà dei parlamentari di intervenire liberamente, e secondo il proprio criterio, il proprio convincimento, in ogni momento, e ampiamente, in discussioni su tutti i provvedimenti, in tutte le discussioni che qui si svolgono.

L'articolo 3 della Costituzione dice che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge» e che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il primo sviluppo della persona umana...». E allora devo dire che, se sono offensivi, se sono una vergogna le migliaia e migliaia di emendamenti presentati dal gruppo radicale, è vergognoso ed offende

altrettanto l'impedimento del diritto di parola, di una discussione ampia e completa, da parte degli altri gruppi e particolarmente del gruppo democristiano. Doveva essere più ampia, più solenne, più profonda proprio la discussione del regolamento, perché esso contiene le norme che devono regolare l'attività di questa Assemblea d'ora in avanti. Vi doveva e vi dovrebbe essere più scrupolo, più preoccupazione, più scambio di idee, più confronti, proprio perché in base alle norme che verranno approvate si condurrà la vita della Camera.

Ma, ancora, l'articolo 21 della Costituzione dice che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Il parlamentare, il deputato, come mezzo di diffusione ha quest'aula, questo microfono, la sua funzione, il suo compito di deputato di esprimere il proprio pensiero, di diffonderlo, di farlo conoscere. Allora, è vergognoso impedire tutto questo. Il deputato è, secondo il criterio del deputato Vernola e con la modifica all'articolo 85 del regolamento, mortificato, un cittadino di secondo grado, perché non può esercitare liberamente, ampiamente e completamente le proprie funzioni, così come la Costituzione consente ad ogni cittadino, al di fuori del Parlamento. Siamo in una situazione molto grave!

Ma poi l'articolo 67 della Costituzione dice che «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Il vincolo ce lo date voi, che impedisce la libertà di parola, la completezza della esposizione delle intenzioni, dei propositi, degli intendimenti! Non è una mancanza di rispetto della Costituzione tutto ciò? Non è una mortificazione del parlamentare? Il parlamentare, fuori di questa Camera, può scrivere un articolo su tutto quanto accade ora; però qui dentro non lo può fare, perché c'è la chiusura della discussione generale o perché la limitazione di tempi di intervento o addirittura la confusione tra la discussione generale sull'articolo, quindi sull'impostazione di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

principio, e quella che invece deriva da un emendamento, perché non si può più discutere.

L'articolo 72 della Costituzione dice poi che «il regolamento» — riferendosi al regolamento parlamentare — «stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è stata dichiarata l'urgenza», cioè procedimenti abbreviati solamente a questa condizione. Ma qui diventa tutto urgente, perché non vi è una limitazione completa, assoluta!

Non vi è differenza tra un provvedimento ordinario ed uno urgente, non vi è neppure una classificazione, non vi è neppure un po' di materia cerebrale per giudicare e scegliere se discutere in una maniera o nell'altra un provvedimento secondo la sua rilevanza e la materia che concerne.

Altra incongruenza: l'articolo 36 del regolamento prevede che il deputato possa iscriversi a parlare non oltre il secondo giorno dall'inizio della discussione. Questo articolo, quindi, dà al deputato 48 ore di riflessione. Qui invece si applica l'articolo 44 ancora prima che siano passate 48 ore dall'inizio della discussione, cioè non si dà tempo al deputato di decidere se intervenire o meno.

L'articolo 44 costituisce una misura di sicurezza e, quando fu inserita, si considerò la necessità che vi fosse prima un ampio dibattito, sufficiente perché ognuno conoscesse gli orientamenti, gli intendimenti ed averne quindi una completa informazione sulle posizioni dell'Assemblea. Qui invece è stato applicato in modo vergognoso.

Vengo ora all'articolo 85. Per poterlo modificare si è presentata una relazione, per la verità accurata e particolareggiata, ma, proprio per questo, essa dà la sensazione del non convincimento sulla modifica che viene proposta, tant'è vero che si è ritenuta necessaria una lunga spiegazione, quasi per dire: dobbiamo farla. Non è vero che si introduce questa modifica perché i radicali hanno abusato ed esagerato. Allora dovrei dire che i migliori collaboratori di questa maggioranza sono stati i radicali, che hanno dato

occasione alla prepotenza della maggioranza di modificare il regolamento e di impedire alla minoranza e all'opposizione di compiere il proprio dovere d'ora in avanti.

Se hanno o non hanno dato coscientemente questa collaborazione, sono degli incoscienti. Sono degli incoscienti loro o sono degli approfittatori coloro che provvedono a questa modifica? Arriveremo all'assurdo, parlando «in soldoni», signor Presidente, di dire: perché tu hai rubato, rubo anch'io; perché tu abusi, abuso anch'io. È una giustificazione questa, è serietà, è pluralismo, è libertà o è un intruglio sporco o significa approfittare dell'errore di un gruppo per arrivare finalmente a fare i propri comodi? Allora, confessatelo. Non vi riempite la bocca parlando del fascismo nel 1924, eccetera, perché allora almeno avevamo una dichiarazione chiara: si fa così. Onestà, almeno; schiettezza. Qui non vi è neppure questa. Si parla di democrazia, di pluralismo, ma in questi termini, non oltre. Parla, parla, ma io faccio come voglio. Bella libertà, questa!

Andando avanti, leggo nella relazione che «l'applicazione dell'articolo 85 è risultata nei dieci anni decorsi per più versi insoddisfacente e sempre più frequentemente contestata». Ma da chi? Da coloro ai quali non faceva comodo, non certo dalla minoranza. Non dall'opposizione, non da chi non era d'accordo su un certo provvedimento, era contestato l'articolo 85, ma da chi voleva avere il comodo di far presto perché era convinto che andava bene così, perché aveva il bastone da maresciallo in mano! Questa è la realtà! Non si parli di insoddisfazione delle minoranze!

Si legge ancora che, secondo il relatore, questo articolo 85 «manifestava un assurdo, una inutilità nella duplicazione delle due fasi distinte di discussione dell'articolo e dell'emendamento». Inutilità? Ma sono due cose diverse! L'articolo ha un fondamento su certi principi, magari contenuti negli articoli precedenti o addirittura nel titolo del progetto di legge; l'emendamento, invece, è un correttivo

che tende al miglioramento. Tanto è vero che la minoranza può presentare emendamenti con lo scopo di attenuare il danno o di migliorare il provvedimento, essendo comunque negativamente orientata nei confronti del provvedimento nel suo complesso. Altrimenti, non si spiegherebbe l'atteggiamento di quei gruppi che dicono: «Mi oppongo alla legge ma, visto che la devo discutere, almeno chiedo che qualche articolo sia così modificato». E questo significa che tale ragionamento devo farlo dopo la discussione generale e anche dopo la discussione sull'articolo, dovendo io spiegare perché, pur essendo contrario al provvedimento, chiedo che almeno quell'articolo venga emendato in un certo modo.

Si legge ancora nella relazione che «è da contestare che sia possibile l'esame di un articolo senza la contestuale valutazione delle proposte diverse, cioè degli emendamenti». Prima di tutto, c'è da dire che, perché io possa discutere l'articolo tenendo presente gli emendamenti, dovrei anche essere proponente dell'emendamento; e, per interpretarlo esattamente, avrei dovuto farmelo illustrare prima dal proponente e avrei dovuto cogliere bene ogni aspetto, perché altrimenti non potrei parlarne in maniera adeguata e finirei per oppormi ad un emendamento di altri o per non citarlo affatto, così confondendomi con chi magari è d'accordo sull'emendamento.

Ma questa confusione è voluta con questa modifica, perché prima non era possibile. La realtà è che si tratta di due momenti diversi. A parte poi il fatto che, se devo parlare una sola volta e sull'articolo e su tutti i relativi emendamenti non può certo bastarmi mezz'ora o addirittura quindici minuti (nei casi di dimezzamento dei tempi).

Ma come è possibile? Volete che io parli una sola volta su tutti gli emendamenti e sull'articolo in un brevissimo lasso di tempo! Volete proprio tutto! Ma così diventa necessariamente generico e superficiale!

Con questa limitazione umiliate, offendete la mia intelligenza e la mia prepara-

zione, se ne ho. Volete il livellamento, portate tutti (competenti ed incompetenti) alle stesse condizioni, sia il desideroso di partecipare, sia il fannullone: cos'è, questo appiattimento, è un soffocamento completo? È la peggiore delle modifiche che si potevano presentare a questo articolo!

Secondo il presentatore della modifica, illogica è la frammentazione derivante dall'illustrazione analitica e separata di ogni emendamento: prima mi livellate, non vi interessa la mia preparazione né il mio approfondimento e poi pretendete che senza illustrazione io sia tanto preparato, intelligente, perspicace, avveduto e pronto ad interpretare le ragioni di quell'emendamento, appunto senza illustrazione! Peggio di così, dove finiremo? Aspettate che vi sia qualche altro fenomeno piuttosto astruso, qui dentro, per togliere addirittura quella mezz'ora, quei pochi minuti?

Che dire delle votazioni per alzata di mano? Facciamo venire i presidenti dei gruppi che dicono: io rappresento 29 membri, io 267 ... *sufficit!*

Mi vi è una stranezza che mi fa pensare addirittura ad un atto di bassa furberia. Si modifica l'articolo 39, lasciandone però i primi cinque commi; il primo recita: «Salvo i termini più brevi previsti nel regolamento, la durata degli interventi in una discussione su un progetto di legge o su una mozione — eccettuate quelle di fiducia o di sfiducia — non può eccedere i 45 minuti per la discussione sulle linee generali ed i 20 minuti su ciascun articolo o emendamento». Lo avete lasciato, per ingannare coloro che voteranno? Infatti lo correggete all'articolo 85, quando togliete quei 20 minuti eliminando la distinzione fra articoli ed emendamenti, modificando così l'articolo 85: vi togliete quel diritto che avete lasciato. Volete forse ricorrere al coordinamento? No: modificato sesto comma dell'articolo 39, sono stati implicitamente confermati i primi cinque commi, che non si possono toccare; semmai, correggete l'articolo 85 per adeguarlo a ciò che non è stato modificato. Non si riteneva di correggere un

punto, ed allora va modificato quello successivo, all'85, almeno. I radicali non dicano che voglio con questo collaborare con la maggioranza accettando la modifica proposta perché, personalmente e come gruppo, siamo nettamente contrari all'articolo 85 nel testo che viene proposto con la modifica in discussione. Naturalmente proponiamo questa correzione per il minore danno, e ci lascia insoddisfatti qualunque modifica avvenga, se non la soppressione totale della modifica, per cui voteremo contro le correzioni che ci verranno proposte. L'unica cosa da fare è sopprimere questa modifica.

Quando si è abrogata la norma concernente l'ampliamento della discussione, trionfalmente è stato detto che questa limitazione è stata introdotta, però non si è messo in evidenza una — lasciatemi passare la parola — evirazione di tutto, tanto è vero che non si vuole soltanto ampliare il tempo di intervento sugli articoli e sugli emendamenti riguardanti l'articolo, ma addirittura, se vi è un articolo aggiuntivo, ed emendamenti sono stati presentati a quest'ultimo, posso intervenire nel dibattito una sola volta, contemporaneamente, sia sugli articoli che sugli emendamenti, e solo per mezz'ora. Lo scibile umano lo devo trattare in mezz'ora; ma cosa volete, che parli per *flashes*, cosa volete che parli stenografando, devo diventare «stenologo» per far presto e dire tutto? Questo non è privazione di libertà, eliminazione dell'autonomia e dell'indipendenza del parlamentare? Non è diminuzione e scomparsa della serietà? La serietà viene dal dibattito, dal confronto. Una legge può essere suscettibile di miglioramento se vi è il confronto, il dibattito, lo scambio delle conoscenze del problema; altrimenti non può che venire qualcosa che è monodica, che può anche essere un ottimo prodotto: allora tanto vale stabilire che gli ottimi sono coloro che sostengono la legge e gli altri sono tutti ignoranti, non sanno niente e non capiscono niente! Io, nella mia modestia, non potrei più far parte della minoranza perché, siccome nella vita qualcosa di buono riesco a fare,

dovrei essere insieme a coloro che compiono qualcosa di buono. Non potrei essere quindi opposizione, ma, se dovessi essere maggioranza, allora chiederei il parere altrui. Riescono a convincermi? Tanto di guadagnato; insieme abbiamo migliorato la legge. Non riescono a convincermi? Mi assumo le responsabilità, ma ho ascoltato, ho chiesto i pareri, ho cercato una collaborazione che, se non ottenuta, certamente è colpa di chi non la dà. In base alla modifica dell'articolo 85 del regolamento tutto ciò mi viene impedito; posso solo dire sì o no e forse in cinque minuti questo mi riesce. Dovrò solo alzare la mano o schiacciare un bottone.

Vorrei fare qualche altra osservazione tanto per aggiungere qualcosa alle motivazioni che mi spingono a votare contro questa modifica all'articolo 85. Voi addirittura vietate le dichiarazioni di voto. Annullate il parlamentare, annullate il gruppo e poi improvvisamente diventa intoccabile il gruppo! Perché? Perché, se vi è un dissenziente, deve stare attento a fare la dichiarazione di voto senza partecipare ai lavori. Guai se partecipa e se interviene su un articolo o su un emendamento! Egli non deve collaborare alla correzione, al miglioramento della legge o anche dimostrare che essa va respinta; egli deve tacere, per poter avere la possibilità di fare la dichiarazione di voto in contrasto con il voto che il suo gruppo ha deciso di dare!

Dunque, durante l'esame del provvedimento il dissenziente non deve dimostrare il suo parere contrario; non deve essere così diligente, solerte e responsabile da intervenire sulla legge al di fuori di quello che può essere l'intendimento del suo gruppo, ignorando tutto lo svolgimento della discussione, muto, silenzioso e con i batuffoli di ovatta in bocca o nelle orecchie; alla fine se li potrà togliere per fare la dichiarazione di voto. Altrimenti non la può fare. Vi pare questa libertà? Vi pare normalizzazione?

Non è possibile, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si partecipi a questa nefandezza. Noi non possiamo assoluta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

mente accettare questa proposta di modifica dell'articolo 85. Riflettete! Esiste una proposta per ridurre al minimo il danno, avanzata dall'onorevole Pazzaglia, membro della Giunta per il regolamento. Tenetela presente e ripristinate la discussione distinta degli articoli e degli emendamenti! Fate in modo che ogni parlamentare si possa esprimere! Ci guadagneranno le leggi, i lavori e le serenità di questo Parlamento.

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento.

Rinvio a domani il seguito del dibattito.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*Dalla IV Commissione (Giustizia):*

«Revisione dell'organico del Corpo degli agenti di custodia» (2820).

*Dalla XI Commissione (Agricoltura e foreste):*

«Disposizioni per il riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)» (1897); ESPOSTO ed altri: «Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (967); SALVATORE ed altri: Norme per la ristrutturazione dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) e la costituzione di un ente per le pubbliche gestioni in agricoltura (ENPGA) (940); BALZARDI ed altri: «Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (1396). Approvati in un testo unificato con il titolo: «Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)» (1897-967-940-1396).

#### **Modifica nella costituzione di una Commissione d'indagine.**

Comunico che in seguito alle dimissioni dalla carica di presidente presentate dal deputato Biasini, la Commissione di indagine richiesta dal deputato Labriola a norma dell'articolo 58 del regolamento, nella seduta di giovedì 12 novembre 1981, ha eletto presidente il deputato Riz.

#### **Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

Comunico che la Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la diciannovesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI Legislatura (doc. XXIII, n. 1/XXIII).

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 13 novembre 1981, alle 9:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del Regolamento. (doc. II, n. 5)

— *Relatore:* Segni.

Proposta di aggiunta al Regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

— *Relatore*: Andò.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945.

— Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo

stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore*: Gitti.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725) (*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064) e (1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267) (*Approvato dal Senato*)

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

— *Relatore*: Sinesio.  
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (558)

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI — Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri — Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

— *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

— *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*).

— *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

— *Relatore*: Picano.

S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

— *Relatore*: Rende.

S. 1268. — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

— *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— *Relatore*: Malfatti.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558. — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— *Relatore*: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— *Relatore*: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

— *Relatore*: Sedati.

S. 1523. — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata

Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— *Relatore*: Sacconi.

(Relazione orale).

S. 832. — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione. (2506)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (Secondo provvedimento). (2785)

— *Relatore*: Aiardi.

6. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.*

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore: Pasquini.*

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— *Relatore: Pasquini.*

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente della legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore: Alberini.*

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore: Alberini.*

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— *Relatori: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.*

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore: De Cinque.*

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore: Codrignani.*

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore: Rizzo.*

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore: Carpino.*

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore: Carpino.*

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore: Carpino.*

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore: Carpino.*

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— *Relatore*: Gui.

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli Agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

— *Relatore*: Carpino.

FIORI PUBLIO — Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edilizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento. (932)

— *Relatore*: Padula.

8. — *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

**La seduta termina alle 20,5.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZANINI, CRAVEDI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — richiamata l'interrogazione n. 5-02618 a firma Bernini ed altri, circa la recente decisione di reintegrare al comando del 20° CMZ il generale di divisione Vitaliano Gambarotta, pur avendo egli ammesso la sua partecipazione all'associazione segreta P-2 — quali decisioni il Ministro della difesa abbia adottato nei confronti di tutti i militari denunciati di essere coinvolti in una organizzazione occulta quale la P-2. (5-02619)

DE GREGORIO E PAGLIAI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'ordinanza ministeriale 6 febbraio 1981 sui trasferimenti e i passaggi dei docenti di ruolo afferma inequivocabilmente, all'articolo 12, che tali operazioni vanno effettuate anche su cattedre interessate alla sperimentazione didattica di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 —:

perché alcune scuole, come il liceo scientifico ed il liceo classico « Nicolini-Guerrazzi » di Livorno, non sono comprese nell'elenco allegato alla citata ordinanza ministeriale e relativo alle scuole le cui cattedre interessate alla sperimentazione sono disponibili per i trasferimenti ed i passaggi;

perché in tali scuole il Ministero considera disponibili le cattedre interessate alla sperimentazione solo per i docenti di ruolo nelle stesse scuole e rimasti in soprannumero, e non per tutti gli aspiranti a trasferimento o passaggio;

se non intenda, nell'ordinanza ministeriale di prossima emanazione per le operazioni relative all'anno scolastico 1981-1982, superare i limiti delle norme suddette e la contraddittorietà della loro applicazione, considerando disponibili tutte le cattedre interessate alla sperimentazione, purché relative ad insegnamenti previsti tra le vigenti classi di concorso. Si potrebbe così positivamente rispondere anche alle giuste esigenze di continuità didattica, dando precedenza agli insegnanti che già prestano servizio nei corsi sperimentali. Questi libererebbero inoltre, in tal modo, la cattedra di titolarità a favore di altri aspiranti e della regolarità delle attività didattiche. (5-02620)

STEGAGNINI, CATTANEI, DE POI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla decisione assunta dal Governo di contribuire alla forza multinazionale di pace per il Sinai — quali siano le condizioni politiche, gli accordi internazionali, la entità e il tipo delle forze, nonché le modalità di impiego e l'onere finanziario che tale partecipazione comporta per il nostro paese. (5-02621)

ZOPPETTI E RAMELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che esiste un « Fondo speciale per infortuni », che si articola in due gestioni: la principale è disciplinata dall'articolo 9 della legge 5 maggio 1976, n. 248, mentre la seconda prevede la possibilità del rimborso all'INAIL delle spese per prestazioni dovute ai cittadini italiani per silicosi contratta in Belgio nelle miniere di carbone (articolo 5 della legge 27 luglio 1962, n. 1115);

considerato che il finanziamento del fondo è di segno negativo e che più volte la Corte dei conti ha rimarcato nei conti consuntivi la inutilizzazione delle somme affluite (380 milioni all'anno) per le finalità istituzionali, il che ha determi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

nato il prodursi di giacenze di cassa (lire 5,7 miliardi nel 1979), rimaste sinora in balia degli effetti inflazionistici;

visto che le cause di tale situazione vanno ricercate nell'incapacità delle strutture del Ministero del lavoro a perseguire gli scopi per cui fu istituito il fondo, e innanzitutto nella complessità delle procedure di verifica presso l'INAIL della validità delle richieste di rimborso, cosicché la disponibilità finanziaria del fondo è in continuo aumento -

quante sono state negli ultimi 3 anni le aziende che hanno pagato le contravvenzioni in materia anti-infortunistica; quanti sono gli assicurati che hanno avuto i benefici previsti; a quanto ammonta l'avanzo di amministrazione del Fondo.

Infine si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro sull'operato del Fondo e se non si ritiene di dover riconsiderare la funzione dell'intera struttura e in definitiva l'opportunità di mantenerla in vita, proprio per la sua scarsa rispondenza alle finalità istituzionali e per ricondurre le attività nel quadro più generale dell'organizzazione amministrativa dei settori dell'assistenza. (5-02622)

ZOPPETTI, MIGLIORINI, FURIA, RAMELLA E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che, in ordine ai problemi del finanziamento degli enti di patronato e di assistenza, la nuova normativa, prevista dalla legge n. 112 del 27 marzo 1980, prevede la razionalizzazione del sistema in atto affidato a circolari ministeriali, l'emanazione di un decreto interministeriale (articolo 3) per la determinazione dei criteri di corresponsione dei contributi e per la documentazione della attività svolta;

considerato che l'articolo 2 della legge n. 112 del 1980 prevede una attività ricognitiva del Ministero del lavoro nei confronti degli istituti esistenti, pre-

ceduta dall'adozione di un provvedimento, nelle forme di un decreto del Presidente della Repubblica, avente lo scopo di determinare criteri concreti e puntuali per la valutazione dei requisiti per l'esercizio di attività di assistenza sociale;

tenuto conto che la mancata approvazione dei provvedimenti citati, con un ampio superamento del termine di tre mesi (articolo 3) e sei mesi (articolo 2) previsto dalla legge per la sua emanazione, ha determinato sostanzialmente l'ineroperatività della nuova normativa -

quali iniziative ha predisposto e quali misure ha inteso prendere per superare i ritardi rimarcati per la emanazione dei provvedimenti menzionati, visto che incidono sull'aspetto innovativo della legge n. 112 del 1980, quale quello concernente i poteri ministeriali di vigilanza, considerati importanti per la sorveglianza delle attività, in base alle quali vengono ripartiti i fondi a favore degli enti di patronato, e per favorire una maggiore speditezza delle erogazioni. (5-02623)

ZOPPETTI, ICHINO, RAMELLA, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, PALLANTI E FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che la legge n. 675 del 1977 (articolo 23) istituiva il Fondo per la mobilità della manodopera;

considerato che la disciplina dell'amministrazione del Fondo in forma di gestione fuori bilancio è stata stabilita con decreto ministeriale del 15 febbraio 1979;

tenuto conto che l'attività del Fondo si articola in varie direzioni, e opera anche in funzione delle esigenze dei lavoratori in mobilità;

visto che il Fondo ha determinato per il 1980 un avanzo di amministrazione di 1 miliardo;

considerato che tale avanzo di gestione era destinato alle indennità di sistemazione e rimborso delle spese di tra-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

sporto e viaggio per i lavoratori in mobilità -

se risulta vero che le indennità sopra descritte non sono state corrisposte per la mancata approvazione della deliberazione del competente organo interministeriale (CIPE) la quale deve disciplinare i criteri e predisporre la normativa utile per dotare il Fondo di tutti i suoi poteri amministrativi.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere quante sono le richieste pervenute e quali iniziative il Ministro ha deciso di prendere per normalizzare il funzionamento del Fondo e per rispondere alle richieste che sono state o verranno avanzate al fine di acquisire i benefici previsti dal Fondo relativi alle indennità di rimborso delle spese che il lavoratore è costretto ad affrontare quando è soggetto della mobilità. (5-02624)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GUARRA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi la Cassa per il mezzogiorno non ha liquidato il contributo per la ricostruzione del fabbricato rurale sito in San Giorgio La Molara (Benevento), contrada Guerracchino, e di proprietà del signor Coduti Vincenzo, fabbricato distrutto dal terremoto del 21 agosto 1962 e la cui pratica presso la Cassa per il Mezzogiorno porta il n. MS/T/11852. (4-11029)

**GUARRA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere lo stato della pratica di abilitazione agli espianti di organi ed ai trapianti di cornea per gli ospedali civili riuniti « G. Rummo » di Benevento. (4-11030)

**CUOJATI.** — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia, secondo la quale il contenuto di alcune balle di merce provenienti dall'India ed aventi una etichettatura con la dicitura « scarti di stoffa » avrebbero contenuto, invece, prodotti di abbigliamento.

L'interrogante, mentre rileva che la eventuale fondatezza di quanto sopra comporterebbe una violazione di legge con evidenti danni agli operatori del settore, chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare ai fini di un effettivo controllo della merce predetta. (4-11031)

**BELLUSCIO.** — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere in che modo si sia risolto rispettivamente nella polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri,

nel Corpo della guardia di finanza, nel Corpo forestale dello Stato, il problema di cui all'articolo 63 della legge di riforma della polizia, che si riferisce al riconoscimento del lavoro straordinario.

Di fronte alla inequivocità della norma che prescrive da parte delle amministrazioni interessate la corresponsione del compenso per il lavoro straordinario senza alcuna limitazione a tutti gli appartenenti alle forze di polizia il cui servizio ecceda le 40 ore settimanali, non appare giustificato il fatto che non si sia proceduto finora alla liquidazione dei diritti maturati, né appare legittima la tendenza che sembra affiorare in alcune amministrazioni o di corrispondere una indennità forfettaria, uguale per tutti, o di limitarsi a conteggiare, sempre per tutti, soltanto 2 ore settimanali, per un totale forfettario di otto ore di straordinario mensili.

Tali criteri, se attuati, non sono aderenti allo spirito e alla lettera del citato articolo 63 della legge che prevede la corresponsione del compenso per lavoro straordinario, senza alcuna limitazione, per tutto il tempo in cui il servizio, realmente effettuato, si svolge nell'ambito della settimana oltre le 40 ore di servizio normale.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se si ritengano compatibili con l'atipicità del servizio di polizia e con i rischi che tale servizio comporta, le tabelle relative alla quantificazione di ogni ora di lavoro straordinario per gli appartenenti alle forze di polizia e se sia ritenuto equo, ad esempio, che un'ora di straordinario di un portantino di ospedale sia calcolata 5.400 lire e di un archivista della SIP ben 7.000 lire, mentre un'ora di una guardia della polizia di Stato è calcolata solo 2.797 lire. (4-11032)

**DE GREGORIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a) per quattro anni consecutivi la professoressa Anna Di Bernardo è risul-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

tata la prima dei non idonei nella graduatoria per l'insegnamento di pianoforte complementare presso il conservatorio « V. Bellini » di Palermo, sezione staccata « A. Scontrino » di Trapani;

b) l'articolo 9 dell'ordinanza ministeriale 18 luglio 1980 prescrive che le commissioni per la valutazione dei titoli artistico-culturali debbono, in un'apposita scheda, valutare e motivare « dettagliatamente » i titoli in esame, a pena di invalidità del giudizio;

c) quanto sopra non è stato attuato nei riguardi della professoressa Di Bernardo, che ha visto i suoi titoli valutati in maniera estremamente generica sulla citata scheda (un funzionario del conservatorio stesso avrebbe definito « forfettaria » la valutazione) -

se in seguito a ciò non ritenga di dover annullare la graduatoria e far procedere ad una nuova valutazione dei titoli secondo le norme in vigore, e vigilare affinché tali valutazioni, da discrezionali, non diventino arbitrarie ed illegali.

(4-11033)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica dell'autotrasportatore Festa Beniamino di Staffoli (Pisa), relativa ai rimborsi IVA 1977 e anni seguenti, non sia stata ancora evasa.

(4-11034)

CASALINO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso che esistono notevoli possibilità per l'ulteriore sviluppo dell'interscambio italo-albanese - quali iniziative promozionali intenda prendere per far conoscere agli interessati le potenzialità esistenti e la complementarietà fra le voci merceologiche che l'Italia e l'Albania possono scambiare con reciproca convenienza e infine se non ritiene di proporre la costituzione di una sede dell'Ufficio per il commercio estero italiano (ICE) a Tirana affinché siano utilizzate prontamente e con

sollecitudine tutte le possibilità per gli scambi commerciali nel reciproco interesse delle due nazioni. (4-11035)

CASALINO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per conoscere quanto minerale di cromo è stato importato in Italia negli anni 1980 e 1981 e da quali nazioni. (4-11036)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

in relazione al fatto che la nuova normativa per il rinnovo delle licenze di caccia prevede che, all'atto della presentazione della domanda da parte dei singoli interessati, si attivi altresì la prassi per la richiesta « d'ufficio » del certificato penale aggiornato;

considerati i tempi non brevi che conseguentemente intercorrono tra la presentazione della domanda ed il versamento della relativa tassa, tempi che vedono spesso trascorrere buona parte della stagione venatoria, quando non addirittura l'intera stagione -

se non intenda emanare disposizioni esecutive atte a consentire la presentazione, da parte degli stessi interessati, del certificato penale aggiornato unitamente alla richiesta di rinnovo della licenza.

(4-11037)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

in riferimento alle notizie di stampa relative a manifestazioni di contestazione, da parte di militari, in occasione della giornata conclusiva della « Settimana sportiva delle forze armate », tenutasi ad Udine nel periodo dal 12 al 20 settembre 1981;

alla luce della inderogabile necessità che avvenimenti di tale natura vengano rappresentati in maniera congrua e non deformata, al fine di evitare strumentalizzazioni capaci di dare veste di indisciplina

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

o, peggio, di disordine a pubbliche manifestazioni di dissenso che tutto possono configurare, ma non certamente attività a carattere sovversivo -:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento segnalato e se esso abbia dato luogo a comportamenti diversi dalla contestazione sonora;

se i militari di leva cui fanno cenno le notizie disponibili fossero presenti in veste di spettatori, se fossero in divisa o in abiti civili, se la loro presenza allo stadio fosse libera o in forma di « comanda »;

se fossero presenti militari volontari o in servizio permanente ed in quale percentuale rispetto ai militari di leva;

se la contestazione chiasmata nei confronti di un membro del Governo abbia avuto luogo successivamente alla esposizione della parte iniziale del suo intervento o gli sia stato concretamente impedito di prendere la parola;

a quale reparto appartenevano e quanti erano i carabinieri che nella circostanza si sono esibiti in un saggio ginnico-sportivo e quali sono state le caratteristiche di detto saggio. (4-11038)

**PISICCHIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati:

che l'INPDAI sta sfrattando da via in Arcione, 71 la redazione, gli uffici amministrativi e la tipografia de *Il Giornale del Mezzogiorno* che si pubblica nella capitale da 37 anni e che conduce, con libertà di pensiero e con lealtà democratica, la battaglia meridionalista;

che il comportamento dell'INPDAI nasce da una licenza edilizia rilasciata dal comune di Roma per la « ristrutturazione » del palazzo storico dove ha sede il giornale stesso;

che la licenza comunale n. 2827/C, rilasciata all'INPDAI e sulla cui natura

sorgono a diversi livelli fondati dubbi da chiarire, non comporta la necessità di sgombrare il palazzo dagli attuali occupanti;

che l'INPDAI sta - viceversa - sfrattando tutti gli inquilini con motivazioni tecniche ed amministrative per le quali manca, fino a questo momento, qualsiasi fondamento;

che il pretore di Roma dottor Adalberto Albamonte, dirigente della quinta sezione penale, ha aperto, in relazione ai lavori iniziati dall'INPDAI, un procedimento penale a carico del presidente dell'istituto dottor Gabriele De Bartolomeis; del progettista e direttore dei lavori ingegner Gilberto Valle; dell'amministratore delegato dell'impresa Plastwercke ingegner Giorgio Toschi (procedura penale n. 19405, Registro generale, violazione articolo 17 legge 28 gennaio 1977, n. 10, lettera b);

che le aziende industriali, commerciali, turistiche e artigiane che occupano il palazzo di via in Arcione non hanno possibilità di sopravvivenza ove lo sfratto dell'INPDAI dovesse andare avanti senza rispetto per i diritti al lavoro ed alla casa degli inquilini.

Se quanto esposto dovesse essere vero, come risulta dagli atti, l'interrogante chiede se non ritengano d'intervenire:

per ottenere che l'INPDAI non prosegua nella deleteria azione intrapresa come « proprietario di casa » anche in considerazione del fatto che l'istituto dimostra di non avere limiti nei propri comportamenti e di non riconoscere la validità delle ragioni sociali che devono condizionare - specie negli enti pubblici - lo esercizio di propri diritti;

per accertare se la « ristrutturazione » è stata effettivamente autorizzata dal comune di Roma e se, in ogni caso, sono state osservate quelle norme di legge in base alle quali il pretore Albamonte ha aperto un procedimento penale;

per promuovere una inchiesta amministrativa che fosse, ove necessario, di mo-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

nito a tutti i dirigenti di quegli enti pubblici - e sono moltissimi! - che possiedono beni immobili;

per garantire il posto di lavoro a quanti operano da decenni in via in Arcione, 71;

per difendere la informazione meridionalista di cui strumento attivo è *Il Giornale del Mezzogiorno*. (4-11039)

RINDONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio medico-legale presso il Ministero della sanità, richiesto di un parere da parte della Corte dei conti nel lontano giugno 1977, in merito alla definizione del ricorso in sede giurisdizionale del signor Giuseppe Spampinato, residente in Misterbianco (Catania), posizione n. 99013/54, non ha ancora provveduto, e se non ritiene opportuno intervenire per un più celere funzionamento di tale organo. (4-11040)

FABBRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere -

premesso che il Ministero delle finanze, direzione generale delle imposte dirette, con risoluzione n. 9/2270 del 20 gennaio 1981 ha cercato di dare soluzione, ai fini delle imposte dirette, al problema dei costi sostenuti dai soggetti di imposta che acquistano da raccoglitori ambulanti, dei quali non è possibile l'identificazione, rottami metallici (ferro, acciaio, ghisa, metalli non ferrosi), stracci filati di scarto ed ogni altro materiale o prodotto di recupero (vetro, plastica, carta, ecc.), risolvendo così l'ostacolo della mancata documentazione dei costi con l'emissione da parte dell'impresa acquirente di un documento da redigersi in duplice copia (una da collegare all'apposito registro e l'altra da consegnare al venditore munita degli estremi sul registro medesimo);

considerata, altresì, l'importanza crescente che viene ad assumere per un paese come il nostro, fondamentalmente pri-

vo di materie prime (e conseguentemente costretto ad approvvigionarsi da paesi esteri a costi sempre più elevati con forte aggravio per la nostra bilancia commerciale), una attenta politica del risparmio, del recupero e di lotta agli sprechi;

ritenuto, quindi, più che mai opportuno sostenere e non frapporre ostacoli insuperabili a tutte quelle attività, di micro-impresa a carattere familiare o singolo che hanno per oggetto la ricerca, la cernita e selezione, la vendita per il riciclo e recupero produttivo di quei materiali di « scarto » che altrimenti finirebbero distrutti negli inceneritori o interrati nelle pubbliche discariche -:

1) se il Governo sia a conoscenza delle difficoltà ed estrema onerosità in cui vengono a trovarsi agli effetti fiscali tutti quei piccoli operatori che si configurano contemporaneamente (operatori misti) come raccoglitori a domicilio, cernitori e venditori delle materie prime di scarto e recupero sopracitate, poiché mentre risultano dai registri previsti con la circolare 9/2270 del gennaio 1981 percettori di reddito da vendita, non possono, d'altra parte, scaricare i costi d'acquisto e trasporto in proprio sostenuti nel pagamento a cifre singolarmente insignificanti delle materie prime di scarto alle innumerevoli e ignote famiglie, lavoratori a domicilio, ecc. che rappresentano la fonte prima e unica del loro rifornimento;

2) quali misure il Ministro intenda prontamente adottare per consentire anche a questi minuscoli operatori di poter continuare a svolgere il loro preziosissimo lavoro, in un ambito di certezza ed equità fiscale, al pari di ogni altro operatore. (4-11041)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non intenda approfittare del passaggio alla gestione diretta da parte del municipio di Vercelli del Teatro Civico della stessa città per verificare l'entità e le condizioni dei resti dell'edificio di epoca

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

romana scoperto nel 1929 nelle sottomura-  
zioni del teatro stesso ed appositamente  
mantenuti in luce, come da proposta del  
Gruppo archeologico vercellese. (4-11042)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sussistono motivi, e quali, per non estendere ai cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto, tutti ultraottantaduenenni, l'esonero dal pagamento del *ticket* sui medicinali previsto per gli invalidi di guerra, per servizio e del lavoro dalla legge n. 833 del 23 dicembre 1978. (4-11043)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che dopo anni che la strada statale Vercelli-Biella meritava al massimo di essere considerata una « pista per safari », in un batter d'occhio le due strisce di vigorosissime erbacce ed arbusti selvatici cresciuti indisturbati ai lati di questa bella strada (quando era della provincia) sono sparite quasi per incanto almeno sul bordo tra la ripa e il manto stradale a seguito della gradita visita nella provincia di Vercelli e del transito su questa arteria del Presidente della Repubblica italiana — se è vero che il tutto è stato svolto con una solerzia supersonica (con rifacimento addirittura delle righe bianche e gialle anche dove non ve ne era bisogno), al punto tale che, nella foga, buona parte dei pochi paracarri rimasti eroicamente in piedi, in questi ultimi anni, sono stati tranciati dal mezzo meccanico usato per eseguire l'operazione, creando uno spettacolo da bocca semisdentata in attesa dell'opera del dentista;

per sapere ancora se è a conoscenza che in occasione di piogge questa strada, per mancanza di sfoghi laterali, assume l'aspetto di uno scolmatore di torrente in piena, con grosse e pericolose pozzanghere che nel corso di questi ultimi anni hanno causato la morte di alcuni automobilisti;

per sapere infine se occorrerà attendere un'altra occasione solenne nella pro-

vincia di Vercelli per far uscire anche la statale Vercelli-Trino e le altre strade ANAS dall'attuale, pietoso stato di scarsissima manutenzione, facendo loro assumere invece un aspetto meno desolante ma soprattutto meno pericoloso. (4-11044)

**LAMORTE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le imprese operanti nei comuni della Basilicata disastriati dal terremoto del 23 novembre 1980, con la scadenza del 30 novembre prossimo, dovranno versare sia il saldo IRPEF per l'anno 1980, sia l'acconto del 90 per cento per l'anno 1981;

la perdurante crisi dell'apparato industriale in Basilicata ed, in generale, lo stato di grave difficoltà in cui ancora versano le attività economiche, duramente colpite dal sisma, rendono oltremodo onerosi gli adempimenti previsti per la predetta scadenza, cui peraltro certamente non si potrà far fronte;

un tale pesante cumulo di versamenti non si è registrato in altre regioni colpite da calamità naturali, come avvenne infatti nel Friuli, in forza della legge 27 dicembre 1977, n. 987, con la quale si operò una lunga rateizzazione senza la applicazione degli interessi —

se non si ritenga opportuno disporre almeno il rinvio del pagamento dell'acconto IRPEF per l'anno 1981 ad una scadenza dilazionata.

L'interrogante, infine, nel rappresentare lo stato di disagio e di vibrata protesta, di cui si fanno espressione le organizzazioni di categoria in Basilicata, chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare per assecondare una giusta richiesta, né si nasconde che, persino in materia fiscale, lo Stato si ripropone all'attenzione delle popolazioni terremotate lucane con decisioni palesemente ingiuste, inspiegabilmente penalizzanti ed inevitabilmente discriminatorie, che richiedono una urgente e decisiva inversione di tendenza. (4-11045)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

BRICCOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — considerato che il regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095, e successive integrazioni, obbliga le province ed i comuni a concorrere con lo Stato nelle spese per il miglioramento e la conservazione dei porti, dei fari e delle spiagge secondo la natura, l'importanza ed il grado di utilità; che in virtù di questo decreto, infatti, l'amministrazione provinciale di Como è tenuta ogni anno a contribuire con una somma rilevante alle spese sostenute dal Consorzio autonomo del porto di Genova — se il Ministro intenda porre allo studio iniziative per modificare tale normativa, atteso che i porti debbono ormai essere considerati strutture atte a determinare benefici a tutta l'economia nazionale in conseguenza del notevole sviluppo del trasporto stradale e ferroviario che consentono un rapido collegamento sia con l'interno sia con l'estero.

Per sapere se, alla luce di queste considerazioni, non ritenga più opportuno che al miglioramento delle opere marittime debba provvedere essenzialmente lo Stato in considerazione anche delle notevoli difficoltà finanziarie in cui versano province e comuni. (4-11046)

RUSSO GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti iniziative vorranno adottare a favore delle amministrazioni provinciali e dei comuni del Mezzogiorno e delle isole i quali, a iniziare dal corrente mese di novembre 1981, non saranno più in condizione di pagare né gli stipendi né la tredicesima mensilità al personale dipendente, perché privati delle normali spettanze trimestrali, ora ridotte con inopinato, vessatorio, sommario, e generalizzato provvedimento del 60 per cento, per nulla rilevando il fatto che le amministrazioni provinciali ed i comuni del Mezzogiorno e delle isole sono privi di entrate e risorse di bilancio, afferenti i tributi e le imposte notevoli e proprie dei comuni del centro nord;

per conoscere altresì se non ritengano di modificare la percentuale suddetta elevandola dal 40 per cento all'80 per cento per gli enti locali del sud e delle isole e riducendola invece dal 40 per cento al 10-20 per cento per gli enti territoriali dell'area del centro nord, notoriamente più agiati e autonomamente dotati di cospicui flussi finanziari nel bilancio annuale. (4-11047)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della discussione della legge n. 112 del 27 marzo 1980 sulle norme concernenti la personalità giuridica e il finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, venne accolto un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo « a predisporre, entro 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge, uno strumento idoneo che consenta la possibilità dell'assorbimento da parte degli enti che operino nel settore della previdenza e assistenza sociale del personale che alla data del 31 dicembre 1979 aveva con l'ente di patronato un rapporto di lavoro a tempo indeterminato »;

il suddetto ordine del giorno non risulta attuato, mentre sono intervenuti numerosi licenziamenti del personale degli enti pubblici interessati —:

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di garantire il passaggio del personale dipendente da enti di patronato ad altre pubbliche amministrazioni, come avvenuto per altri enti di sciolti;

quali interventi sono stati operati o si intendano operare, per far cessare i licenziamenti, in considerazione del fatto che il decreto interministeriale attuativo dell'articolo 3 della legge n. 112 prevede una erogazione suppletiva, da assegnarsi ad enti di patronato che presentino particolari esigenze;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di quegli enti che

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

non provvedono alla corresponsione delle retribuzioni arretrate e correnti a favore del personale dipendente, e se e quali disposizioni sono state impartite agli ispettori del lavoro per verificare se gli enti di patronato provvedono regolarmente al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali;

quali provvedimenti sono stati adottati e quali soluzioni prospettate dal commissario ministeriale presso il patronato ANLA per quanto concerne la sistemazione del personale e le retribuzioni dello stesso, in considerazione del fatto che il commissariamento ANLA si protrae dal marzo 1980 e la situazione interna si è ulteriormente deteriorata;

quali risultati hanno raggiunto le indagini disposte dal Ministero del lavoro per accertamenti sulla regolarità degli atti amministrativi e sulla contabilità di quegli enti, e per quali ragioni tali accertamenti sono stati sospesi, senza che fossero pervenuti a determinazioni conclusive.

Per conoscere, infine, se risponde a verità che un ente di patronato ha negato agli ispettori del Ministero del tesoro l'ingresso alla sede centrale per effettuare verifiche e controlli, e, in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati presi al riguardo. (4-11048)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale del coordinamento ufficiali giudiziari UIL-LISUG, riuniti nei giorni 26 e 27 settembre 1981.

Per sapere altresì quali sono le valutazioni del Governo in ordine alle cinque richieste indicate nel suddetto ordine del giorno, e già precedentemente avanzate e sollecitate, senza però alcun segno di accoglimento, al Ministro di grazia e giustizia, e cioè:

1) elevazione del titolo di studio per l'ammissione al concorso di ufficiale giudiziario;

2) modifica della composizione della commissione di cui all'articolo 7-ter della legge n. 271 del 1978, dalla quale sono esclusi gli ufficiali giudiziari, nonostante si tratti del reclutamento di personale che deve operare negli uffici la cui direzione è demandata loro per legge;

3) ristrutturazione ed adeguamento delle piante organiche, assolutamente insufficienti, allo stato attuale, a portare avanti il delicato comparto dell'attività di notificazione ed esecuzione degli atti in materia processuale penale, civile ed amministrativa;

4) riconoscimento della professionalità dell'ufficiale giudiziario in applicazione della legge n. 312 del 1980, così come disposto ed attuato per tutti i dipendenti dello Stato;

5) riconoscimento legislativo dell'attività ispettiva fino ad oggi svolta dagli ufficiali giudiziari, con pieno apprezzamento da parte dell'Ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Governo intenda sollecitamente adottare al fine di realizzare una nuova e diversa strutturazione della identità funzionale ed organizzativa degli ufficiali giudiziari. (4-11049)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

in relazione ai contenuti della legge 6 agosto 1981, n. 432, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283 («...concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare dello Stato escluso dalla contrattazione triennale»);

alla luce di quelle che furono le linee direttive che indussero il Parlamento ad apportare modificazioni alla ste-sura del precitato decreto-legge quale predisposta dal Governo, linee direttive che sono sintetizzabili nell'intendimento di porre rimedio alla ingiustificata ed ingiustificabile discriminazione posta in es-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

sere dalla lettera del decreto, a fronte del disposto di cui alla legge 1° aprile 1981, n. 121 (« Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza ») per quanto relativo ad « inquadramento del personale » (articolo 38) e connessi trattamenti stipendiali del personale delle cinque forze di polizia individuate dalla legge n. 121 e tra le quali compare appunto l'Arma militare dei carabinieri;

alla luce altresì della raccomandazione al Governo formalizzata da uno dei rami del Parlamento nel corso della discussione della legge, con invito al Governo stesso a provvedere al più presto a porre in atto le iniziative più idonee per eliminare le situazioni sperequate - per quanto relativo a trattamenti di stipendio e ad inquadramenti correlati - tra militari delle tre forze armate e membri delle forze di polizia;

posto che differenze di trattamento economico possono trovare una qualche giustificazione, in situazione di parità nel livello gerarchico e nell'anzianità di servizio, nell'ambito di strutture formate in tutto o in parte da militari, solo nei termini (e nei limiti) di quelle che sono le particolari indennità individuate, per gli appartenenti alle forze di polizia, in relazione alla specificità dei compiti che essi sono chiamati a svolgere fin dal tempo di pace e definite con l'espressione onnicomprensiva di « indennità di istituto »;

considerato che le modificazioni inserite dal Parlamento non potevano non risentire, in qualche misura, dell'urgenza di addivenire alla rapida emanazione di un provvedimento legislativo atteso da lungo tempo da tutto il personale delle tre forze armate e ciò partendo da un decreto governativo che contemplava l'attuazione di misure economiche in generale meno favorevoli;

premesso infine che, per evidenti motivi, un immediato e puntuale riscontro di congruità è conseguibile, a parità di grado e di anzianità di servizio, dal raffronto delle posizioni di inquadramento e stipendiali dei militari delle tre forze

armate con quelle dei militari dell'Arma dei carabinieri -;

se si sia già provveduto a verificare che il trattamento paritetico sopra descritto sia concretamente riscontrabile per la categoria dei sottufficiali, a partire dal grado di sergente-vicebrigadiere sino a quelli dei sottufficiali inquadrati nel livello VI-bis;

se si sia altresì provveduto a predisporre gli opportuni strumenti normativi affinché anche per gli ufficiali delle tre forze armate abbia a realizzarsi perequazione di trattamento a parità di grado e di anzianità di servizio;

se siano stati predisposti gli opportuni provvedimenti correttivi alla normativa in esame, affinché gli ufficiali provenienti dalla categoria sottufficiali e che comunque si trovino nel grado di sottotenenti o corrispondente, siano inquadrati a partire dal livello apicale della categoria sottufficiali, e cioè dal livello VI-bis.  
(4-11050)

ARMELLIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda adottare provvedimenti correttivi al decreto ministeriale 30 luglio 1981 concernente modificazione alla percentuale delle disponibilità degli enti che le aziende di credito possono detenere, nonché delle modalità di riafflusso nella tesoreria statale delle eccedenze di disponibilità, con il quale, comprendendo gli enti previdenziali autonomi, mentre si mette in essere una vera e propria ingiustizia, trattandosi di istituti che traggono i loro mezzi dai contributi degli iscritti, senza gravare per nulla sulle casse dello Stato, si impedisce l'investimento delle disponibilità dei medesimi istituti con il doppio effetto negativo di favorire il depauperamento dei fondi stessi, per effetto della inflazione, e di non consentire l'utilizzo degli stessi per investimenti che normalmente vengono attuati nel campo della edilizia, settore notoriamente carente del nostro paese.  
(4-11051)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

ABBATANGELO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alla denuncia fatta ad un giornale nazionale dal sottosegretario agli esteri Palleschi in merito alla scarsissima convenienza che l'Italia ha sulla partecipazione finanziaria per circa 3 mila miliardi per la costruzione di un gasdotto collegante l'Unione Sovietica con l'Europa occidentale, e con l'Italia in particolare.

Per conoscere:

se è vero che al termine della costruzione di questa ciclopica impresa l'Italia dipenderà per il 30 per cento del suo fabbisogno energetico, dall'Unione Sovietica;

se il Governo sia in grado di smentire che in questa avventura, voluta e sostenuta dall'ENI, ci sia una storia di « buste » e tangenti, così come sembra trasparire dall'intervista;

perché si sono escluse partecipazioni italiane alla industrializzazione dell'Algeria, cosa che ci avrebbe permesso di rinegoziare il prezzo del gas algerino;

perché il Governo, su un argomento di così grande importanza, non ha ritenuto opportuno investire il Parlamento per una assunzione completa di responsabilità.

(4-11052)

PARLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia informato della precaria situazione in cui versano in Napoli, nella scuola « Don Bosco », i circa quattrocento alunni interni, molti dei quali affidati dal tribunale minorile di Napoli all'opera di assistenza dei Salesiani; tali allievi infatti, come denunciato in una lettera pubblicata da *Il Mattino* del 22 ottobre e sottoscritta dalla preside Giuseppina Mezzena Sasso, dalla docente Diana Cifarelli e dal direttore del collegio Don Bosco, don Antonio Pelle, « data l'alternanza dei turni non hanno alcuna possibilità di raggiungere le loro famiglie nemmeno una volta la settimana. Ed è un fatto risaputo quanto -

all'opera educativa del collegio - debba essere affiancata, là dove non è carente, quella affettuosa ed insostituibile della famiglia, specie per questi ragazzi » e ciò, pertanto, considerato che altre scuole, come il Vittorio Emanuele ed il Garibaldi, pur non avendo allievi con gli stessi problemi pedagogici della « Don Bosco » hanno ottenuto che le lezioni vengano svolte esclusivamente di mattina, dovrebbe indurre a far funzionare detta ultima scuola nelle ore antimeridiane;

se intenda intervenire onde tali giuste istanze degli educatori vengano accolte nell'interesse degli allievi. (4-11053)

GRIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Cassa per il mezzogiorno a non adeguare i compensi ad ingegneri e architetti secondo il decreto ministeriale 29 giugno 1981 così come in precedenza invece era stato tempestivamente definito con le delibere del consiglio di amministrazione della Cassa n. 1049 del 23 giugno 1972 e n. 1151 del 16 luglio 1976. (4-11054)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere -

premesso che a seguito del sisma del 23 novembre 1980 è stato emanato il decreto ministeriale 7 marzo 1981 col quale è stata eseguita la riclassificazione sismica dei comuni delle regioni Basilicata, Campania e Puglia e che in base a tale decreto ministeriale il numero dei comuni dichiarati sismici con grado di sismicità (S=12) e (S=9) risulta così modificato per ciascuna regione:

Basilicata da n. 10 comuni a 122 comuni; Campania da n. 95 comuni a

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

377 comuni; Puglia da n. 19 comuni a n. 66 comuni;

inoltre con decreto ministeriale 3 giugno 1981 è stato classificato (S=9) un altro comune della Puglia ed è stato classificato a «bassa sismicità (S=6) il seguente numero di comuni delle predette regioni: Basilicata - comuni n. 1; Campania - comuni n. 99; Puglia - comuni n. 9;

complessivamente, in base ai due citati decreti ministeriali i comuni sismici risultano 675 così ripartiti per regione: Basilicata - comuni n. 123; Campania - comuni n. 476; Puglia - comuni n. 76;

premesso che la legge 2 febbraio 1974, n. 64, dispone all'articolo 17 che chiunque intende eseguire lavori di costruzione, riparazione e sopraelevazione nei comuni comunque classificati sismici, deve presentare agli uffici tecnici regionali denuncia e relativo progetto per l'esame di merito in base al quale gli uffici stessi rilasciano, ai sensi dell'articolo 18 della richiamata legge, autorizzazione scritta per l'inizio dei lavori ad eccezione dei comuni a «bassa sismicità», ferma restando per questi ultimi l'osservanza di ogni altra disposizione;

considerando che la legge 6 agosto 1981, n. 456, che ha modificato la legge n. 219 del 1981, dispone all'articolo 2 che per tutti i lavori di riparazione e ricostruzione di immobili danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980, in deroga all'articolo 17 della legge n. 64, del 1974, non occorre la denuncia e la presentazione dei relativi progetti agli uffici tecnici regionali e per quanto attiene all'osservanza della normativa sismica restano responsabili, ciascuno per la propria competenza, il progettista, il direttore dei lavori e l'appaltatore;

considerato inoltre che in base al decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 21, tra i comuni dichiarati sismici godono dei benefici della legge n. 219 del 1981 complessivamente 316 comuni, tra i quali sono compresi quasi tutti i capoluoghi di pro-

vincia ed i centri a più elevata popolazione e che detti comuni, che rappresentano il 50 per cento circa dei comuni classificati sismici, per intensità abitativa, superano largamente il 70 per cento della popolazione delle regioni Basilicata e Campania;

dato che è evidente che il legislatore, nel derogare dal disposto dell'articolo 17 della legge n. 64 del 1974 si è preoccupato di assicurare il sollecito ripristino del patrimonio edilizio, comunque danneggiato dal sisma, ben considerando che gli uffici tecnici regionali non avrebbero potuto far fronte all'auspicata sollecitudine;

considerato che tale difficoltà operativa permane anche per lo smaltimento in tutti gli altri comuni classificati sismici nonché negli stessi comuni beneficiari della legge n. 219 del 1981 per tutte le opere non assistite dalla legge stessa;

considerato, allo stato, l'elevato numero di comuni sismici che per estensione coprono la quasi totalità dei territori delle regioni Basilicata e Campania ed i sistemi costruttivi prescelti consistenti quasi esclusivamente in strutture portanti in cemento armato, non consentono agli uffici tecnici regionali di far fronte all'esame dei progetti con la sollecitudine che interessi imprenditoriali, esigenze di mercato e finalità delle opere da realizzare richiedono;

considerando inoltre che c'è da rilevare la sperequazione sotto il profilo tecnico e legale che viene a verificarsi nei comuni beneficiari della legge n. 219 del 1981 tra lavori assistiti dalla legge stessa e lavori eseguiti con altri finanziamenti -

se il Governo non ritenga, al fine di conseguire nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 la sollecita esecuzione delle opere per far fronte alle pressanti esigenze di ricostruzione e di incremento del patrimonio abitativo in particolare ed edilizio in genere, in attesa della necessaria revisione di tutta la normativa sismica quale si impone a seguito dell'inclusione nei territori sismici di numerosi comuni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

della penisola, di assumere iniziative per consentire che l'inizio dei lavori di costruzione, riparazione e sopraelevazione di immobili non richieda, in deroga all'articolo 17 della legge n. 64 del 1974, alcuna denuncia agli uffici tecnici regionali, ferma restando la responsabilità, per quanto attiene al rispetto della normativa sismica, del progettista, del direttore dei lavori e dell'appaltatore secondo le proprie competenze già definite in materia di opere in cemento armato dalla legge n. 1086 del 1971. (4-11055)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per migliorare l'efficienza dei servizi postali nella città di Biella.

Per sapere, in particolare, se intenda porre allo studio iniziative per la sollecita consegna a domicilio dei pacchi postali qualora il destinatario risulti affetto da menomazioni fisiche, come nel

caso dell'invalido Lido Peretti, abitante in via Isonzo n. 4, che ha dovuto spesso, nonostante le sue condizioni, recarsi di persona all'ufficio postale. (4-11056)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi carenze dell'amministrazione delle poste e telegrafi a Torino, quale risulta da una inchiesta del giornale *Voce del Popolo*.

Per sapere se è vero quanto si sostiene da alcuni, che cioè basterebbe assumere in pianta stabile circa 2.500 persone per veder risolta la questione, anche se altri sostengono che ciò non servirebbe perché in città le richieste di trasferimento sono parecchie centinaia e quindi si avrebbero comunque persone in continuo flusso e disincentivate. Ciò porta al risultato che le poste di Torino, che dispongono di grossi palazzi e centri faraonici per lo smaltimento della posta, per la mancanza di personale non riescono a far funzionare il servizio. (4-11057)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA, PIROLO, ABBATANGELO E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, stante la precarietà e la perdurante emergenza della situazione della Campania e della Basilicata, se il Governo ritenga di porre allo studio iniziative al fine di prorogare di sei mesi il contributo ai disoccupati previsto dalla legge n. 140 del 1981, contributo che non sarebbe più erogato con la fine del prossimo dicembre.

(3-05093)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che all'epoca della costruzione della centrale termoelettrica dell'ENEL di Rossano (Cosenza) in sede di dibattito parlamentare venne più volte richiamata la necessità di garantire l'approvvigionamento di tale centrale con sistemi che evitassero l'inquinamento del mare, tenuto conto della alta vocazione turistica della zona;

considerato che successivamente tale vocazione turistica è venuta a concretizzarsi attraverso insediamenti importanti nel golfo di Sibari;

considerato che con disposizione del Ministero del bilancio e della programmazione economica è stato approntato un programma per la metanizzazione anche di molte strutture urbane del Mezzogiorno —:

a) quale sia esattamente la situazione della centrale termoelettrica di Rossano;

b) per quale motivo, nonostante l'opposizione del comune di Corigliano, si pensa ancora ad approvvigionamenti di gasolio, con certo danno per l'ambiente circostante, nonostante la presenza *in loco* del metanodotto e l'impegno già emerso in sede parlamentare;

c) quali siano i programmi di ampliamento di detta centrale, tenuta presente la necessità di evitare ulteriori danni alle promettenti e concrete vocazioni agro-turistiche della zona. (3-05094)

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente il trattamento giuridico del personale delle USL ha penalizzato illegittimamente ed in modo quasi esclusivo gli ufficiali sanitari del meridione d'Italia. Infatti l'allegato n. 2 delle norme transitorie sancisce che gli ufficiali sanitari di comuni o consorzi di comuni con oltre 20 mila abitanti e con almeno otto anni di servizio presso pubbliche amministrazioni, vengono classificati dirigenti, mentre quelli di comuni inferiori a 20 mila abitanti acquisiscono la posizione giuridica di vicedirettore o aiuto.

In quest'ultima posizione si vengono a trovare quasi tutti gli ufficiali sanitari (oltre il 95 per cento) del meridione, alcuni dei quali occupano posti in comuni classificati « stazioni di cure, soggiorno e turismo », e la cui popolazione anagrafica risulta inferiore a 20 mila abitanti, mentre quella turistica raggiunge cifre elevatissime nel periodo estivo di oltre 100 mila unità, con indubbi rischi sanitari in mancanza di strumenti e stimoli operativi adeguati.

Premesso che il testo unico delle leggi sanitarie stabilisce che l'ufficiale sanitario è dirigente dell'ufficio sanitario comunale e consorziale, e che la legge n. 833 del 23 dicembre 1978, articolo 68, quarto comma, precisa che il personale è assegnato alle USL nella posizione giuridica e funzionale corrispondente a quella ricoperta

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

nell'ente di provenienza, secondo tabelle di equiparazione di cui all'articolo 47, appare strano che sia stato posto nella posizione giuridica *in peius* l'ufficiale sanitario, dal momento che le tabelle di equiparazione debbono produrre livelli o fasce non certamente inferiori e neanche superiori, ma esattamente « corrispondenti » con le attuali posizioni giuridiche e funzionali.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo, affinché sia resa giustizia sociale a questi sanitari che, con senso del dovere e qualificazione professionale, dirigono uffici sanitari comunali che svolgono un ruolo importante e di grande responsabilità sul fronte della salute pubblica.

(3-05095)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo sia in possesso di notizie circa il mancato invio alla Camera, da parte dell'autorità giudiziaria, degli atti relativi alla vicenda delle tangenti sul metano sovietico, che coinvolge anche i comportamenti di un ex ministro.

Per sapere altresì quali provvedimenti il Governo intenda autonomamente prendere per far piena luce su fatti che potrebbero riguardare illeciti finanziamenti a partiti politici.

(3-05096)

SILVESTRI, ZURLO, BROCCA E LUSIGNOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza delle dichiarazioni del Presidente del Salvador, Duarte, rilasciate ad un giornalista italiano ed apparse oggi sulle colonne de *Il Tempo*.

In particolare, per sapere se il Governo non intenda assumere iniziative ufficiali nei confronti di quel paese, in riferimento alle gravi dichiarazioni del suo presidente in ordine ad un presunto parallelismo fra la situazione salvadoregna e quella italiana.

Per conoscere, infine, le più recenti valutazioni del Governo sulla situazione salvadoregna, considerando che la sostanziale « comprensione » nei confronti della repressione militare, invece di favorire una evoluzione democratica, sta determinando un peggioramento della situazione anche nei riguardi della stessa Chiesa cattolica più che mai fatta bersaglio di continue violenze.

(3-05097)

GAROCCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premessi che per quanto riguarda il carcere milanese di San Vittore:

a) nulla allo stato attuale risulta essersi fatto per pervenire alla separazione delle detenute minorenni dalle adulte;

b) appare estremamente lento il lavoro di ripristino di un raggio del carcere da destinare ad infermeria (infatti continua ad operare una piccolissima cella fatiscente ove è praticamente impossibile curare chicchessia);

c) era in corso una convenzione con l'Ospedale Luigi Sacco per il ricovero dei detenuti ammalati: questa convenzione non appare essere mai stata utilizzata —

quale sia il pensiero del ministro sui punti citati e se è stato concretamente avviato uno studio per una ristrutturazione del carcere, come da indicazioni avanzate dall'attuale direzione e, in linea di massima, accolte dal Ministro.

Per conoscere inoltre lo stato delle indagini sui fatti accaduti in occasione dei trasferimenti del 22 settembre 1981, almeno per quanto riguarda la commissione d'indagine insediata dall'amministrazione.

Per conoscere, infine, quali decisioni sono state assunte per garantire, nei limiti del possibile, lo stato di salute dei tre detenuti che stanno attuando lo sciopero della fame.

(3-05098)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere:

1) se - preso atto della contrazione quantitativa delle esportazioni italiane dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari e dei livelli di ricavi assolutamente inadeguati rispetto all'andamento dei costi di produzione, commercializzazione e tasso d'inflazione - sia stato valutato dal Governo il bisogno di sostegno delle esportazioni procedendo al riequilibrio di tutta la politica agricola ponendo termine alla mortificante situazione di discriminazione in atto per alcuni prodotti ortofrutticoli ed agrumari con irreparabile danno alle zone del meridione;

2) quali sono gli orientamenti del Governo per una efficace politica commerciale dei prodotti agricoli e per una preferenza comunitaria, paragonabile in efficacia, per l'utile ed economico collocamento dei prodotti sul mercato comunitario, a quella in vigore per altri prodotti agricoli;

3) se s'intende intervenire nel quadro dell'intera economia agricola del meridione al fine di potenziare il collocamento dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari anche nei mercati extracomunitari.

(2-01387)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che il Governo ha in animo di adottare - sul piano produttivo ed occupazionale - a proposito della crisi verificatasi nel gruppo Pozzi-Ginori.

In particolare si chiede di conoscere:

1) se le dichiarazioni più volte rese dai responsabili governativi sulla necessi-

tà di evitare la chiusura degli stabilimenti di Livorno, Laveno e Spoleto si siano trasformate in fatti concreti;

2) se corrisponda a verità che - in presenza di una perdurante situazione di crisi - alcune aziende nazionali (e tra queste soprattutto l'ENEL) abbiano iniziato ad ordinare all'estero (USA e Giappone) e - nel caso che le notizie abbiano fondamento - se non si ritenga questo un motivo di ulteriore indebolimento della già traballante bilancia commerciale;

3) se siano vere le notizie apparse sulla stampa circa l'interesse di operatori privati ad acquisire alcune strutture (Richard Ginori di Livorno), a che punto siano le eventuali trattative, quale sia il pensiero del Governo al riguardo;

4) quali azioni siano state intraprese (a breve, medio, lungo periodo) per salvaguardare i livelli occupazionali.

(2-01388)

« LUCCHESI, MANFREDI MANFREDO, BAMBI, BALESTRACCI, MEUCCI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - con particolare riferimento al sovrapporsi di fatti importanti (non certo omogenei, ma capaci, nella loro combinazione, di accentuare tra l'altro fortemente tutti i processi inflazionistici), incredibili, nella gravissima situazione del paese e del bilancio statale, come la riduzione delle imposte; cui si aggiunge, addirittura, l'incredibile « restituzione » di imposte già pagate, anche di quelle relative a redditi annui fino a 30 milioni; mentre poi la riduzione e la restituzione avvengono proprio alla vigilia delle feste natalizie, in coincidenza con la tredicesima mensilità (che già Einaudi sconsigliava, come fattore « consumistico ») con la ovvia, fatale conseguenza di accrescere non soltanto le spese ma sicuramente anche la corsa al rialzo dei prezzi e quindi la corsa ad un accentuato processo inflazionistico - quale linea

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

---

politica e quali provvedimenti di carattere generale il Governo intenda adottare (forte della maggioranza del 60 per cento e della solidarietà dei 5 partiti sicuramente democratici) anche appellandosi direttamente all'opinione pubblica, perché si possa finalmente frenare e bloccare « il

processo di crisi preordinata, imposta ed esasperata », che da anni sta danneggiando ed umiliando il paese, e minaccia ormai di mettere in crisi le stesse istituzioni della libertà e della democrazia.

(2-01389)

« GREGGI ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma